SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA —

691^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA, indi del vice presidente ROGNONI e del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

| RESOCONTO SOMMARIO Pag. V | -XII |
|--|------|
| RESOCONTO STENOGRAFICO | 1-54 |
| ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula | |
| e gli atti di indirizzo e di controllo) 5 | 5-75 |

13 Ottobre 1999

INDICE

| RESOCONTO SOMMARIO | Tomassini (Forza Italia) Pag. 48, 50 | | | |
|--|---|--|--|--|
| RESOCONTO STENOGRAFICO | SULL'INTERVENTO DEL SENATORE MAGNALBÒ NEL CORSO DELLA SE- | | | |
| CONGEDI E MISSIONI Pag. 1 | DUTA ANTIMERIDIANA | | | |
| DISEGNI DI LEGGE | Presidente | | | |
| Seguito della discussione: | ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- | | | |
| (4197) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la co- | TE DI GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999 . 54 | | | |
| municazione politica | ALLEGATO B | | | |
| (4201) SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria | DISEGNI DI LEGGE | | | |
| (4207) MANZELLA. – Disciplina della | Annunzio di presentazione 55 | | | |
| propaganda elettorale radiotelevisiva | Assegnazione 55 | | | |
| (4215) CÒ ed altri. – Norme per la parità | GOVERNO | | | |
| di accesso ai mezzi di informazione duran- te le campagne elettorali e referendarie | Trasmissione di documenti 55 | | | |
| (4225) LA LOGGIA ed altri. – Disciplina | Richieste di parere su documenti 55 | | | |
| dell'informazione elettorale e politica:VENTUCCI (Forza Italia) | CORTE DEI CONTI | | | |
| CUSIMANO (AN) 6 D'Alì (Forza Italia) 10 | Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti | | | |
| CAMPUS (AN) 13 TERRACINI (Forza Italia) 18, 21 | INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | | | |
| Palombo (AN) | Annunzio | | | |
| CONTESTABILE (Forza Italia) 28, 31 CENTARO (Forza Italia) 32 | Interpellanze 56 | | | |
| Bornacin (AN) | Interrogazioni | | | |
| Camber (Forza Italia) 41 | Interrogazioni da svolgere in Commissione | | | |
| GERMANÀ (Forza Italia) 43, 45 CASTELLANI Carla (AN) 46 | Ritiro di interrogazioni | | | |
| CASTELLANI Calla (AIV) 40 | Kilio ui iliteriogazioili | | | |

Assemblea - Resoconto Sommario

13 Ottobre 1999

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 17,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (v. Resoconto stenografico).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- (4197) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica
- (4201) SEMENZATO. Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria
- (4207) MANZELLA. Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva
- (4215) CÒ ed altri. Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie
- (4225) LA LOGGIA ed altri. Disciplina dell'informazione elettorale e politica

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

Assemblea - Resoconto Sommario

13 Ottobre 1999

VENTUCCI (FI). I recenti insuccessi elettorali hanno risvegliato l'animo liberticida della sinistra che, anziché badare agli errori commessi, attribuisce ogni colpa agli spot, senza rispetto per la libera decisione dei tanti cittadini che hanno votato per il centrodestra. Il cittadino è considerato incapace di valutare le proposte e i progetti politici, per cui si sceglie la strada del divieto anziché quella di una corretta disciplina della materia, conculcando così diritti costituzionalmente protetti. È un segnale di degenerazione politica e dell'instaurarsi di un regime che non tollera di essere sconfitto attraverso le regole della democrazia. La disciplina della campagna elettorale è materia che dovrebbe essere oggetto di ampia condivisione, ricomprendendo tutte le forme di comunicazione e di informazione politica; a ciò si oppone invece una fumosa differenziazione tra pubblicità e propaganda elettorale, ignorando il diritto all'informazione e rovesciando la realtà rispetto all'egemonia esercitata in materia dalla sinistra attraverso le emittenti pubbliche. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

CUSIMANO (AN). Il tema della par condicio non può non coinvolgere anzitutto le emittenti pubbliche, come ben sa la sua parte politica da decenni oggetto di una campagna di diffamazione e disinformazione operata dalle reti Rai, perpetuata oggi attraverso l'attribuzione ad AN di spazi assolutamente sproporzionati al peso che i cittadini le hanno attribuito. Il Governo intende ora eliminare definitivamente ogni spazio di propaganda, utilizzando l'argomento come diversivo in attesa di una riforma dell'emittenza pubblica che gli consenta di acquisirne il controllo per i prossimi sette anni. Il progetto di legge predisposto dal Polo per le libertà è invece ispirato all'equa distribuzione degli spazi fra tutti i contendenti, con spot offerti a parità di condizioni su tutte le emittenti nazionali e locali, evitando di imporre a queste ultime dannosi vincoli legislativi. Occorre affermare il principio che l'informazione pubblicitaria è libera e deve essere fornita in modo completo a tutti i cittadini, assicurando un equo trattamento a tutte le forze politiche. (Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).

D'ALÌ (FI). I pesanti rilievi di incostituzionalità avanzati dalle opposizioni sono stati completamente ignorati dal Governo e dalla maggioranza, memori forse delle libere interpretazioni della Costituzione dell'ex Presidente della Repubblica ad uso e consumo di una sola parte politica, situazione che certamente non si ripeterà con l'attuale Capo dello Stato. Il Governo vuole nascondere i propri errori impedendo agli avversari di presentare i loro programmi ai cittadini. Se veramente si volesse affermare un principio di parità, occorrerebbe garantirne l'applicazione anzitutto nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo, di cui invece l'Esecutivo fa uso disinvolto, sfruttando persino le trasmissioni di evasione. Malgrado l'egemonia della sinistra sull'informazione delle reti pubbliche, gli elettori hanno dimostrato indipendenza di giudizio, a dispetto del testo in esame che invece ne offende l'intelligenza, considerandoli incapaci di valutazione critica. Ma a tale situazione i cittadini stessi sapranno ribellarsi, con l'appoggio pieno del Polo per le libertà,

ASSEMBLEA - RESOCONTO SOMMARIO

13 Ottobre 1999

pronto a combattere ogni forma di intolleranza e a difendere i diritti civili. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Molte congratulazioni).

CAMPUS (AN). I senatori dell'opposizione intendono condurre una battaglia di libertà in nome e per conto dei cittadini, denunciando il comportamento del Governo e della maggioranza che vogliono garantirsi la perpetuazione del loro potere ma temono il confronto elettorale aperto, e perciò non esitano a violare il diritto del cittadino ad un'informazione completa, che solo il mezzo televisivo può assicurare poiché raggiunge l'intera popolazione. Contro gli eccessi nell'uso di tale strumento, peraltro, la legislazione vigente già pone limiti precisi, cui se ne vogliono ora aggiungere altri che oltretutto finiranno per punire i fornitori di servizi televisivi, senza distinzione – il che è gravissimo – tra emittenti nazionali e locali. Quest'ultima dimenticanza e l'incredibile serie di errori tecnici disseminati nel testo dimostrano come la maggioranza abbia il solo obiettivo di impedire il confronto elettorale; ed è forse del tutto inconsapevole l'introduzione di un'importante e giusta previsione, cioè che la campagna elettorale debba articolarsi in misura proporzionale al peso dei partiti politici. Il disegno di legge prevede inoltre delle zone franche, come la rete Internet e i giornali di partito, che non trovano alcuna giustificazione se non quelle dell'ipocrisia e di una visione classista della società. L'arroganza del Governo e della maggioranza sono in realtà frutto della paura dell'informazione, a sua volta sintomo di debolezza e di mancanza di argomenti. (Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).

TERRACINI (FI). Il testo proposto dal Governo è incostituzionale poiché impedisce la libera manifestazione del pensiero e la libera formazione della volontà degli elettori. Esso pone tra la pubblicità e la propaganda una differenza del tutto ingiustificata, specie in una realtà nella quale i principi di parità di accesso all'informazione politica non sono mai stati rispettati, come dimostrano i dati forniti dall'osservatorio di Pavia. L'intera manovra ha lo scopo di attaccare il capo dell'opposizione ed il gruppo Mediaset, ma non tiene conto dei radicali cambiamenti cui sembrano destinati gli scenari del sistema radiotelevisivo italiano. Più forti della consapevolezza della necessità di giungere a una soluzione equilibrata, che sarebbe stata vantaggiosa soprattutto per i settori dei moderati del centrosinistra, sono state la paura di altre sconfitte elettorali e la cultura censoria e liberticida della sinistra. Quello degli spot elettorali è un falso problema perché i cittadini sanno giudicare chi li governa e i partiti dovrebbero essere lasciati liberi di decidere come spendere il finanziamento pubblico. La verità è che la sinistra poteva benissimo usare gli spot ma non lo ha fatto perché non poteva reclamizzare i propri insuccessi. Per questi motivi, se la legge verrà approvata, Forza Italia promuoverà un referendum abrogativo. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

PALOMBO (AN). La regolamentazione della materia si rende necessaria per garantire ai cittadini il maggior numero di informazioni sul-

Assemblea - Resoconto Sommario

13 Ottobre 1999

le liste e i programmi e per assicurare ai partiti pari opportunità nella competizione politica. Il testo proposto dal Governo consente una presunta capacità di partecipazione alla competizione ma limita fortemente il diritto dei cittadini alla libera informazione, creando in particolare una discriminazione ai danni delle opposizioni che in questi anni hanno usato gli *spot* per bilanciare i messaggi pubblicitari istituzionali, la pubblicità occulta al Governo e l'evidente disparità di spazi offerti dall'informazione sulle reti pubbliche. L'argomento avrebbe dovuto essere discusso pacatamente e costruttivamente; invece la maggioranza, che oggi diserta in modo arrogante il dibattito, si è mossa con inconsueta urgenza subito dopo la sconfitta elettorale alle europee.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PALOMBO). Questo atteggiamento evidenzia una concezione pedagogica ed oscurantista della politica: la sconfitta non deriva dall'uso dei media, che sono ormai un elemento fondamentale dell'attività politica, ma dall'attenta ed intelligente valutazione degli elettori sui programmi presentati e dei risultati conseguiti. Peraltro, poiché è noto che un terzo dell'elettorato decide il proprio voto negli ultimi quindici giorni della campagna elettorale, ogni divieto in questa materia ha per effetto di aumentare l'astensionismo. Inoltre lo spot, come del resto il manifesto elettorale, ha forma ma non contenuto diverso dalla illustrazione dei programmi e quindi è antidemocratico ed illiberale stabilire quali forme di comunicazione siano consentite. C'è da augurarsi che, nonostante tutto, il Governo torni sui suoi passi e che si riesca a giungere ad un accordo su regole che lascino a tutti la libertà di scegliere gli strumenti di comunicazione politica, ponendo semmai dei tetti, ma alle coalizioni e non ai singoli partiti. (Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).

CONTESTABILE (FI). Il disegno di legge in esame ha un precedente sfortunato nel decreto-legge n. 83 del 1995, più volte reiterato ed alla fine non ripresentato, quasi che la maggioranza si fosse vergognata di aver regolamentato con un atto di imperio ed attraverso norme illiberali la competizione politica in ben due tornate elettorali. Ora il provvedimento viene sottoposto all'esame del Parlamento, ma ciò avviene in una situazione lacerante anche all'interno della stessa maggioranza. Il testo, peraltro, contiene una serie di errori concettuali, il più rilevante dei quali è la distinzione tra propaganda e pubblicità, laddove la prima viene consentita nonostante esprima un concetto di faziosità e la seconda viene negata pur avendo la funzione di rendere pubblico un messaggio. Accanto agli errori, si trovano poi le astuzie, come quella di non mettere sullo stesso piano la carta stampata e la televisione, contando

Assemblea - Resoconto Sommario

13 Ottobre 1999

evidentemente la maggioranza sull'appoggio dei gruppi industriali proprietari dei maggiori organi di stampa. Che il testo in esame sia figlio del pensiero comunista è reso evidente in primo luogo dalla sfiducia nella capacità di giudizio autonomo degli elettori: la sinistra, autoproclamatasi erede di una tradizione socialista e democratica nella quale non si è mai riconosciuta, pone infatti una inammissibile distinzione tra libertà di pensiero e modalità di espressione dello stesso. In secondo luogo, la matrice autoritaria emerge dalla tendenza, tipica delle società comuniste, ad impedire, negare, limitare: non *spot* per tutti, quindi, ma divieto generalizzato di *spot*. Al contrario, la proposta del Polo consente a tutte le forze politiche di accedere alla pubblicità elettorale usufruendo di prezzi largamente inferiori rispetto a quelli di mercato.

Il disegno di legge costituisce un grave errore dello schieramento di centrosinistra e si ritorcerà contro di esso alle prossime elezioni, poiché il corpo elettorale è avvertito e capace di giudicare chi si è fatto portatore di iniziative illiberali e antidemocratiche. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Molte congratulazioni).

CENTARO (FI). Il disegno di legge in esame è un preciso attacco ad una forza dell'opposizione, accompagnato peraltro dal rifiuto di un serio confronto in Aula. Esso è l'ennesimo atto di politica «contro» qualcuno piuttosto che per realizzare qualcosa di importante per il paese. Il provvedimento, in palese violazione della Costituzione, presenta forti contraddizioni tra le premesse, illustrate nell'articolo 1, ed il contenuto, fatto solo di divieti. Qualsiasi sito o modalità di accesso all'informazione è infatti volontario, e come tale non dovrebbe essere limitato. È peraltro difficile immaginare una precisa interpretazione del divieto di propaganda denigratoria di cui all'articolo 7, anche per non ridurre il confronto politico a pura esercitazione di maniera; altrettanto difficile è comprendere il divieto di diffusione dei sondaggi. Forse ci si accanisce contro gli spot televisivi solo perché la stampa è espressamente tutelata dalla Costituzione. In realtà, la politica non è confrontabile con un prodotto commerciale, essendo materia di conoscenza quotidiana dei cittadini: agli spot non può allora essere attribuito un ruolo eccessivo, in quanto l'elettore ha la possibilità di giudicare direttamente la politica dei suoi governanti. Ma è appunto il vuoto di idee e di programmi che le forze della maggioranza vogliono nascondere. I senatori di Forza Italia non potranno che votare contro, convinti che proprio le forze dell'attuale maggioranza pagheranno il prezzo più caro dell'approvazione di questo disegno di legge. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

BORNACIN (AN). Le assenze nei banchi della sinistra sono emblematiche dell'intolleranza verso l'ostruzionismo costruttivo condotto dal Polo. La maggioranza ha innalzato barricate su posizioni illiberali per la paura di perdere nelle prossime consultazioni elettorali, mentre AN sostiene una battaglia di libertà, a prescindere dai vantaggi che le possono derivare. Nel 1994 la sconfitta del PDS fu attribuita agli *spot* elettorali, laddove invece si ignorò la questione nel momento in cui i risultati elet-

Assemblea - Resoconto Sommario

13 Ottobre 1999

torali gli furono più favorevoli. Si potrebbe allora approvare il disegno di legge, di iniziativa dei Verdi, che propone il telecomando con il tasto che lascia ai telespettatori la libertà di scegliere se vedere o meno un determinato *spot*. I dati relativi ai minuti di tempo riservato ai vari esponenti politici sulla Rai durante la campagna elettorale dimostrano una forte sproporzione a favore della maggioranza, il che non testimonia certo volontà di garantire la *par condicio*. Si vuole però intervenire sulle reti private, nelle quali peraltro la sinistra ha un ruolo non irrilevante (*Commenti del senatore Novi*) e contemporaneamente si tenta di mettere definitivamente le mani sul servizio pubblico radiotelevisivo. A ciò si oppone fortemente il Polo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

CAMBER (AN). La maggioranza vuole a tutti i costi approvare il disegno di legge, anche mettendo in discussione principi e valori che andrebbero tutelati e di cui essa stessa si dichiarava paladina. La televisione di Stato concede ampio spazio alla maggioranza, tralasciando nel contempo di trasmettere spettacoli o argomenti che ad essa possano non convenire. Lo scopo del disegno di legge è quello di togliere la parola all'opposizione, ma l'elettorato saprà vanificare tale iniziativa. (Applausi dai Gruppi AN e FI).

GERMANÀ (FI). Nonostante la richiesta formulata a maggioranza dall'8ª Commissione permanente, non si è voluto assegnare l'esame del disegno di legge in sede referente alle Commissioni congiunte 1ª e 8ª. Anche per questa decisione giunge in Aula un provvedimento viziato da forti elementi di incostituzionalità e caratterizzato da scelte sbagliate. Per esempio, sarebbe stata preferibile la previsione di un tetto di spesa per il singolo parlamentare, anche perché appare immotivata la paura degli *spot* elettorali. Infatti, Forza Italia registra consensi elettorali anche nelle zone non irradiate dalle reti Mediaset. Gli italiani fanno i conti con i propri problemi e con le tasse da pagare, non con gli *spot*. Sarebbe piuttosto il caso che il Governo prestasse maggiore attenzione alle spese spropositate in pubblicità sostenute da società partecipate dallo Stato, come ad esempio le Ferrovie. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CASTELLANI Carla (AN). La normativa in esame comporta gravissime limitazioni alla libertà d'espressione del pensiero ed è pertanto indispensabile ribadirne i numerosi aspetti di incostituzionalità. La materia meriterebbe un confronto aperto, reso impossibile dall'arroganza del Governo, che pure utilizza ampiamente messaggi pubblicitari trasmessi dalle emittenti radiotelevisive pubbliche. Il Polo è contrario ai divieti e vorrebbe invece norme tese a garantire imparzialità, completezza e pluralismo nell'informazione. Andrebbe cioè assicurata un'effettiva parità di trattamento tra i partiti in termini di tempi e spazi per la comunicazione politica, con norme ad ampio spettro da applicare a tutti i mezzi di informazione, secondo una bipartizione tra forze di maggioranza e di opposizione che non può certo vedere il Governo in una posizione di terzietà. Ci si trova invece di fronte ad un disegno di legge che il Governo impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno impone, dopo aver fallito su tutti i fronti, per imbavagliare l'opverno in una posizione de l

Assemblea - Resoconto Sommario

13 Ottobre 1999

posizione e mantenere il potere ad ogni costo. (Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).

TOMASSINI (FI). La par condicio, così come interpretata dalla maggioranza e dai Governi di sinistra fin dalla prima edizione del decreto-legge in materia, non è altro che una censura imposta ai danni di una parte politica. Anche le elezioni del 1996 si svolsero in regime di censura e il fatto che fino ad oggi il tema sia stato accantonato è la migliore dimostrazione di quanto strumentali siano le considerazioni sull'importanza vitale del disegno di legge per la democrazia e la civiltà giuridica del Paese. Innumerevoli peraltro sono state le menzogne che esponenti del Governo e della maggioranza hanno reiterato sulla materia negli ultimi mesi, a partire dalla asserita inesistenza di una regolamentazione legislativa, dalla negazione della volontà del Governo di imporre divieti, dalla circostanza, anch'essa falsa, che nel resto d'Europa gli spot elettorali non sono consentiti, fino alla negazione che l'obiettivo dell'iniziativa legislativa del Governo sia il presidente Berlusconi.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue TOMASSINI). În realtà si tratta di un provvedimento liberticida per imporre agli avversari politici modalità di partecipazione alla competizione elettorale più consone al mantenimento del potere. (Applausi dai Gruppi FI e AN).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'intervento del senatore Magnalbò nel corso della seduta antimeridiana

MAGNALBÒ (AN). Esprime forte rammarico per il fraintendimento sorto intorno ad alcune espressioni utilizzate nel corso del suo intervento nella seduta antimeridiana e riferite ad un'iniziativa assunta da alcune colleghe parlamentari per censurare una recente sentenza della Cassazione in tema di violenza sessuale. Nel ribadire la solidarietà nei confronti di tale iniziativa, assicura che le espressioni in oggetto miravano al medesimo obiettivo e chiede conseguentemente di poter rettificare il resoconto stenografico. Scusandosi dunque con le colleghe che hanno ritenuto di intravedere una volontà di offendere, richiama il suo personale impegno politico a dimostrazione dell'attenzione sempre riservata al mondo femminile. (Applausi dal Gruppo AN).

PRESIDENTE. Pur riconoscendo la cortesia e la correttezza sempre dimostrate dal senatore Magnalbò, la Presidenza non ha apprezzato le

ASSEMBLEA - RESOCONTO SOMMARIO

13 Ottobre 1999

espressioni in oggetto, incomprensibili ed inammissibili in un'Aula parlamentare. Esprime pertanto solidarietà alle colleghe parlamentari chiamate in causa e, prendendo atto della corretta interpretazione del proprio pensiero fornita dal senatore Magnalbò, dispone la rettifica del resoconto stenografico nel senso indicato.

ALBERTINI, *segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (v. *Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 14 ottobre. (v. Resoconto stenografico).

La seduta termina alle ore 20,30.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,02). Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Cortelloni, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Miglio, Rocchi, Scivoletto, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bucci e Conte, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Besostri e Occhipinti, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa centro europea; Lauricella, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Loreto, per attività dell'Assemblea Atlantico del Nord; Daniele Galdi, Scopelliti e Visentin, per la 102^a Conferenza Interparlamentare; Vegas, per partecipare alla riunione della Commissione europea per i problemi economici e monetari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

13 Ottobre 1999

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197) – Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica

(4201) SEMENZATO. – Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria

(4207) MANZELLA. – Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva

(4215) CÒ ed altri. – Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie

(4225) LA LOGGIA ed altri. – Disciplina dell'informazione elettorale e politica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 4197, 4201, 4207, 4215 e 4225.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, il decreto-legge che conteneva la stessa materia del provvedimento al nostro esame è rimasto nel cassetto poco prima delle elezioni politiche del 1996. La Sinistra, quella al cui carro sono agganciati nove piccoli seguaci con la mano tesa verso qualche poltrona di sottogoverno, oltre a quella maggiore che gli spetta di diritto, ritenne allora che non vi era bisogno di utilizzare l'odioso strumento della censura, tanto i sondaggi davano per certa la vittoria dell'Ulivo, confortata anche da una organizzazione di scrutatori che era forse la più perfetta dopo quella dei paesi totalitari.

I risultati delle elezioni europee, svoltesi con l'esperienza organizzativa dei partiti del Polo più attenti alle operazioni di scrutinio, la martellante campagna elettorale degli esperti radicali che utilizzavano la tecnologia moderna dell'informazione, ma soprattutto l'inconsistenza propositiva e gestionale dei Governi della Sinistra hanno mandato in corto circuito le loro poche idee, risvegliando quell'afflato liberticida che è nel DNA di chi ha militato per decenni sotto la guida ideologica più totalitaria e sanguinaria di questo secolo, ambigua anche nei rapporti internazionali degli opposti schieramenti.

O la pensi come noi, o sei un fascista. Questo è il motto che riecheggia in chi ha vissuto, anche se ragazzo, le lotte politiche dal 1948 in poi, quando, nonostante gli accordi di Yalta ci assegnassero nell'area di influenza occidentale, ben 12 milioni di comunisti consentivano ai loro capi di intrallazzare con l'Unione Sovietica, un insieme di nazioni gestite da uno Stato, quello sovietico, che non era nazione ma tiranno portatore di quei principi di pseudo-uguaglianza che mal si adattavano

13 Ottobre 1999

ai rapporti intersoggettivi dove l'uomo è al centro di un convivere civile.

E all'indomani dei risultati dell'Europarlamento si è scatenata la furia sinistra alla ricerca di una scusante, non certo rispondente alla verità, ma plausibile da sottoporre come giustificazione del partito povero sconfitto dal ricco Berlusconi. Certo, non il popolo italiano, non gli elettori italiani, non i lavoratori, non i pensionati, non gli studenti hanno liberamente scelto di votare il Centro-destra, ma è stata colpa degli spot di Berlusconi, il quale rappresenta la contrapposizione, in base a quella teoria del Fichte, per cui: «l'Io, per affermare sé stesso deve porre il non Io». È su questo assunto che i regimi totalitari hanno fondato la loro esistenza, ed esso riaffiora nei comportamenti degli ex comunisti, anche se amano, non certo ripudiare il loro passato, ma giustificarne l'essenza quale baluardo ineluttabile all'eversione fascista, oggi mutuata nel Centro-destra, ragionamento basato sul minimalismo che contagia molti dei soggetti che appagavano sé stessi rifiugiandosi nella cosiddetta intellighenzia, che faceva sentire acculturati per il solo fatto di condividere quell'idea.

Non crediamo che finisca qui la tendenza a condizionare l'avversario politico, perché, dopo la presa d'atto del vergognoso comportamento di soggetti presunti collaboratori del KGB, per il capo dell'opposizione si prospetta una ritorsione che passerà attraverso lo stravolgimento della legge sul conflitto di interessi e, purtroppo, riteniamo che non sarà sufficiente a calmare coloro i quali stanno utilizzando la strategia della ritorsione dei fatti a loro addebitati facendosi vittime degli stessi per aver scelto la salvaguardia della propria indipendenza politica da Mosca. Una bella faccia tosta.

Certo, a sentire colleghi militanti nella Sinistra, rispettabili per la loro onestà intellettuale, che nella contingenza sono costretti a seguire l'ordine del partito e mugugnare poi nei corridoi del Palazzo per le forzature subite dalla loro coscienza, sarebbe comprensibile il loro comportamento politico se il proprio partito avesse ricette programmatiche adatte per la soluzione delle problematiche del nostro paese; ma non è così. Costretti a dire continuamente bugie, a smentirsi l'uno con l'altro, negando l'evidenza dei fatti, inducendo la popolazione a credere quello che la stessa non riesce ad avvertire.

Non cala la pressione fiscale, non diminuiscono i prezzi e quindi, quella scarsa pensione e quel modesto stipendio non possono bastare per vivere con un minimo di decenza, anche se con tanta dignità, perché quest'ultima sarà dura toglierla agli italiani, anche se ci provano pure in questo campo: Malpensa, la stazione Termini, la mancanza di benzina a Fiumicino ineriscono a situazioni da Paesi dell'Est, benché molti di questi paesi si stiano scrollando di dosso quel pattume che il regime comunista aveva loro scaricato addosso. Purtroppo, questi eventi fanno riaffiorare la cialtroneria che molti ci accreditano, al punto che, se nel mondo istituissero una graduatoria in proposito, saremmo tali da arrivare secondi.

Gli *spot* sono diventati l'ossessione degli ex, poco contano gli utili idioti che vengono usati come contorno della pietanza che stanno prepa-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

rando per il capo dell'opposizione. Purtroppo, l'obiettivo non è solo quest'ultimo, diventa l'elettore, che questa iniqua misura priva dell'informazione politica, seppure proposta in modo sintetico, e lo addita come incapace di valutare non l'ideologia politica, ma gli effetti di un Governo che dovrebbe creargli un *habitat* più confortevole ed un sistema di vita adeguato alla civiltà, sì, permeata di un progresso tecnologico, che spesso però mal si adatta al lento evolversi dell'essere umano verso la novità.

La maggioranza dei cittadini ha ben compreso che non sono gli *spot* che fanno vincere; è invece l'informazione che penetra nelle menti dei cittadini oggi pronti ad elaborare un proprio pensiero, senza leggerlo sui giornali di regime. La pubblicità può condizionare un acquisto, non plasmare un'idea quando si è in regime democratico e l'azione comunicativa è accesso di tutti.

Abbiamo fatto appello alla dirigenza governativa affinché ci si rivolgesse in via preventiva all'Unione europea, prima di discutere il disegno di legge D'Alema, e questo perché di recente una direttiva ha stabilito che, quando si limita la libertà dei cittadini, è necessario coinvolgere i nostri *partner*. Ci è stato risposto che la televisione è una modalità di esercizio della informazione, e non una libertà di parola, e quindi va disciplinata. Siamo d'accordo, senatore Villone, ma un conto è disciplinare, un conto è proibire, vietare, calpestare il dettato costituzionale laddove sancisce la libertà di esprimere le proprie idee, e cercare in ogni modo di divulgarle, la libertà di tentare di persuadere gli altri: questo dice la Costituzione e non certo di impedire all'avversario politico di poter esercitare il diritto costituzionale di informazione e persuasione.

Certo se si seguono le idee repressive di certuni che temono la politica veicolata dalla telecrazia, la quale conduce al cesarismo ed al plebiscitarismo, la cui mancanza di un programma politico diventa un elemento di forza piuttosto che di debolezza, ciò significa essere indietro nel tempo, vivere in un'epoca diversa, oppure significa razzolare bene in una società liberista come l'America e venire poi a fare i saccenti di sinistra in Italia.

In questo provvedimento temiamo quanto paventato dal senatore Elia, il quale definisce «partito d'occupazione» quello che ha come obiettivo l'occupare sempre nuove posizioni di potere, anche invadendo ed egemonizzando comparti dell'organizzazione civile. Quello che sta accadendo nei Ministeri è ormai cosa nota, tappare la bocca all'avversario politico è diventata un'ossessione parossistica. Certo, si tratta di una degenerazione partitica che non crea solo disaffezione dei cittadini verso il mondo della politica: purtroppo è il diffondersi di un regime che non tollera di essere battuto con le regole della democrazia.

La modernità pone strumenti nuovi anche per la comunicazione, che al tempo della nascita della nostra Costituzione era rappresentata dalla stampa, dai giornali. Oggi viene invece espletata attraverso la televisione, la telematica, e nessuno deve imbavagliarla secondo un proprio tornaconto. Ai tempi dei Gracchi a Roma gli *spot* si facevano sui rostri del Foro e la plebe veniva informata dei programmi, a cui dovevano seguire i fatti. Giulio Cesare per la sua campagna elettorale a Pontefice

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Massimo acquistò una casa nella Suburra, l'attuale via Urbana, per stare in mezzo al popolo. Oggi gli avrebbero impedito l'acquisto magari perché, come avversari, lo avrebbero tacciato di essere ricco. Questo sta avvenendo oggi perché la Sinistra non ha ritenuto valido l'utilizzo degli *spot* per mero errore programmatico, per scelta di strategia della comunicazione. Il Segretario diessino giudicò inutili gli *spot*. Oggi li vuole disciplinare, vietandoli.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che per la campagna elettorale sia necessario che le regole siano frutto di un accordo con l'opposizione, trattandosi di «regole delle regole». E allora occorre tenere presente che la *par condicio* deve comprendere tutte le risorse per la comunicazione politica, sovvenzioni ai giornali di partito comprese.

E poiché il finanziamento pubblico ai partiti è proporzionale al consenso elettorale, anche i partiti debbono avere diritto alla comunicazione politica in modo proporzionale al loro consenso, vuoi che gli *spot* siano gratuiti o a pagamento.

Ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento gravissimo, che porta impresso il bizantinismo italico sempre presente nella nostra politica.

Dopo le convergenze parallele, il sostituto d'imposta e l'arco costituzionale, oggi la Sinistra si è inventata la differenziazione tra pubblicità elettorale e propaganda elettorale, tralasciando l'esigenza civile dei cittadini di avere garantito il diritto all'informazione, specialmente durante le campagne elettorali, senza contare che, nell'attuale contesto politico, dovrebbe essere l'opposizione a chiedere la *par condicio*, considerati i dati dell'Osservatorio di Pavia; e se non ci fossero stati gli *spot* a pagamento, l'opposizione sarebbe stata sommersa dalla propaganda di regime attraverso le reti Rai.

Dalla mancata relazione del presente provvedimento all'Assemblea e dagli interventi in Commissione c'è una verità che incomincia ad apparire inconfutabile: l'opposizione ha utilizzato gli *spot* per proporre un programma chiaro, improntato alla soluzione dei problemi del paese; le Sinistre non avevano che da presentare una serie di insuccessi, di liti continue e di soluzioni improvvisate e contraddittorie, che non potevano essere trasmesse per *spot*. L'elettore lo ha compreso e ciò non è stato accettato dalle Sinistre, dove il livore del Capo del Governo si evidenzia nella battuta ad effetto che la politica «non si vende come un detersivo», disconoscendo l'intelligenza delle masse nel saper sintetizzare e comprendere il messaggio elettorale.

Noi ci auguriamo che gli onorevoli senatori della maggioranza sappiano reagire a questo *Diktat* illiberale ed accettare una disciplina della materia attraverso l'estensione del principio di libertà e, paladini di questo, ci misureremo con tutte le regole della democrazia per convincere gli elettori che il nostro messaggio politico si basa in primo luogo sul rispetto dei cittadini tutti, e per tale rispetto non ci faremo prevaricare dalle alleanze partitiche nate per difendere miserabili interessi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ritengo che il progetto del Polo sulla *par condicio* sia quanto di più giusto ed equo si potesse pensare e concretizzare per dare all'Italia ed alla politica italiana regole certe e a tutti i partiti e raggruppamenti la possibilità di far sentire la propria voce sia sulle reti private che su quelle della Rai. Non si può parlare infatti di *par condicio* sull'emittenza privata senza coinvolgere l'emittenza pubblica.

Io appartengo ad una parte politica che ha mille ragioni e mille titoli di credito per quanto male l'informazione Rai ci ha fatto in cinquant'anni di vita repubblicana, sia ignorandoci, il più delle volte, sia denigrandoci, accusandoci di tutte le infamie e i crimini di questo mondo, infamie e crimini poi risultati alla prova dei fatti infondati; ma il male intanto era stato fatto. «Denigrate, denigrate» – si diceva in altri tempi – «qualche cosa resterà». E non c'era distinzione tra canale e canale.

Prima, imperante Bernabei, cioè la DC da sola, poi, con la divisione dei tre canali tra cattolici, socialisti e comunisti, comunque tutti affratellati nella *conventio ad excludendum* di altre forze e *in primis* della nostra, siamo stati duramente colpiti. Di noi non si parlava mai se non quando c'era da dirne male. Non c'era tafferuglio, scontro di piazza e poi bombe, negli anni bui passati alla storia come gli anni di piombo, che il responsabile, il cattivo, era sempre l'uomo di Destra, il «fascista», come si diceva, o il «neofascista», a seconda dei gusti.

Erano sempre i «picchiatori neri» i responsabili dei disordini, mentre gli altri venivano sempre definiti «giovani» o «studenti», che si faceva intendere pacifici e indifesi anche quando erano duecento contro uno che volevano impedire l'ingresso a scuola, nelle fabbriche o negli uffici a chi non si allineava ai contestatori rossi del diciotto politico.

Poi il terrorismo è esploso e la Rai si è sempre distinta nel pompaggio delle piste nere e c'è voluto del tempo perché le «sedicenti Brigate rosse» o il «fascismo rosso» divenissero finalmente e chiaramente una aberrante e sanguinosa rivolta di estrema sinistra, figlia legittima del sessantotto. Ma per lunghi anni una campagna di disinformazione, anzi di diffamazione, ha colpito la mia parte politica, procurando pesanti conseguenze morali e materiali ai militanti e alle loro famiglie e un danno propagandistico di immagine incalcolabile al mio partito, del quale è stato impedito, fino a quando non è miseramente caduta la prima Repubblica, lo sviluppo elettorale.

Altro che mancanza di *spot* elettorali! Noi abbiamo subìto per quasi cinquant'anni *spot* propagandistici in negativo e possiamo aggiungere che, anche oggi, lo spazio riservatoci dalla RAI è sempre limitato e non proporzionale al peso che abbiamo nel paese, come più volte dimostrato dai dati dell'Osservatorio dell'università di Pavia. Ecco perché il problema di una propaganda equa e giusta investe anche (e direi soprattutto) la RAI.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Il Governo e la sua maggioranza vogliono, a mio avviso, peggiorare la situazione dell'opposizione. Il provvedimento sulla *par condicio*, unitamente al disegno di legge sul conflitto di interessi e al disegno di legge sulla riforma della RAI e sull'intero sistema radiotelevisivo, sono i pilastri, come ha pubblicamente denunciato il presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI, onorevole Storace, di un unico disegno della Sinistra «teso a comprimere ogni spazio di libertà e a cancellare ogni possibilità di propaganda alle posizioni dell'opposizione».

A giudizio di Alleanza Nazionale, il disegno di legge sulla *par condicio* è solo il diversivo, il drappo agitato dalla Sinistra che parte dagli *spot*, in realtà per puntare, con la riforma della RAI, attraverso il maxiemendamento del Governo, a mettere le mani per sette anni sull'emittente pubblica, grazie ad un meccanismo di nomina conferito agli attuali Presidenti di Camera e Senato.

Del resto, il disegno egemonico è comunque presente anche nello stesso disegno di legge sulla *par condicio*, tendente ad annullare ogni validità del messaggio politico diffuso con lo *spot*, obiettivo perseguibile sia abolendolo che estendendolo gratuitamente a chiunque, mentre la legge approvata dalla Camera, su proposta del Polo, sul conflitto di interessi resta ferma al Senato per mantenere una minaccia propagandistica sull'opposizione (eppure contiene norme rilevanti che tutelano il paese da ogni possibilità di intromissione degli interessi privati, di chi governa, nella gestione della vita pubblica).

Ribadiamo che, soprattutto in campagna elettorale, gli *spot* rappresentano l'unica arma di cui dispone chi non ha la possibilità di essere adeguatamente rappresentato nelle trasmissioni dell'emittente pubblica. Si pensi, come esempio eloquente, che nella recente campagna elettorale europea, oltre all'assoluta disparità di trattamento tra maggioranza e opposizione, si è arrivati all'assurdo che il capo di una forza decisamente minoritaria come Rifondazione, Fausto Bertinotti, ha totalizzato più presenze in TV rispetto a Gianfranco Fini, *leader* della terza grande forza politica del paese; che nei primi trenta politici, presenti nella graduatoria dei «più visti» alla RAI, solo cinque sono risultati gli esponenti del Polo; che Cossutta da solo ha totalizzato più presenze di Pannella e Bonino messi insieme.

La proposta del Centro-destra punta a rivendicare parità di spazio per i due Poli nell'emittente pubblica e un diritto di rappresentanza, per le forze esterne ai Poli, duranti i periodi non elettorali. Nel periodo elettorale è previsto un altro spazio per le nuove coalizioni.

Per quel che concerne gli *spot*, essi vanno offerti a parità di trattamento su tutte le emittenze nazionali (per le quali abbiamo fissato un tetto massimo e la ripartizione per ogni formazione politica o raggruppamento) e a prezzo libero su quelle locali. Gli *spot* sulle nazionali sono infatti compresi negli indici normali di affollamento pubblicitario, per evitare che a rimetterci sia l'emittenza locale. Siamo del parere che non debbano essere posti vincoli legislativi per l'emittenza locale, che va lasciata libera di informare, anche alla luce della vasta e pluralistica offerta di cui dispone il paese.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Va eliminata, invece, l'intera impostazione, davvero illiberale, del provvedimento governativo, che specifica tutto quello che si può fare, negando legalità a ciò che non è previsto (si pensi alle telefonate in diretta, alla semplice esposizione di punti di programma, alle trasmissioni autogestite), e quanto di proporzionalistico e legato alle singole liste è contenuto nella proposta del Governo.

Per quel che riguarda la riforma della Rai, denunciamo il disegno di conquista totale dell'ente preparato dalla Sinistra. Si inventano una fondazione e una società divisa per *holding*, con l'alibi della scomparsa dell'IRI; si garantiscono le nomine degli amministratori attraverso l'opera dei presidenti Mancino e Violante; si stabilisce un mandato per sette anni al solo scopo di garantirsi da eventuali sconfitte elettorali alle prossime elezioni politiche, eliminando perfino nella sostanza il fastidio di dover rendere conto alla Commissione di vigilanza. Ma l'ancoraggio parlamentare del servizio pubblico radiotelevisivo è stato ribadito dalla legislazione nel corso degli anni e perfino dalla giurisprudenza della Corte costituzionale.

Pertanto ci opponiamo ad ogni forma di sottomissione del servizio pubblico radiotelevisivo al potere di ingerenza della maggioranza di Governo, obiettivo talmente evidente, quello dell'attuale Esecutivo, che non ci si è preoccupati nemmeno di spostare all'inizio della prossima legislatura la data di entrata in vigore del nuovo assetto legislativo.

Ciò detto, intendo ora tornare ad illustrare il progetto del Polo prendendo come base la parte più qualificante, cioè l'articolo 2 del disegno di legge n. 4225 che, al comma 1, prevede che nel periodo intercorrente tra il trentesimo giorno e quello precedente la data delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica, gli spazi elettorali nelle trasmissioni della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo sono offerti in condizioni di parità di trattamento e sono gratuiti, e questo ci sembra giusto visto che la Rai svolge un servizio pubblico per il quale riceve dai cittadini un canone. Sempre al comma 1 viene ricordato e sancito che gli spazi elettorali sono i seguenti: spazi autogestiti dai partiti; rubriche elettorali; servizi di informazione elettorale.

Al comma 2 spieghiamo che cosa si intende con questa suddivisione, in modo che non ci siano dubbi o contestazioni. Si stabilisce che gli spazi autogestiti sono ripartiti tra i candidati e le formazioni politiche appartenenti a liste e coalizioni diverse, assicurando a ciascuna delle due maggiori coalizioni contrapposte – questo anche per favorire il bipolarismo di cui tutti noi, maggioranza e opposizione, ci diciamo convinti – la metà dell'ottantacinque per cento del tempo complessivamente disponibile e dividendo la restante parte, in misura proporzionale alla consistenza dei Gruppi parlamentari nelle assemblee da rinnovare, tra le altre liste già rappresentate e non facenti parte delle predette coalizioni, garantendo una quota aggiuntiva di spazi fino ad un tetto massimo pari ad un 5 per cento da ripartirsi in modo uguale fra tutte le forze politiche di nuova formazione che abbiano presentato candidati in almeno il 75 per cento dei collegi uninominali o che abbiano presentato raggruppamenti di candidati collegati, con uno o più contrassegni identici, in almeno

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

quattordici circoscrizioni elettorali o che abbiano presentato liste con propri contrassegni, ai fini dell'attribuzione promozionale dei seggi, in almeno quattordici circoscrizioni elettorali o che abbiano ottenuto alle precedenti elezioni politiche almeno il 20 per cento dei voti validi in una regione a statuto speciale in cui è presente una minoranza linguistica o nelle provincie autonome di Trento e di Bolzano. All'interno dei rispettivi spazi la ripartizione ulteriore è determinata d'accordo tra i soggetti interessati o, in mancanza, in proporzione alla rispettiva quota di rappresentanza in Parlamento.

Come si può notare, abbiamo voluto lasciare spazio propagandistico anche alle formazioni minori che non si riconoscono nei due Poli e alle liste di nuova formazione affinché il sistema non risulti chiuso e bloccato.

Al comma 3, spieghiamo che cosa si intende per rubriche elettorali e gli altri servizi di informazione elettorale. Chiariamo che sono rubriche elettorali e servizi di informazione elettorale le tribune politiche, i dibattiti, le tavole rotonde, le conferenze stampa, i confronti fra esponenti politici e di esponenti politici con cittadini anche attraverso l'utilizzo del mezzo telefonico e tutte le altre forme di comunicazione non rientranti negli spazi autogestiti e nella pubblicità elettorale. Per l'attribuzione degli spazi relativi alle rubriche elettorali e ai servizi di informazione elettorale abbiamo proposto che valgono le medesime regole previste per gli spazi autogestiti.

Con il comma 4 stabiliamo le regole per le emittenti radiotelevisive private a diffusione nazionale. Si prevede infatti che, nel periodo intercorrente tra il trentesimo giorno e quello precedente la data delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica, tali emittenti possono mettere a disposizione delle formazioni politiche spazi autogestiti, rubriche elettorali e servizi di informazione elettorale secondo le regole previste dai commi 1, 2 e 3 dell'articolo in questione.

Con il comma 5 si intende regolamentare gli spot sia sulle reti pubbliche che sulle emittenti private a diffusione nazionale. Si stabilisce che, nel periodo intercorrente tra il trentesimo giorno e quello precedente la data delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica, la pubblicità elettorale sulle reti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e sulle emittenti radiotelevisive private a diffusione nazionale è offerta in condizioni di parità di trattamento. Gli spazi complessivamente destinati alla pubblicità elettorale sono ripartiti ai sensi del comma 2. In caso di mancato utilizzo da parte di una formazione politica del tempo a lei assegnato, tale tempo non può essere destinato ad altre formazioni politiche. Le tariffe applicate non possono superare il 35 per cento di quelle previste dai prezzi di listino per le inserzioni pubblicitarie aventi le medesime caratteristiche e nelle stesse fasce orarie. Le trasmissioni di pubblicità elettorale non sono computate nel calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario previsti dalla legge. Come si può ben rilevare, abbiamo voluto stabilire regole certe ed eque sia per la radiotelevisione pubblica che per le reti private ad interesse nazionale.

13 Ottobre 1999

Per quanto riguarda invece le emittenti radiotelevisive private a diffusione locale, i quotidiani, i periodici e i servizi in rete, abbiamo ritenuto che la pubblicità elettorale possa e debba essere libera, ma sempre seguendo alcune regole precise. Con l'articolo 3 infatti, che concerne l'informazione politica ed elettorale sulle emittenti radiotelevisive private a diffusione locale, su quotidiani e periodici e sui servizi in rete, si stabilisce nel comma 1 che tale informazione è libera. Nel comma 2 si precisa che nel periodo in esame (ossia quello intercorrente tra il trentesimo giorno e quello precedente la data delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica) la pubblicità elettorale è offerta in condizioni di parità di trattamento. Le tariffe applicate non possono superare il 50 per cento di quelle previste dai prezzi di listino. Le trasmissioni di pubblicità elettorale anche per tali emittenti non sono computate nel calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario previsti dalla legge. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni stabilisce le regole ed i tempi della pubblicità elettorale.

Come si rileva dagli articoli che ho testé illustrato, il sistema propagandistico in campagna elettorale, che con i successivi articoli viene esteso alle elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario, dei consigli comunali e provinciali, del sindaco e del presidente della provincia, delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché alle elezioni suppletive, risulta – a nostro avviso – capace di garantire una parità di trattamento a tutte le forze politiche e soprattutto una informazione larga e completa per il cittadino elettore. Questa è la vera democrazia.

Ci auguriamo che la maggioranza modifichi il proprio atteggiamento e, quindi, l'impostazione generale del disegno di legge. In caso contrario, sarà chiaro a tutti che il Governo e la sua maggioranza puntano alla costituzione di un regime. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, sul disegno di legge in esame abbiamo già espresso, in sede di esame di questioni sospensive, pesanti valutazioni in ordine alla sua aderenza al dettato costituzionale. Purtroppo però ci è dato rilevare che il dettato costituzionale è importante per il Governo e per la maggioranza che lo sostiene solo quando alcune sue forzate interpretazioni servono a togliere loro qualche grana dai piedi o a risolvere per essi qualche rilevante problema.

Non possiamo dimenticare le interpretazioni non tanto dei princìpi costituzionali, ma della lettera costituzionale invocata più volte dall'ex Capo dello Stato, quando si trattava di dover decidere in ordine a delle complesse crisi di Governo, che poi molto più semplicemente si sarebbero potute decidere rispettando la volontà degli elettori italiani e non consentendo giochi di potere come quelli che, oggi, hanno consentito al Governo D'Alema di reggersi su voti e su consensi che non gli appartengono.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Questioni sospensive, quindi, che abbiamo evidenziato, perché questo disegno di legge è chiaramente incostituzionale. Ma è chiaro che non poteva che essere tale un provvedimento che tende a violare le libertà dei cittadini, e più precisamente proprio una di quelle libertà principali per la quale gli stessi esponenti della maggioranza sostengono di avere nel passato combattuto e lottato: la libertà di stampa e di espressione. Tale libertà oggi è nel loro mirino, perché conviene che sia così. Ma quali sono i termini di questa convenienza? Non sono certo quelli di potersi inserire in un'attività espositiva che sia qualitativamente concorrente con quella che l'opposizione può mettere in campo anche e in virtù, soprattutto, degli errori che questa maggioranza e questo Governo stanno commettendo nel guidare il paese e nel portarlo avanti in maniera così disastrosa.

L'attuale maggioranza necessita di questo, di nascondere i propri errori, facendo in maniera che gli altri tacciano, impedendo quindi loro di esprimere programmi e critiche sulla conduzione della vita sociale del paese. Se in virtù di ciò è possibile mettere sotto i piedi i princìpi costituzionali, se è possibile violentare in questo modo le norme più elementari della libertà, allora cos'altro ci dobbiamo attendere in un prossimo futuro da questo Governo e da questa maggioranza? Cos'altro deve venire ad inficiare in maniera irreversibile i princìpi più sacri del vivere civile e della libertà quale si coltiva nel mondo occidentale?

Se veramente vogliamo instaurare un principio di parità nell'esposizione dei fatti politici, nelle valutazioni e nelle proposizioni dei programmi politici, allora non dobbiamo partire dalle limitazioni delle presenze dei partiti e dei loro esponenti in tutte quelle opportunità che la stampa e anche i mezzi di diffusione come le televisioni offrono. Dobbiamo partire da una paritetica presenza sull'unico organo sul quale il Parlamento dovrebbe intervenire e sul quale invece non interviene, la Rai, ossia il servizio pubblico di informazione. Quante apparizioni e quanti trucchi siano stati utilizzati da questo Governo e da questa maggioranza in termini quantitativi è già stato illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto e sicuramente non mancherà occasione ad altri colleghi di fare lo stesso, così come non mancherà agli stessi mezzi d'informazione di metterli continuamente in risalto. Tuttavia, vi sono anche dei trucchi e delle malizie costantemente usati dagli esponenti del Governo e della maggioranza per proporsi attraverso il mezzo pubblico, che è quello sovvenzionato e sostenuto dal pubblico erario, quindi dai cittadini con i loro sacrifici fiscali.

Credo che ricordiamo tutti l'ingenuo Presidente del Consiglio, ovviamente ingenuo tra virgolette, presenziare alcuni mesi fa ad una famosa manifestazione canora, lo spettacolo del cantante Morandi, che raccolse in assoluto il maggior numero di ascoltatori nel recente passato della storia delle nostre trasmissioni televisive. Nessuno ebbe nulla da dire allora, quando inopinatamente il Presidente del Consiglio si presentò in quella trasmissione seguita da 14 milioni di italiani. Quell'apparizione non viene, naturalmente, calcolata nel divario di presenze che viene limitato relativamente ai telegiornali e ai notiziari ufficiali. Quante altre malizie abbiamo visto o sono state tentate nel cercare di violentare

13 Ottobre 1999

i cittadini con delle presenze abusive in alcuni spettacoli che sono riservati alla distrazione e al diletto e invece vengono artatamente utilizzati per l'autoproposizione politica.

Credo anche che alcune trasmissioni dedicate – per esempio – al cinema vengano utilizzate in maniera assolutamente abusiva dall'attuale segretario dei Democratici di Sinistra, del partito di maggioranza relativa dello schieramento di Governo, perché – ricordo a me stesso, ai presenti e a tutti gli italiani – il partito di maggioranza relativa oggi in Italia è quello in nome del quale in questo momento ho l'onore di parlare, cioè Forza Italia. (Applausi del senatore Terracini).

Quindi una vera e propria attività di controllo va svolta sull'ente pubblico che gestisce il servizio pubblico di informazione che – come dicevo poco fa – essendo pagato dai cittadini è l'unico che può essere soggetto ad un controllo e deve rispettare in maniera matematica le proporzioni delle forze politiche in Parlamento, cioè del consenso complessivo che gli italiani esprimono nelle varie tornate elettorali.

Naturalmente questo per l'ente pubblico non avviene. Si può protestare quanto si vuole, si può chiedere quanto si vuole – attraverso la Commissione di vigilanza e attraverso le interrogazioni parlamentari – che cambino gli atteggiamenti dell'ente pubblico, ma questo non avviene: l'informazione pubblica rimane ostinatamente concentrata sull'autoproposizione dei partiti di maggioranza e del Governo, autoproposizione che naturalmente è molto spesso esposta in maniera tale da cercare di ingenerare confusione nella mente degli italiani.

Ma così non è stato. Le ultime elezioni, la tornata elettorale delle europee, hanno chiaramente dimostrato come i cittadini italiani non si facciano lavare il cervello dalla televisione di Stato né da altro tipo di informazione tramite mezzi pubblici. Solamente concepire un disegno di legge che possa limitare la proposizione, l'autoproposizione e la propaganda sulle televisioni private significa offendere l'intelligenza degli italiani, significa considerare che gli stessi si facciano condizionare, nell'espressione del loro consenso elettorale, da uno spot televisivo; significa veramente avere disprezzo del cittadino italiano, disprezzo che va ad aggiungersi a quello manifestato da questo Governo e da questa maggioranza nell'imporre agli italiani tutta un'altra serie di normative che certo non corrispondono alla loro volontà. Disprezzo in campo fiscale, in quello economico, in campo sociale, con l'imposizione di alcune nuove normative che questo Governo e questa maggioranza si apprestano a varare; disprezzo quindi anche della loro intelligenza, nel momento in cui si vuol limitare per dei partiti politici la possibilità di trasmettere il loro messaggio, pensando che questo non venga criticamente valutato dai cittadini nel momento della decisione su chi esprimere il consenso elettorale.

Allora, colleghi e signori del Governo, è veramente ignobile quel che si sta facendo e si sta tentando di fare nei confronti dei cittadini, nei confronti della libertà di stampa e di espressione in questo paese. Pensavamo di andare verso una società aperta, che in un futuro di libertà potesse veramente inquadrare il nostro paese in quel processo di evoluzione civile che oggi contraddistingue tanti altri paesi; ma ciò non è, per-

Assemblea - Resoconto Stenografico

13 Ottobre 1999

ché da alcuni anni, da quando le Sinistre sono al potere in Italia, purtroppo la nostra società sta subendo un'incredibile involuzione in senso autoritario e totalitario, nel senso della restrizione di ogni tipo di libertà e di ogni tipo di possibile evoluzione civile dei nostri concittadini e delle loro coscienze.

Ma gli italiani non ci staranno a questo gioco, perché lo dimostrano non solamente i più recenti risultati elettorali ma anche i sondaggi di valutazione dell'orientamento politico degli italiani. Lo confermeranno poi le risultanze elettorali delle prossime scadenze, a dispetto di tutte le armi e gli artifizi che questa maggioranza e questo Governo vorranno e riusciranno a mettere in piedi nonostante la nostra opposizione, nonostante il nostro leale e corretto tentativo, attraverso i Regolamenti parlamentari, di voler impedire che si compiano scempi nei confronti della libertà dei cittadini italiani.

Una società aperta trova sempre il modo, poi, per poter affermare i princìpi della libertà, i princìpi del diritto ad una sua corretta evoluzione sociale. Noi faremo appello, oltre che al Parlamento e ai cittadini, anche al Presidente della Repubblica, che non è lo stesso che tempo fa interpretò la Costituzione ad uso e consumo di una parte solamente del Parlamento e delle forze politiche; è un diverso Presidente della Repubblica, eletto attraverso un consenso plebiscitario di questo Parlamento, che quindi si può porre veramente a garante delle libertà dei cittadini italiani. Siamo certi che il Presidente opererà in questo senso, così come opereremo sempre noi: verso la libertà, verso l'affermazione dei diritti dei cittadini italiani ad un modo diverso di vivere e di concepire la loro esistenza rispetto a quello che la maggioranza di Sinistra e il Governo vorrebbero loro imporre.

E se il prezzo della libertà è una lotta continua contro l'intolleranza, allora saremo sempre disposti a fare le barricate contro l'intolleranza, a fare le barricate per la difesa dei diritti dei cittadini italiani. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, partecipo anch'io a questa discussione, a questa maratona che non è certo una prova di forza da parte dell'opposizione – né potrebbe esserlo, visto quelli che sono gli strumenti regolamentari consentiti ai parlamentari di minoranza – ma una forma di denuncia in cui noi, esponendoci spesso ad essere criticati (perché indubbiamente, non essendo tutti degli esperti legali o di settore, veniamo a parlare di un argomento in cui non siamo attivamente o continuamente impegnati durante la nostra attività parlamentare), sentiamo il dovere ugualmente di partecipare e di cercare di portare un contributo, che magari può non essere elevato da un punto di vista qualitativo ma che sicuramente concorre a far capire agli italiani che in questo momento stiamo giocando in quest'Aula – vuota peraltro – una battaglia di libertà in nome e per conto dei cittadi-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

ni, non già per perpetuare vantaggi di una parte politica o di uno schieramento politico. (Applausi del senatore Basini). Credo sia esattamente l'opposto.

Ci troviamo davanti al frutto legislativo di un sistema che possiamo definire autoreferente, che cerca una garanzia di perpetuazione. Oggi con questo disegno di legge – minacciato, già tentato in altri tempi e poi ritirato, presentato in forme più limitate, ma comunque sempre sbandierato come una possibile tagliola sulla possibilità di un aperto confronto elettorale – l'attuale maggioranza vuole limitare le possibilità di una campagna elettorale. Ebbene, se dobbiamo seguire questa logica, questa escalation di arroganza, domani ci aspettiamo che ci si proporrà, sempre dalla stessa parte politica, di abolire direttamente la campagna elettorale.

Si teme – e questo è palese dalle indicazioni e dalle dichiarazioni che sono venute da più parti, dal Governo e anche da esponenti della maggioranza, rispetto ad alcuni dei quali mi soffermerò in seguito – il confronto elettorale aperto, il quale, attraverso determinati mezzi di informazione, come la televisione, non può che essere appunto un confronto aperto, disponibile, fruibile volontariamente da tutti.

Certo, non nego e sono convinto che qualcuno, soprattutto nel Governo ed in alcuni partiti della maggioranza, vive di ricordi, di nostalgia da anni Sessanta; vive la nostalgia della colla dei manifesti. Anch'io ho vissuto quegli anni; anch'io andavo ad attaccare i manifesti con la colla, imbrattando, a volte, anche spazi non consentiti. Ebbene, credo che quei tempi siano passati. Credo che i cittadini abbiano il diritto ad una informazione completa; abbiano diritto di poter usufruire – anche nella scelta della forma di Governo e della parte politica a cui affidare i destini di se stessi e delle loro famiglie - di messaggi più completi, più aperti; messaggi che, solo attraverso una via democratica come la televisione, possono essere diffusi in tutto il territorio nazionale ed in maniera sicuramente uguale tra tutti i cittadini. A meno che i firmatari, il presidente del Consiglio D'Alema, il ministro delle comunicazioni Cardinale, i Sottosegretari presenti non ritengano o non immaginino realmente che il cittadino elettore sia stato in questi anni «ricondizionato», sul modello kubrickiano di Arancia meccanica, obbligandolo, legato ad una sedia e con le palpebre spalancate da dilatatori, a nutrirsi di spot e messaggi politici.

Certo, non è logico non porre eventuali limiti alla possibilità di un eccesso di utilizzazione del mezzo televisivo; limiti che peraltro esistono già, esistono dei limiti di spesa, ad esempio, per la campagna elettorale. Allora, sarebbe stato molto più corretto – se veramente il Governo ha o avesse l'intenzione di intervenire per regolamentare questa materia – farlo attivando dei controlli reali e non già limitarsi a delle ipocrite e farisaiche e, come tali, totalmente inutili autocertificazioni di spesa.

Inoltre, abbiamo un altro problema che non va sottovalutato perché si decide di punire non solo il fruitore di un servizio, e quindi il cittadino, ma anche il fornitore del servizio stesso. In tutto il disegno di legge vi è una carenza gravissima, indicativa della lontananza di questo Governo dalla realtà del paese. Non si fa nessuna distinzione nel disegno

13 Ottobre 1999

di legge, così come ci viene dal Governo, tra emittenza locale ed emittenza nazionale. Ciò ha grande rilevanza e dimostra veramente la lontananza dalla società reale. La differenza tra emittenti locali ed emittenti a carattere nazionale è fondamentale. Le emittenti locali sono veramente strumento di pluralismo, di democrazia, oltre che garanzia di informazione e cultura. Come si fa a non considerare le differenze abissali che esistono tra le reti Rai, e le reti Mediaset, ad esempio, ed Antenna 1 o Tele G che coprono a malapena il territorio comunale di Sassari? Perché si deve impedire a queste emittenti, che non hanno sicuramente padroni che aspirano a guidare governi, di poter fornire ai cittadini che li ascoltano un servizio? Fornire indicazioni ed elementi perché il cittadino possa essere aiutato nella scelta del voto è infatti un servizio.

Ebbene, questa carenza da parte del Governo nel differenziare l'emittenza locale da quella nazionale tardivamente – e, devo dire, solo sull'onda di una protesta nata su tutto il territorio nazionale – è stata riconosciuta anche da alcuni esponenti della maggioranza. Infatti, vediamo che tra gli emendamenti il presidente Villone presenta l'emendamento 3.1000, in cui finalmente salta fuori la definizione «emittenza locale». Scoprono solo dopo mesi di discussione che esiste una emittenza locale e cercano di mettere un pannicello caldo, elevando dal 25 al 50 per cento per le emittenze locali il tempo disponibile per messaggi politici autogestiti rispetto al tempo globalmente utilizzato per programmi di comunicazione politica.

Ebbene, io credo che questi siano tutti segnali di come il Governo e la maggioranza appoggiando questo disegno di legge abbiano un solo obiettivo: impedire il confronto elettorale. Devo dire però che pur avendo avuto tanto tempo per scriverlo e per considerarlo, oltre a questo clamoroso e gravissimo errore nel non valutare la differenza tra emittenza nazionale e locale ci sono anche errori tecnici.

Vi invito a riguardare il comma 1 dell'articolo 2, dove si dice che è consentita la propaganda elettorale nelle emittenti radiotelevisive pubbliche e private al fine di assicurare un equilibrato confronto tra candidati appartenenti a liste e a schieramenti diversi. Si parla di candidati, però si sta regolamentando anche la campagna elettorale dei *referendum*: ora, è chiaro che nei *referendum* non esistono candidati. È un errore che potrà creare problemi di interpretazione se il testo sarà varato in questa formulazione, poiché nel *referendum* si contrappongono schieramenti e non candidati.

Sempre indicativo della mentalità che ha prodotto questo disegno di legge è anche l'uso di alcuni verbi. In campo legislativo noi siamo abituati ad incontrare varie formulazioni; difficilmente però troviamo una definizione così netta e secca quale quella presente in apertura del comma 2 dell'articolo 2: «La propaganda elettorale deve assumere le seguenti forme: ...». Anche ciò è indicativo della mentalità alla base di questo disegno di legge; si potevano usare tanti altri sinonimi, tante altre forme con cui, nella prassi legislativa, si introducono i commi; in questo caso è stata scelta tale forma. Credo che a chi, con mentalità arrogante e prepotente, ha predisposto questo disegno di legge non sia sfuggito, ma sia venuto spontaneo

13 Ottobre 1999

scrivere che «la propaganda elettorale deve assumere le seguenti forme». (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

In tutto il disegno di legge traspare questa cattiveria, questa arroganza, questa mancata sensibilità, non già, ripeto, nei confronti di possibili avversari politici, ma del cittadino.

C'è solo un aspetto che riconosciamo positivo, forse frutto di un momento di maggiore attenzione da parte del legislatore, in questo caso del Governo, nel redigere il testo: sempre all'articolo 2, al comma 4, si fa riferimento per la prima volta alla possibilità che la campagna elettorale debba essere articolata in misura proporzionale. Questo è un grande passo in avanti – e noi lo sappiamo – fatto però non già per convinzione reale, ma solo per cercare di ammorbidire e smussare, nell'italica maniera di dare «il biscottino» prima di dare la mazzata, anche se sono convinto si tratti di un errore inconscio da parte del Governo; si è comunque data soddisfazione non già ai partiti politici ma ai cittadini che da quei partiti si vedono rappresentati. È infatti giusto che se più cittadini votano un determinato partito gli stessi abbiano diritto a maggiori possibilità e spazi per poter far conoscere le idee in cui credono e a cui affidano il futuro delle loro famiglie.

Penso veramente che tutto l'articolato sia intriso di incongruenze, che mi piace sottolineare perché comunque dimostrano l'assunto iniziale di cui prima ho parlato: arroganza e, allo stesso tempo, lontananza dalla società reale.

Mi riferisco, ad esempio, al comma 2 dell'articolo 3, dove si dice che le disposizioni – così rigide e così vessatorie nei confronti della possibilità di inviare messaggi elettorali – di cui al presente articolo non si applicano ai siti informatici in rete dei partiti e dei movimenti politici.

Certo, ci si potrà dire che un sito informatico è un luogo ad accesso volontario, però io vedo in questa definizione un certo razzismo, quasi un certo classismo. Sappiamo, purtroppo, che, per ovvi motivi, la diffusione della rete informatica non è ancora alla portata di tutti i cittadini. Sappiamo però che un determinato ceto sociale o un determinato livello culturale ha già accesso alle reti informatiche; consentire allora che attraverso queste ultime si possa fare pubblicità elettorale ed inviare messaggi di propaganda elettorale significa, poiché sappiamo che quello è un *target* al quale probabilmente possiamo rivolgerci con più facilità, che ciò è comunque consentito.

È però un emendamento classista perché suddivide i fruitori di un messaggio elettorale in base anche alla loro disponibilità finanziaria: Internet infatti non è, al momento, alla portata di tutti e questo quindi è punto che deve essere sicuramente corretto.

Rilevo poi l'ipocrisia che traspare dall'articolo 4, concernente la pubblicità elettorale su mezzi radiotelevisivi e nei servizi in rete, che può essere trasmessa al di fuori dei periodi di campagna elettorale. Credo che il significato sia il seguente: non potendo voi della maggioranza apparire come coloro che stanno abolendo la campagna elettorale per poi abolire le elezioni, prevedete una sorta di possibilità di confronto politico attraverso i *mass media*. Parlo di *mass media*, ma la maggioran-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

za mira esclusivamente alle televisioni, e in particolare alla televisione privata, visto che la RAI le da già tutto. Il significato dell'articolo 4 è un po' questo: si vota tra tre anni; se vuoi trasmettere adesso il tuo messaggio elettorale, fallo pure; magari il cittadino se lo appunta, e poi tra tre anni si ricorda come deve votare. Anche questo credo sia un comma inutile: sopprimetelo! Se impedite la campagna elettorale proprio nel momento in cui serve al cittadino per conoscere, scegliere e decidere, è inutile poi prevedere la trasmissione di pubblicità politica nel periodo in cui essa non è di alcuna utilità al cittadino.

Proseguendo nella valutazione dell'articolato del disegno di legge presentato dal Governo, mi chiedo: se di par condicio si deve parlare, perché ci sono sacche di privilegio, zone franche. Abbiamo già menzionato i siti Internet e abbiamo già parlato della possibilità per alcune classi sociali di essere comunque informate in maniera completa, sui programmi e sui singoli candidati. Non dimentichiamo che il nostro sistema elettorale è fondamentalmente maggioritario: si sceglie generalmente tra due contendenti ed è giusto che il cittadino possa conoscere entrambi. Voi poi sostenete che ciò si possa fare attraverso la rete perché è un sistema di classe che controllate. Voi poi consentite che si possa fare propaganda attraverso i giornali di partito: allora perché non bloccare tutto? Se vogliamo davvero garantire la par condicio, se vogliamo regolamentare la materia perché temiamo che il nostro cittadino guardi la televisione come un ebete per poi comprare soltanto i prodotti che questa indica, non dobbiamo consentirgli nemmeno di essere aggredito dai giornali. Dobbiamo impedire qualsiasi forma di aggressione nei suoi confronti che possa condizionarlo.

Credo che sarebbe davvero importante eliminare, in questo caso, qualsiasi mezzo di informazione pubblicitaria in periodo elettorale e anche non elettorale. Ripeto: la differenza tra un progetto di regolamentazione che uno Stato civile si dà e un progetto di negazione di un concetto risiede proprio in questi aspetti.

Il Governo avrebbe potuto regolamentare la materia, stabilendo ad esempio le tariffe massime e minime per la pubblicità televisiva, il numero di passaggi, i tempi di programmazione, la ripartizione dei tempi per i dibattiti aperti. Tutte le altre disposizioni che ha voluto introdurre consistono in una pura imposizione arrogante – consentitemi l'affermazione – da parte di chi apparentemente vuole giocare la partita della democrazia, ma pretende poi di fare sia il contendente sia l'arbitro. Non contento di ciò, pretende anche di usare quella «infantile» arroganza – non certamente ingenua in questo caso – del famoso padrone del pallone, il quale decide che, appena ha segnato il gol, la partita finisce e si porta via la palla.

Questo è ciò che voi intendete per *par condicio*. Questo è il frutto di un parto un po' distocico, per la verità, perché qualche voce, anche all'interno della maggioranza, è dubbiosa sulla reale legittimità di un intervento così duro, così arrogante e così liberticida. Tuttavia, nell'ambito di questa maggioranza – l'ho detto prima – ci sono addirittura delle voci che eccellono in arroganza. Mi farebbe piacere che fosse presente in Aula, per esempio, il collega Meluzzi, un uomo che si è espresso in ter-

Assemblea - Resoconto Stenografico

13 Ottobre 1999

mini durissimi contro la possibilità dell'utilizzazione del mezzo televisivo in campagna elettorale. Egli ha presentato alcuni emendamenti fra i quali il 3.102, che prevede: «È vietato» – sempre e comunque – «lo strumento dello *spot* o del messaggio pubblicitario autogestito gratuito o a pagamento, come mezzo di comunicazione politica anche fuori del periodo elettorale». Ebbene, forse il senatore Meluzzi, vista la sua storia anche televisiva – non voglio fare riferimenti personali – e considerata la sua specializzazione professionale, dovrebbe saper valutare i limiti e le capacità del cittadino. Credo invece che il senatore Meluzzi sia così arrogantemente arroccato dietro questo disegno di legge perché, avendo dovuto già cambiare collegio una volta per cercare di essere rieletto, ritengo tema un ulteriore rifiuto popolare e confidi nel tentativo di una campagna elettorale anestetizzata, una campagna elettorale che possiamo definire normalizzata, in quell'ottica che pensavamo fosse crollata sotto un muro di cemento e di filo spinato a Berlino.

Ebbene, soprattutto questi personaggi vogliono trincerarsi dietro una normalizzazione della campagna elettorale perché hanno paura del rifiuto dei cittadini.

Questo disegno di legge, quindi, è il frutto di chi pretende debba esistere solo una tromba che suona, in questo caso quella del Governo, ma nessuna campana che possa rispondere.

Ma, se il Governo è veramente convinto di governare bene e di rappresentare un popolo non composto da idioti plagiabili e condizionabili – come invece risulta dalla presentazione di questo disegno di legge – e visto che non è possibile regolamentare tutto, cioè i telegiornali, i *meeting*, le inaugurazioni, i tagli di nastri elettorali o preelettorali e che più correttamente si sarebbero dovuti tagliare anche i finanziamenti agli organi di partito (perché alcuni giornali sono avvantaggiati; anche il mio partito ha un finanziamento pubblico per il proprio giornale e questo non lo ritengo giusto nell'ottica dell'utilizzazione dei soldi di tutti i cittadini) allora lo invito a compiere delle brevissime valutazioni. I cittadini sapranno riconoscere che aver paura dell'informazione è un sintomo di debolezza, è coscienza di non avere argomenti veri, reali e credibili; è la paura non già di apparire, ma di essere realmente riconosciuti come tanti piccoli, ma prepotenti, re nudi. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, cari colleghi della minoranza, perché quelli della maggioranza non ci sono, ma li saluto lo stesso.

BORNACIN. Manda loro una cartolina.

TERRACINI. La cosiddetta *par condicio* ha provocato nella scorsa legislatura una lunga serie di reiterazioni, mi sembra che siano una più sette, cioè otto, del decreto legge n. 83 del 20 marzo 1995,

Assemblea - Resoconto Stenografico

13 Ottobre 1999

dimostrando la volontà del Parlamento di non approvare un provvedimento chiaramente demagogico e antidemocratico.

Ora, il Governo ha presentato un disegno di legge composto da dieci articoli che dettano nuove regole sulla comunicazione politica, sulla propaganda, sulla pubblicità e sull'informazione politica, volendo disciplinare l'accesso ai mezzi di informazione e ai servizi in rete durante le competizioni elettorali (politiche, europee, amministrative e financo i *referendum*).

Il testo approvato dal Governo è incostituzionale, perché vieta la libera manifestazione del pensiero, e in questo senso è un atto che va contro i principi della democrazia e della nostra Costituzione.

La pubblicità elettorale in democrazia ha senso, proprio perché offre ai cittadini un'opportunità in più di formarsi un'opinione politica. Vietare gli *spot*, invece, non consente la libera formazione della volontà dei cittadini elettori.

Il Governo ha presentato un disegno di legge sulla *par condicio* ampiamente incostituzionale, almeno per quanto riguarda il *referendum*. Ha infatti dimenticato che nel 1995 la Corte costituzionale dichiarò incostituzionale il divieto di *spot* contenuto nel decreto del Governo Dini, a seguito del ricorso, per conflitto di attribuzioni, promosso dai radicali e svoltosi nel 1995.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento gravissimo, illiberale e liberticida che incide sulla libertà di espressione e di comunicazione, non solo dell'opposizione, e sul diritto dei cittadini ad essere correttamente informati. La differenziazione tra pubblicità elettorale e propaganda elettorale operata dal disegno di legge governativo non appare giustificata. Non si comprende, infatti, che differenza ci sia tra *spot* e propaganda, dal momento che i dati dimostrano che i criteri di parità di accesso non vengano di fatto rispettati, mentre, è invece maggiormente garantito il diritto all'informazione di tutti i cittadini, in particolare durante le campagne elettorali.

In effetti, la maggioranza ed il Governo continuano a cercare di influenzare l'opinione pubblica assicurando che non esiste una regolamentazione della pubblicità televisiva e, dove c'è, viene elusa, perché la legge n. 515 del 1993 – com'è noto a tutti – esiste e viene fatta rispettare dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. A che cosa servirebbe questa ennesima Autorità se non potesse esercitare liberamente i suoi poteri?

La verità è un'altra: si tende a distruggere l'azienda di cui è proprietario l'onorevole Berlusconi, non tenendo conto del fatto che il *leader* del Polo ha sì creato un vero impero industriale ma che – com'è a tutti noto – non se ne occupa più da anni e, quindi, non vi è pericolo di conflitto di interessi. D'altronde, ogni senatore può rendersi conto della situazione leggendo «Il Sole 24-Ore» di oggi, che, a pagina 33, rivela quali saranno le prossime manovre di Mediaset, rendendo nota l'alleanza già in corso con il Gruppo Kirch. Ho l'impressione che le Sinistre vogliano chiudere la stalla quando i buoi saranno fuggiti, ma il danno subito dall'economia italiana e dalla più importante azienda televisiva sarà enorme e si correrà il rischio di non potervi porre rimedio.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Signor Presidente, il titolo apparso oggi su una pagina del quotidiano «Il Sole 24-Ore» riporta: «Mediaset e Kirch sempre più uniti» e ancora: «E adesso i due gruppi studiano la fusione». Vorrei, pertanto, sapere che cosa succederà quando questi signori avranno realizzato la loro alleanza, perché certamente cambierà il panorama della televisione italiana checché ne dicano i signori del Governo.

Ebbene, il disegno della Sinistra è quello di cercare di bloccare l'avanzata del Centro-destra, che si è chiaramente evidenziata nelle recenti elezioni europee, in cui il Polo ha vinto in maniera limpida. Tuttavia, non è con l'imbavagliamento delle televisioni che si ottengono risultati elettorali, bensì con la concessione di pari diritti a tutte le parti.

Nei giorni precedenti il dibattito sulla *par condicio*, abbiamo più volte cercato di raggiungere un accordo con la maggioranza, ma la posizione liberticida della Sinistra ha chiuso tutti gli spiragli che si erano aperti. La nostra proposta di modifica della legge n. 515 del 1993 punta ad ampliare i canali di informazione per i cittadini italiani e non certo a diminuirli. È evidente che, in caso di approvazione della legge così com'è, saremo costretti a rivolgerci ai cittadini raccogliendo le firme per un nuovo *referendum* abrogativo.

Diciamo no ad una cultura censoria e liberticida, che tende a distogliere l'attenzione dei cittadini dalla disinformazione operata quotidianamente dalla televisione di Stato in mano alla maggioranza. Lo *spot* è un falso problema. Non si capisce perché i cittadini avrebbero dovuto operare scelte elettorali solo perchè guardavano in televisione gli *spot* di Berlusconi. Bella stima dell'intelligenza del suo elettorato ha Massimo D'Alema.

Parliamo allora della RAI. Una regola non scritta dice che gli spazi d'informazione della RAI vanno per un terzo alla maggioranza, per un terzo al Governo e per un terzo all'opposizione. Questa regola cozza contro la situazione attuale, oltre che contro la logica. Noi, infatti, non solo non ammettiamo che Governo e maggioranza siano considerate due entità distinte, ma dobbiamo tener conto anche dell'opposizione di comodo tenuta da Rifondazione comunista. In questo contesto, dovrebbe essere l'opposizione a chiedere la par condicio. Quest'ultima è, infatti, una legittima difesa dell'opposizione, che solo attraverso gli spot a pagamento ha fatto conoscere i suoi programmi, stante una TV pubblica militarmente occupata dalla coalizione. Vogliamo avere la possibilità di far conoscere i programmi del Polo a tutti i cittadini, cosa attualmente non possibile in quanto non esiste una vera parità. Infatti, è chiaro a tutti che l'informazione della RAI e di Telemontecarlo è di parte. Basta guardare una sera i programmi di RAI 3 per rendersi conto della scandalosa scelta di parte operata dal palinsesto di quella rete, completamente orientato a Sinistra, e bene ha fatto il collega Novi ieri a segnalare anche lo scandalo delle testate regionali, che sembrano un'edizione televisiva del quotidiano «L'Unità».

I colleghi del Partito Popolare Italiano dovrebbero tener conto che la presa di possesso della RAI da parte dei partiti della Sinistra si scontrerà contro l'inevitabile, e già in atto, calo del loro consenso elettorale

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

e che la mancanza della *par condicio* li colpirà. C'è poi da dire che qualche strale lo hanno già ricevuto, perché un loro collega dei Popolari è stato allontanato dall'8^a Commissione, di cui faccio parte, perché non aveva votato in un certo modo.

BORNACIN. Chi va con lo zoppo, impara a zoppicare!

TERRACINI. Vorrei a questo punto parlare dell'Osservatorio di Pavia, che raccoglie dati e compie indagini sul mondo della comunicazione e che certamente non è dalla parte del Polo. Ebbene, da una recente indagine, risulta che nei sei mesi dal primo gennaio al 30 giugno 1999, il presidente del Consiglio D'Alema avrebbe avuto su canali pubblici della RAI 1.031 minuti di presenza televisiva contro i 395 di Silvio Berlusconi – ripeto, 1.031 contro 395 – mentre gli esponenti della maggioranza avrebbero beneficiato di 5.024 minuti contro i 1.547 del Polo. Questa è la dimostrazione di quale interesse abbia la maggioranza a bloccare la comunicazione dell'opposizione.

I partiti devono essere liberi di spendere come meglio credono il finanziamento pubblico. Chi preferisce spenderlo in giornali o in strutture burocratiche è libero di farlo, anche se si tratta sempre di strumenti destinati a veicolare consenso, mentre chi sceglie uno strumento più visibile e trasparente non può farlo. Il divieto è tanto più incomprensibile nel periodo della campagna elettorale, quando maggiore è il bisogno di conoscere per poter scegliere. Questo vale, in particolar modo, in un sistema di democrazia parlamentare che prevede che il diritto politico del cittadino sia prevalentemente concentrato nel momento della scelta dei rappresentanti. Sottrarre strumenti di conoscenza proprio in questo momento significa indurlo ad operare una scelta al buio.

La proposta del Governo non corrisponde a principi democratici, sembra invece finalizzata ad operare una ritorsione nei confronti dell'opposizione dopo la vittoria di quest'ultima alle elezioni europee del 13 giugno. La materia degli *spot* è regolamentata per legge, la n. 515 del 1993, normativa sulla quale allora la Sinistra si astenne e che attualmente consente a tutti i partiti di acquistare *spot* sulle televisioni pubbliche e su quelle private con uno sconto del 65 per cento sul prezzo di mercato. Tale normativa risulta assolutamente efficace, pertanto non si capisce perché debba essere modificata.

Da ultimo, se come dicono le Sinistre lo *spot* è uno strumento risolutivo, ci si domanda perché non sia stato utilizzato anche da loro. La verità è che, a differenza di Forza Italia, che ha utilizzato gli *spot* per proporre un programma chiaro di modernizzazione e di soluzione dei problemi del paese, le Sinistre non avevano che da presentare una serie di insuccessi, liti continue, soluzioni improvvisate e contraddittorie. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, la necessità di un intervento legislativo in materia di parità di accesso ai mezzi di informazione durante

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica nasce – a mio avviso – dall'obbligo morale di garantire ai cittadini il maggior numero di informazioni possibili, in modo che possano decidere liberamente e consapevolmente, e, nello stesso tempo, di assicurare una parità di opportunità a tutti i soggetti politici in campagna elettorale.

Il compromesso che il rispetto di questi due principi fondamentali impone non è certamente ravvisabile nelle regole indicate nel disegno di legge governativo al nostro esame. Tali regole, infatti, rischiano di ingabbiare la vita civile creando una inutile impalcatura burocratica con una pluralità di vincoli. Il risultato finale, se tale testo venisse approvato, non sarebbe certo quello di rendere più semplice e trasparente la campagna elettorale, piuttosto una presunta parità di competizione senza capacità reali di comunicazione.

L'articolo 21 della Costituzione ha per oggetto non solo il diritto di esprimere le proprie opinioni, ma anche quello di ricevere informazioni, mentre la normativa in esame si preoccupa solo del primo aspetto e trascura il secondo. E non appare condivisibile l'opinione secondo cui l'elettorato deve essere protetto dalla cosiddetta suggestione televisiva, perché ritengo che i cittadini abbiano tutte le capacità per personalizzare qualsiasi informazione venga loro data, dando un proprio giudizio di merito.

Il divieto di *spot* pubblicitari crea una discriminazione nei confronti dell'opposizione, essendo questo l'unico strumento a sua disposizione per bilanciare sia gli *«spot* occulti» trasmessi dai telegiornali spesso a favore della maggioranza sia il minor tempo assegnato sui mezzi radiotelevisivi. L'importanza comunicativa dello strumento degli *spot* pubblicitari è ben chiara a questo Esecutivo, visti i frequenti *spot* istituzionali trasmessi ogni giorno.

Tali argomentazioni assumono ancor più rilievo se si considera che lo stesso disegno di legge prevede che gli spazi e i tempi di propaganda elettorale debbano essere proporzionali alla consistenza dei Gruppi politici nelle Assemblee da rinnovare. È come dire che di due studenti che vanno a sostenere lo stesso esame all'università, uno può portare metà programma perché ha una media più alta, l'altro deve portare l'intero programma perché ne ha una più bassa.

Dopo questa necessaria premessa, ritengo sia opportuno compiere un breve passo indietro per capire come siamo giunti alla situazione odierna, che vede maggioranza e opposizione contrastarsi in modo duro su un argomento che doveva essere discusso pacatamente ed insieme. Invece mi trovo qui a parlare guardando i banchi vuoti della maggioranza che, per non danneggiare forse il suo sensibile udito, ha preferito abbandonare l'Aula dimostrando «tolleranza zero» quando si toccano argomenti che non sono favorevoli alla Sinistra. Se si usasse la stessa «tolleranza zero» anche nei confronti dei delinquenti che scorrazzano per le nostre città forse i cittadini italiani vivrebbero un pò meglio.

Nell'uscire dall'Aula gli onorevoli senatori della maggioranza non hanno voltato le spalle a noi parlamentari dell'opposizione, ma ai milioni di cittadini italiani che ci hanno mandato qui a rappresentarli

13 Ottobre 1999

e che invito a tenere ben presenti gli atteggiamenti arroganti e antidemocratici della Sinistra che è al Governo del paese.

Dopo la sconfitta elettorale che i partiti del Centro-sinistra hanno subìto alle elezioni europee del 13 giugno 1999, è stato ripreso, con una inconsueta urgenza il tema della regolamentazione dell'accesso ai *media* durante le campagne elettorali. Alcuni esponenti della maggioranza, infatti, dopo la batosta elettorale, hanno dichiarato che i successi ottenuti dalle forze del Centro-destra e dalla Lista Bonino alle suddette elezioni erano da attribuirsi all'uso massiccio che i due partiti avevano fatto dello *spot* televisivo. Al riguardo, ha ragione il senatore Terracini: perché non li hanno fatti anche loro?

Si è aperta in tal modo una querelle tra la maggioranza e l'opposizione sulla cosiddetta par condicio (brutta parola che mi ricorda qualcosa che non voglio rammentare). L'attuale normativa in vigore sulla regolamentazione dell'uso politico dei mezzi di comunicazione è dettata dalla legge n. 515 del 1993. Essa – come tutti sanno – vieta, nei trenta giorni precedenti le elezioni, la pubblicità elettorale; in questo periodo di tempo sono infatti vietati la propaganda elettorale per mezzo di inserzioni pubblicitarie su quotidiani o periodici, gli spot pubblicitari e ogni altra forma di trasmissione pubblicitaria radiotelevisiva. Nel divieto non rientrano: annunci di dibattiti, tavole rotonde, conferenze e discorsi, pubblicazioni e trasmissioni destinate alla presentazione dei programmi delle liste, dei gruppi di candidati e dei candidati, pubblicazioni e trasmissioni di confronto tra i candidati stessi. La legge n. 515 del 1993 non prevede, inoltre, spot elettorali sulla televisione pubblica. In tal modo i partiti che credono nella capacità di questa forma di propaganda devono rivolgersi alle emittenti private. Infine, la normativa stabilisce dei tetti di spesa elettorale e impone a giornali e televisioni di praticare le stesse condizioni per gli spazi di pubblicità elettorale a tutti i partiti, i quali poi sono liberi naturalmente di utilizzare o meno tali spazi.

Il disegno di legge, che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita e pochi altri sostenitori hanno presentato in gran fretta il 4 agosto 1999, si compone di dieci articoli e prevede il divieto di *spot* politici, forti limiti alla diffusione di sondaggi e disciplina l'accesso dei partiti per la propaganda su televisioni e giornali. Lo *spot* politico pubblicitario viene vietato in qualsiasi periodo dell'anno, poiché viene sostituito dalla pubblicità politica – diversa da quella commerciale e praticabile peraltro al di fuori della campagna elettorale – pena la sospensione delle trasmissioni, mentre la divisione degli spazi di propaganda televisiva – ossia le tribune elettorali, i dibattiti e le tavole rotonde – viene attuata in una misura proporzionale alla consistenza dei Gruppi politici.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PALOMBO). L'introduzione della pubblicità politica è stata fortemente voluta da D'Alema. Sono spazi a pagamento che non possono interrompere le trasmissioni televisive, ma devono essere inseriti nelle programmazioni delle reti e avere una durata che garantisca di poter esporre un programma o un'opinione politica. Non sono spot veri e propri – il Presidente del Consiglio sostiene infatti che non si può vendere la politica come se fosse una lavatrice – ma si tratta minitrasmissioni. D'Alema ha poi giustificato le sue restrittive intenzioni, affermando che «negli spot c'è sempre una certa dose di violenza, poiché entrano nelle case dei telespettatori interrompendo i programmi, in quanto vengono imposti» (dichiarazioni pubblicate dal «Corriere della Sera» del 5 agosto 1999). Ci sono ben altri spot televisivi che entrano nelle case mentre si sta mangiando e che hanno degli effetti ben peggiori di quelli degli spot politici.

Dai provvedimenti accennati emerge, con evidenza, la concezione pedagogica e oscurantista che l'attuale Governo ha nei confronti della campagna elettorale. Un campo delicato come quello della propaganda elettorale non si regolamenta basandosi sul divieto.

Oggi la comunicazione attraverso i *media* è considerata un elemento fondamentale di strategia politica e di successo elettorale, ma affermare che gli *spot* abbiano decretato il successo delle scorse elezioni vuol dire sottovalutare gli elettori. Anche se la televisione è un rilevante strumento di orientamento, il favore che i partiti del Centro-destra sono riusciti a conquistare alle ultime elezioni – ricordiamo per tutti il caso di Bologna – non dipende dall'uso delle reti televisive, ma semplicemente dalla concretezza e dalla serietà dei programmi che essi hanno saputo contrapporre alla politica della maggioranza governativa.

Inoltre, da recenti ricerche è emerso che circa un terzo degli elettori prende la propria decisione negli ultimi quindici giorni di campagna elettorale. In tal modo il disegno di legge andrebbe certamente ad incrementare il numero di coloro che si astengono dal voto, favorirebbe i partiti che dispongono di altri mezzi per fare propaganda e danneggerebbe soprattutto le nuove forze che, al contrario, hanno bisogno di farsi conoscere. Tutto questo accadrebbe mentre «il Governo continua ad usare le reti Rai per i suoi *spot* apparentemente neutrali e i suoi messaggi sublimanti» (sono parole di Sergio Romano, riportate dal «Corriere della Sera» del 4 agosto 1999).

Lo spazio per la comunicazione politica deve essere libero da condizionamenti. Già ai tempi dei decreti Gambino – biennio 1995-1996, sotto il Governo Dini – fu difficile definire un confine tra pubblicità e propaganda. Lo *spot* è una sintesi dell'obiettivo a cui la forza politica tende; se l'obiettivo di un partito è provvedere per una maggiore sicurezza nelle città, esporlo in uno *spot* di pochi secondi sarà un messaggio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

più chiaro, ma certamente non diverso da quello pronunciato in una presentazione tra più candidati, dove ognuno espone i propri programmi: è diversa la forma, non il contenuto. È per questo che tale provvedimento appare ancora più assurdo, perché vuole stabilire una differenza tra le forme ammissibili e quelle che non lo sono.

I sostenitori del disegno di legge dimenticano che il marketing politico non è una invenzione del Polo ma una pratica comune negli Stati Uniti e, in un certo modo, anche in Francia se consideriamo che il socialista Mitterand, per la sua propaganda elettorale si faceva consigliare dal famoso pubblicitario Seguela. L'abilità della pubblicità sta proprio nel condensare vari elementi quali la musica, le immagini e le parole in un messaggio che deve essere interessante, rilevante, esplicito, accessibile. Togliere alla politica questa libertà comunicativa significa ridurla ad una dittatura. E non è un caso che il primo provvedimento dei regimi totalitari sia proprio quello di ridurre al silenzio i mezzi di informazione. Dice Massimo Fini ne «La Nazione» del 9 agosto 1999: si avvertono nel provvedimento di D'Alema due antichi vizi della cultura comunista, l'intento pedagogico ed il dirigismo, che sono l'anticamera del totalitarismo. Che la libertà possa far male è il pedaggio che la democrazia paga a se stessa. La propaganda nelle società democratiche si deve misurare con le diverse opinioni della gente. Fino a qualche anno fa la propaganda veniva fatta attraverso l'affissione dei manifesti. Il manifesto segue lo stesso principio dello spot pubblicitario poiché anch'esso è una sintesi comunicativa, l'unica differenza è che la televisione ha un maggiore potere di diffusione.

Se in alcuni paesi europei la pubblicità politica viene regolamentata in modo restrittivo – ma mai come si vorrebbe fare in Italia – non vuole dire che gli ideatori del disegno di legge debbono prendere quegli esempi per giustificare le loro intenzioni illiberali. Probabilmente quelle democrazie stanno ancora cercando le proprie regole o forse le hanno già trovate ma sono comunque regole calibrate sulla propria storia; altrimenti, dovremmo considerare anche il caso degli Stati Uniti dove, al contrario, ha vigore la dottrina dell'imparzialità, che consente un massimo di *spot* di una durata stabilita. Il costo deve essere uguale per tutti ed anche il più basso che la televisione possa offrire; una volta stabiliti i limiti massimi, il candidato si comporta in base alle proprie possibilità.

Il Centro sinistra crede forse che il provvedimento legislativo possa rappresentare un elemento determinante per riacquistare la fiducia del popolo, non accorgendosi in verità che questa regolamentazione del diritto d'informazione è semplicemente un intralcio alla libera manifestazione del pensiero, garantita dalla nostra Costituzione. Impedire ad un candidato di esprimere il proprio messaggio nella maniera in cui vuole per ottenere il consenso di coloro che potrebbero essere i suoi elettori vuol dire limitare la libertà di parola. Più è libera la competizione più andremo incontro alle esigenze dei cittadini, mentre con una legge del genere sarebbe messa in gioco la libertà politica degli elettori, la possibilità di poter scegliere il messaggio che preferiscono per poi attuare una scelta responsabile e convinta. Ed è questo il punto: gli elettori vo-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

tano per convinzione, non per suggestione; di conseguenza, *spot* e sondaggi non convinceranno mai il popolo a dare la propria adesione ad idee non condivise. Mentre la pubblicità non è un pericolo per la correttezza delle competizioni elettorali; altamente scorretta è la divisione degli spazi di propaganda in misura proporzionale alla consistenza dei Gruppi politici. È assurda una divisione con criteri proporzionali visto che siamo in un sistema maggioritario. Non si può dare spazio ai tredici partiti della maggioranza quando l'opposizione ne ha soltanto tre.

Come accadde al decreto-legge sulla pari condizione emanato dal Governo Dini, che venne reiterato per sette volte e mai trasformato in legge, dimostrando quanto il Parlamento ne fosse poco convinto, anche il disegno di legge del Governo D'Alema non ha riscosso unanimi consensi. L'oscurantismo del provvedimento non piace a buona parte degli esponenti della maggioranza; immediata è stata la protesta di alcuni rappresentanti dei Verdi: quella di Pecoraro Scanio contro misure considerate fuori luogo e troppo restrittive; e quella di Mauro Paissan, capogruppo Verde alla Camera, che ha proposto *spot* per tutti su tutte le reti ma al costo del 10 per cento rispetto alle tariffe normali. I Democratici, attraverso il loro coordinatore Willer Bordon, hanno dichiarato di essere pronti a presentare un proprio disegno di legge che abolisca la soluzione proibizionistica del disegno di legge governativo ed imponga un limite complessivo per partiti o per coalizioni alle spese elettorali.

Il ministro socialista Piazza ha ammesso che l'iniziativa del Governo di varare un provvedimento in tutta fretta è sbagliata e si augura che la maggioranza discuta con l'opposizione, che si mostri più aperta perché le regole del gioco devono essere il più possibile condivise. È quanto ha affermato il ministro Piazza su «Il Corriere della Sera» del 5 agosto 1999.

Della stessa opinione si è mostrato Boselli, ed è proprio il politologo diessino Gianfranco Pasquino a definire il disegno di legge governativo «divieto stalinista», mentre Violante ha affermato che se è necessaria una nuova legge sulla *par condicio*, questa comunque non deve essere punitiva nei confronti di alcuno.

Condivido pienamente quanto affermato dall'onorevole Storace, per il quale il provvedimento è «un *golpe* del Centro-sinistra, che punta all'annientamento dell'avversario» o quanto affermato dall'onorevole Berlusconi, secondo cui «tale disegno soffoca l'uso del sistema più semplice e moderno di comunicazione e la situazione è tanto più grave perché i più autorevoli esponenti della maggioranza avevano ripetutamente garantito che le regole del gioco democratico sarebbero state discusse con l'opposizione».

Infine il senatore Maceratini giustamente osserva che «l'Esecutivo, con il diritto di *spot*, vuole colpire tutte le televisioni private, non solo quelle di Berlusconi, ma anche le 1.400 televisioni locali per ripristinare il vecchio monopolio pubblico ed imbavagliare l'informazione».

Quella immaginata dal Governo è una pari condizione calibrata sulle esigenze dei partiti del Centro-sinistra, i quali, anziché promuovere se stessi sembrano interessati solo a colpire il Polo.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

La questione doveva essere risolta diversamente. Il Parlamento dovrà ancora lavorare a lungo per trovare un testo che metta tutti d'accordo, non solo opposizione e maggioranza ma anche le tensioni presenti all'interno di quest'ultima. Ognuno deve essere libero di scegliere lo strumento che ritiene più adatto per condurre la propria campagna elettorale e l'intesa potrebbe essere raggiunta stabilendo un massimo di *spot*, ma a parità di coalizioni non di partiti.

Le reti private dovrebbero continuare ad offrire la possibilità a tutte le liste di trasmettere *spot* a prezzi politici, mentre la concessionaria pubblica ne dovrebbe permettere un certo numero gratuitamente.

Andrà rivisto anche l'articolo riguardante la divisione proporzionale degli spazi di propaganda; appare chiaro che, così come è stato presentato affermerebbe semplicemente un sistema conservatore delle forze esistenti.

Un ultimo punto che vorrei chiarire è quello relativo all'insoluta questione del conflitto di interessi, che naturalmente, in un contesto surriscaldato, gli uomini del Centro-sinistra non hanno esitato a riesumare. È certo che una moderna impostazione liberaldemocratica richiede una regolamentazione anche in questo campo. Vorrei però, far notare che par condicio e conflitto di interessi sono due cose diverse. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che legano le due questioni di non dimenticare che la proposta di legge sul conflitto di interessi, della quale uno dei primi firmatari fu proprio l'onorevole Berlusconi, venne presentata in Parlamento più di un anno fa, per iniziativa di Forza Italia; essa fu approvata all'unanimità dalla Camera e poi bloccata al Senato per volontà della maggioranza. In quella normativa fu approvato il cosiddetto blind trust, non la soluzione espropriativa che poco si concilia con il dettato della nostra Costituzione. Con tale soluzione, il politico che assume incarichi di Governo dà in gestione le sue risorse patrimoniali e imprenditoriali ad un mandatario, dal quale non deve ricevere alcuna informazione. Molti esponenti della maggioranza si accorsero allora che tale soluzione poteva entrare in conflitto anche con i loro interessi, soprattutto per la parte che riguarda l'immobilizzazione dei pacchetti azionari. Se la legge fosse stata varata, molti Ministri del Governo Prodi avrebbero rischiato troppo ed è questo il motivo per cui la proposta è ferma da tanto tempo.

Concludo augurandomi che il Governo torni sui suoi passi e rifletta sul fatto che le leggi varate dal Parlamento debbono mirare a soddisfare gli interessi di tutti i cittadini. La legge che stiamo esaminando non considera che in una paese veramente democratico il confronto politico fa leva essenzialmente sulle argomentazioni ed i programmi delle varie coalizioni, che debbono essere portati a conoscenza dei cittadini senza limitazioni. Questa legge è antidemocratica, faziosa e punitiva, perché rivolta a colpire solo l'onorevole Berlusconi e le sue televisioni, limitandone l'uso.

Mi chiedo: se l'onorevole Berlusconi, per motivi suoi personali, una volta entrato in vigore il disegno di legge proposto dal Governo dovesse decidere di ritirarsi dalla politica – ma spero che ciò avvenga il più tardi possibile – cosa accadrebbe? Tolto l'incomodo, si continuereb-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

be a mantenere i divieti o si tornerebbe all'attuale sistema? È questo che sarei veramente curioso di sapere dall'onorevole D'Alema. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi, il disegno di legge in esame non nasce dal nulla, ha una storia e ha un precedente sfortunato: il decreto legge n. 83 del 20 marzo 1995, che, emanato dal Governo Dini, fu reiterato per sette volte e non più presentato alle Camere per la conversione in legge. Ciò non accadde perché in Parlamento non vi erano più le condizioni per la sua conversione in legge – la maggioranza che sosteneva il Governo Dini infatti si era rafforzata dopo le ultime elezioni – ma perché la maggioranza si vergognò di una normativa assolutamente illiberale, che pure ha disciplinato una consultazione elettorale regionale e un'importantissima consultazione elettorale politica con un atto di imperio da parte del Governo: si badi bene, del Governo, non del Parlamento.

Il Governo, nell'imminenza delle elezioni, regolò le modalità di propaganda politica per le stesse, senza un passaggio parlamentare. È comodo! Credo che i paralleli con le pseudodemocrazie sudamericane siano d'obbligo in questa occasione. Non era mai accaduto nel nostro paese che lo schieramento politico di Governo, che si presentava alle elezioni politiche, regolamentasse i limiti, i termini e le modalità della campagna elettorale, senza passare attraverso una deliberazione del Parlamento. Il Governo non era più soltanto un giocatore - come si usa dire nel linguaggio calcistico, anche se io non ho mai assistito ad una partita di calcio in vita mia – ma era al contempo giocatore ed arbitro. Troppo comodo! Ripeto: nemmeno in Sudamerica si sarebbe utilizzata una modalità di questo tipo. Eppure, l'attuale maggioranza e l'attuale Governo sono figli di quella normativa. L'attuale maggioranza ha vinto le elezioni di strettissima misura – e solo rispetto alla quota maggioritaria, non rispetto a quella proporzionale - proprio attraverso quella normativa. Chi afferma perciò che l'attuale maggioranza ha un difetto di origine, nascendo da una procedura poco democratica, ha ragione.

In ogni caso, quel decreto-legge non fu ripresentato in Parlamento: dopo sette reiterazioni, non si ebbe il coraggio di reiterarlo per l'ottava volta e così fu lasciato cadere, quasi che la maggioranza si vergognasse di quella normativa.

Credo che la maggioranza dovrà vergognarsi anche di aver sostenuto e votato a favore del disegno di legge al nostro esame. Bisogna dare atto che la situazione è migliorata sotto il profilo della moralità politica e della dignità: almeno in questa occasione, la normativa passa attraverso l'esame del Parlamento – la precedente normativa era stata imposta come un *diktat* dal Governo – in una situazione, però, lacerante.

Voglio ricordare che sono state lette dichiarazioni politiche, rilasciate da esponenti della maggioranza, di decisa avversione al disegno di legge, pur tuttavia tali esponenti politici e i loro partiti di appartenen-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

za si apprestano ad approvare il disegno di legge. È facile immaginare il tipo di pressioni che su di essi saranno state esercitate – qualcuno potrebbe chiamarle ricatti – ed è facile immaginare il tipo di conflittualità interna alla maggioranza stessa che vede la nascita di questo provvedimento illiberale.

Innanzitutto, vorrei solelvare una questione che può sembrare solamente terminologica ma che tale non è. Si distingue tra propaganda e pubblicità: la propaganda è ammessa praticamente fino al giorno delle elezioni, la pubblicità è negata. Già questo implica un errore concettuale: in realtà, la propaganda è qualcosa di più, non qualcosa di meno della pubblicità, se è vero che nella propaganda è insito un qualcosa di parte, un qualcosa di fazioso, legittimo peraltro, nella pubblicità; invece, è insito non altro che il rendere pubbliche le posizioni dei vari partiti. Pertanto, il disegno di legge è già sbagliato da un punto di vista terminologico; in realtà, si consente quello che forse sarebbe stato prudente in qualche maniera regolamentare e si proibisce invece ciò che sarebbe stato opportuno consentire.

So che le strutture del linguaggio sono strutture del reale, sono strutture dell'esistenza e perciò so che questo errore non è frutto di un caso bensì di una confusione mentale che purtroppo è presente in molte persone, peraltro degnissime, della maggioranza. Costoro, di fronte al fatto che alle ultime elezioni europee i loro avversari hanno ottenuto non una vittoria, per carità – non sono fra coloro che enfatizzano le situazioni - ma una decorosa affermazione e di fronte non ad una sconfitta ma ad una battuta d'arresto da parte della maggioranza, sono state prese dal panico e adesso si preparano a varare una norma che, sono convinto, signori colleghi, non andrà a danno di questa opposizione ma dell'attuale maggioranza. Il paese è più maturo di quanto possano ritenere alcuni esponenti politici del Governo e della maggioranza; il paese ha capacità di analisi e di giudizio maggiori di quelle che possono essere ritenute presenti da parte dei banchi della Sinistra ed è in grado di analizzare, di giudicare ed anche - io credo - di valutare quanto sia impopolare e illiberale questa norma e quanto essa danneggi una democrazia, quella italiana, che negli ultimi tempi ha avuto troppi condizionamenti esterni.

La norma poi è piena di astuzie, si tratta però non delle astuzie della ragione ma di quelle della paura: le prime, onorevoli colleghi, si affermano positivamente nella storia; le seconde costituiscono un danno per chi le subisce e la maggioranza subisce qualche astuzia della paura, soprattutto quella di perdere le prossime elezioni regionali e politiche.

S fa per esempio, una distinzione tra propaganda e pubblicità sulla carta stampata e propaganda e pubblicità in televisione. Siccome si teme, evidentemente, la comproprietà, da parte del capo della opposizione, di tre reti televisive – peraltro utilizzate devo dire in maniera assai modesta ai fini politici, molto modesta, forse troppo – e poiché si sa che la grande finanza e la grande industria, che appoggiano l'attuale maggioranza e l'attuale Governo, sono proprietarie dei giornali, ecco spiegato il perché della libertà di pubblicità e di propaganda sui giornali e dei molti vincoli, invece, alla pubblicità in televisione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

È un'astuzia – ripeto – della paura, che torna come un *boomerang* contro chi la pone in essere. Una legge più decorosa avrebbe perlomeno dovuto mettere sullo stesso piano televisione e carta stampata. Ma che dico una legge più decorosa! Il comune senso del pudore avrebbe dovuto consentire di collocare sullo stesso piano carta stampata e televisione; quel comune senso del pudore che – mi spiace dirlo – sembra mancare all'attuale maggioranza.

Ma c'è di più. Questa norma nasce dalla sfiducia nella gente. Vi sono nell'attuale maggioranza gli eredi – gli ex comunisti – di un pensiero che ha avuto molta valenza nella storia dell'Europa degli ultimi cento anni e al quale va riconosciuta dignità storica. La storia non tollera giudizi moralistici e, pertanto, sarebbe ingenuo da parte mia esprimerli in questa sede. Sono stato sempre fortemente anticomunista, ma sul piano politico non esprimo giudizi morali, dal momento che la stessa politica non li tollera. Esiste, infatti, una moralità dei politici, ma non una moralità della politica. Pertanto, riconosciamo dignità storica al pensiero marxista e leninista; tuttavia, ci deve essere riconosciuto il diritto-dovere di affermare che in quel pensiero è insita una negatività storica, che è dovuta proprio al fatto che quel pensiero è contro la storia perché assolutamente illiberale.

Non credo che la prassi comunista permanga nella prassi politica degli ex comunisti presenti nella politica italiana. Credo, invece, che si debba riconoscere che una evoluzione, in parte sentita e in parte finta, sicuramente vi è stata in quella prassi politica, anche se però non è stata tale da liberarla dalle scorie assolutamente illiberali.

In questi giorni è scoppiato lo scandalo dell'elenco degli informatori del KGB. Anche a tal riguardo non esprimo giudizi moralistici, dico soltanto che gli ex comunisti non hanno fatto pienamente i conti con il loro passato. Il passato non si seppellisce. Aveva ragione Croce nel dire che tutta la storia è contemporanea; per cui la storia di quegli anni è a noi contemporanea. Pertanto, sarebbe opportuno che gli ex comunisti facessero anche al loro interno un dibattito più franco, più libero e più sincero in merito al loro passato, che tendono invece ad occultare affermando che tutti i problemi sono stati risolti. Si dichiarano eredi di una tradizione socialista e democratica, nella quale però non si sono mai riconosciuti. Non so se sia opportuno introdurre nel nostro codice penale il reato di appropriazione di eredità, ma quello che buona parte delle Sinistre fa è proprio tentare di appropriarsi dell'eredità socialista e democratica che a loro non appartiene.

In quest'Aula ho sentito l'intervento di una persona che stimo, perché è sicuramente un intellettuale raffinato. Mi riferisco al collega Villone, dal quale ho ascoltato delle considerazioni che mi hanno meravigliato per la loro ingenuità culturale e che non reputo a lui degne, essendo persona – ripeto - intellettualmente e culturalmente molto provveduta. Ho sentito distinguere dal collega Villone il pensiero libero dalle modalità di estrinsecazione del pensiero stesso, quasi fosse concettualmente possibile distinguere il primo dalle seconde. La distinzione tra i mezzi ed i fini è sepolta nella nostra cultura dalle prime 70 pagine di un aureo libricino di Benedetto Croce dal titolo: «Filosofia della pratica». In quel

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

libro, uno di quelli con la copertina color mattone, pubblicato da Vito Laterza, l'autore spiega, riassumendo mille anni di cultura occidentale, come sbagliasse Machiavelli a dire che i fini sono una cosa ed i mezzi un'altra, come i fini ed i mezzi sono la stessa cosa e come perciò qualunque distinzione fra fini e mezzi sia artificiale e sbagliata.

Anche il senatore Villone questa mattina, ripetendo un errore machiavellico, ha ritenuto che fosse possibile distinguere i fini dai mezzi. In realtà, non è possibile libertà di espressione senza libera modalità di espressione del pensiero stesso, altrimenti si pensa ad un pensiero astratto, teoretico. Mi dispiace che il collega Villone, che è stato comunista, di fatto ripeta l'errore che commetteva un fascista spagnolo nel 1936, prima della guerra civile, Josè Antonio Primo de Rivera, quando diceva che un uomo può essere libero anche se inchiodato sopra una croce. Non è vero, un uomo inchiodato sopra una croce non può essere libero. Guarda caso, la libertà di pensiero del senatore Villone coincide quasi con quella concepita da Primo de Rivera. Errore grave distinguere la libertà di pensiero dalle modalità di espressione del pensiero stesso.

Ma qual è l'altro elemento che ci spinge a dire che questa è una norma figlia di un pensiero comunista? La voglia di limitare, di proibire, di negare. Le società liberali, o meglio, quelle liberal-socialiste a me più care, concedono, permettono, negano il meno possibile; le società comuniste, quelle figlie del pensiero comunista, negano il più possibile e permettono e concedono il meno possibile. Una visione tetra, scura, buia della società e il disegno di legge al nostro esame è figlio di questa visione della società. Anziché consentire a tutti i partiti di trasmettere pubblicità elettorale, finanziando gli stessi a tal fine, o costringere le televisioni pubbliche e private a praticare forti sconti sul costo della pubblicità per consentirne l'accesso a tutti – via che noi avremmo preferito, perché liberale – si preferisce negare a tutti tale possibilità, perché è insita nella cultura comunista la preferenza per il negare anziché per il concedere.

Forza Italia ha presentato un disegno di legge, nel quale si prevede che sulle televisioni private il prezzo della pubblicità venga limitato al 35 per cento del prezzo di mercato. Siccome non è pensabile che le televisioni private guadagnino il 65 per cento, perché si tratterebbe di una percentuale assolutamente impropria ed enorme rispetto al mercato, con il disegno di legge da me appena citato, in realtà, si costringono le stesse a trasmettere a prezzi inferiori a quelli di costo. Questa è la strada che la maggioranza avrebbe dovuto seguire, costringere, con legge, le emittenti private a trasmettere a costi tali da consentire a tutti la *par condicio*.

Lo stesso concetto di *par condicio* è ipocrita. È possibile parificare la storia? Direi proprio di no, non c'è riuscito nessuno. Forza Italia, per esempio, ha cinque anni di storia...

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, la invito a concludere.

CONTESTABILE. Ho finito. Dicevo che Forza Italia ha cinque anni di storia, il Partito comunista e il partito dei Democratici di Sinistra,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

che di quel partito è erede e discendente, hanno una storia assai più ampia.

La storia conta, pesa, determina: è possibile parificare la storia? Di sicuro, no. Allora, come è possibile questa *par condicio*? Essa è contraria al concetto stesso di democrazia, se è vero che la storia procede verso la libertà e verso la democrazia.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi, credo che questo disegno di legge sia un errore grave per quello schieramento che si autodefinisce di Sinistra. Il popolo italiano è assai più avvertito, più smaliziato, più capace di giudicare di quanto loro ritengano. Il popolo giudicherà alle prossime elezioni, farà giustizia di una legge illiberale che danneggerà prima di tutto chi la propone e chi l'approva. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se io dovessi attribuire un'entità numerica alla possibilità di questo mio ragionamento di convincere, non dico i colleghi della maggioranza, i cui banchi sono assolutamente deserti, ma il Governo o comunque coloro che ci stanno a sentire, della fondatezza delle ragioni che vengono opposte a questo disegno di legge, direi che essa è molto prossima allo zero. Infatti, in quest'Aula si sta consumando un attacco, alla democrazia, all'opposizione e in particolare a una sua parte politica, sostenuto da una disciplina di partito (probabilmente anche da un comodo egoismo personale, di collegio o di altro tipo), che fa sì che molti, forse troppi componenti della maggioranza abbiano portato il loro cervello all'ammasso e non sentano le ragioni, il fondamento, non accettino un confronto e a loro volta rispondano con degli *slogan*.

Comunque è utile svolgere questo ragionamento affinché rimanga agli atti e affinché i cittadini attenti ed informati che vogliono seguire quanto viene detto nelle Aule parlamentari, la dialettica politica e il confronto delle opinioni possano sapere e capire.

Questo disegno di legge non rappresenta una novità nel panorama politico, perché prosegue in quel solco della politica «contro» e non della politica «per» che questo Governo e questa maggioranza portano avanti. Non è una politica per le esigenze dei cittadini o per soddisfare le legittime richieste degli elettori o per i bisogni del paese, per farlo progredire, ma una politica «contro». Contro l'opposizione, contro l'onorevole Berlusconi, contro chi riesce a dialogare, a far comprendere le ragioni di opposizione, contro coloro che danno fastidio a chi vuole instaurare un certo ragionamento e teme il confronto. È una politica che si svolge anche attraverso la via giudiziaria, è una politica che tende ad abbattere l'avversario non sull'onda di ragioni prevalenti ma esclusivamente sull'onda di un attacco o comunque di una limitazione alle sue possibilità di movimento e di contatto con gli elettori, di diffusione del suo pensiero. Non è certo la politica contro che può essere politica con-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

sonante ai principi costituzionali; di una Costituzione che tutti, almeno a parole, sosteniamo essere la più avanzata nel panorama mondiale delle democrazie e che porta quale cardine fondamentale l'assoluta libertà di espressione. E assoluta libertà di espressione significa che non vi possono essere limitazioni, ancorché alla vigilia di certe scadenze, ancorché limitate nel tempo, ancorché limitate ad un mezzo del pensiero, ancor più alla vigilia di confronti elettorali, che sono quelli in cui bisogna rendere chiara ai cittadini la diversità dei programmi, in cui le parti politiche devono poter essere costrette a subire le critiche da parte di chi è stato all'opposizione, ovvero possono comunque legittimamente rendere il conto della loro gestione di Governo. Quindi questo disegno di legge è assolutamente in contraddizione con i principi costituzionali. Lo hanno detto direi tutti coloro che si sono succeduti a parlare prima di me e quindi non mi dilungherò ulteriormente.

Un disegno di legge che entra in contraddizione con sé stesso già nell'articolo 1 laddove recita: «La presente legge disciplina l'accesso ai mezzi di informazione e ai servizi in rete, durante le campagne elettorali (...), nonché per ogni *referendum*, al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici. Allo stesso fine disciplina altresì l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica». Ebbene, questa enunciazione di principio noi l'avremmo accettata in modo assoluto, perché corrisponde, essa sì, alla necessità di una parità di trattamento – di una vera *par condicio*, non quella gabellata attraverso i mezzi di informazione compiacenti ai cittadini italiani – in grado di consentire a tutti i partiti politici, a tutti i candidati, di spiegare i loro programmi, di confrontarsi, di dire quale possa essere la migliore gestione della Cosa pubblica.

Dicevo però che questo disegno di legge entra in palese contraddizione con sé stesso, poiché successivamente cominciano i divieti, le limitazioni, le preclusioni. Nel principio enunciato all'articolo 1 sta il riferimento alle sentenze della Corte costituzionale - menzionate dal senatore Villone - che parlano di una disciplina dell'accesso, ma certamente non di divieti o di preclusioni. Solo con detto articolo è consonante e fondato questo riferimento, non certamente con il resto, e con il vero oggetto di questo disegno di legge. Mi dispiace dirlo, ma il senatore Villone con questo riferimento esplicito ha mostrato di voler proporre una verità parziale – tra l'altro, non riferendo il contenuto integrale delle richiamate pronunce della Corte costituzionale – per portare acqua ad un proprio mulino sempre più secco e privo di veri contenuti di carattere logico e giuridico. Si prosegue e si arriva al famoso divieto di spot, cioè il divieto di pubblicità e propaganda elettorale, contenuto nell'articolo 3: vengono esclusi i siti informatici dei partiti e dei movimenti politici; inoltre nell'articolo 6 questa pubblicità viene consentita sulla stampa. È evidente la contraddizione in sé con il principio del divieto. Non condivido infatti la distinzione tra televisione e sito informatico, basata sulla circostanza che quest'ultimo è un sito ad accesso volontario: anche il televisore viene acceso o spento, si può cambiare canale, quindi l'accesso all'informazione è anch'esso assolutamente volontario, esattamente così come si accende o spegne il computer, o si cambia sito informatico se

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

non si è soddisfatti di quello raggiunto. Nessuna differenza; però, forse vi è una spiegazione a tutto ciò: il contenuto del sito informatico, potendo essere stampato, può essere equiparato alla stampa e la Costituzione parla esplicitamente di divieto all'apposizione di limiti alla propaganda elettorale sulla stampa (perché all'epoca in cui la Costituzione veniva redatta la televisione non era entrata ancora nelle nostre case). Questo non può, però, portare ad una limitazione dei mezzi di sviluppo o ad una limitazione dei mezzi utili ad esprimere il proprio pensiero e a renderlo pubblico perché i principi della libertà d'espressione prevalgono su quelle indicazioni limitative dei mezzi di espressione del pensiero che evidentemente sono legate al tempo in cui sono stati esplicitati. Ecco quindi una palese contraddizione che crea già una disparità di trattamento ed un errore di fondo, che dà conto dell'idea che la televisione possa condizionare, addormentare, ammaliare i cittadini italiani al punto tale da convincerli a votare per l'uno o per l'altro leader politico. Non avremmo avuto alcunché da ridire sulla previsione dell'articolo 4 che disciplina la pubblicità e la propaganda elettorale: può essere certamente perfettibile, ma ha una sua ragionevolezza. Non possiamo però consentire un divieto che poi, guarda caso, sopravviene alla vigilia del confronto elettorale nel momento in cui, cioè, è necessario esporre ai cittadini i propri programmi, le proprie ambizioni di Governo; nel momento in cui bisogna manifestarsi all'elettore a 360 gradi per cercare, sì, di convincerlo, ma sulla base di una serie di programmi. Vi sono poi altre, ulteriori contraddizioni e limitazioni. Cosa significa che sono vietate le informazioni false o gli slogan denigratori? Sarà vietato dire che il Governo e la maggioranza sono stati incapaci di governare oppure che il Governo e la maggioranza hanno imbrogliato gli elettori perché non hanno mantenuto le loro promesse ed i loro programmi? Chiediamoci cosa significa slogan denigratorio: anche in questo caso emerge la volontà di imbavagliare chi, dall'opposizione, è costretto esclusivamente alla critica (anche se la critica deve contenere una parte destruens per poi arrivare alla parte costruttiva); a meno che non si voglia veramente violare ad ogni costo la Costituzione, a mio parere non si può assolutamente limitare chi desidera dire tutto ciò che pensa liberamente, non certo in modo offensivo, di chi ha governato e di chi, in particolare, ha mal governato. Eppure tutto ciò è vietato sulla stampa, sulla televisione.

Immagino i confronti tra «gentiluomini inglesi» su ciò che è stato o non è stato fatto in merito agli scandali di governo, di potere e di regime: si confronteranno con i «Non condivido», «Condivido», «Penso che lei forse abbia male interpretato, abbia errato» senza arrivare a quel confronto, forse a volte torrido – che non deve mai arrivare all'offesa personale o all'attacco virulento ed inutile – che è patrimonio del nostro modo di fare politica e ha in sé una dialettica forte, anche una etichettatura di ciò che è stato il comportamento di chi ha governato o mal governato.

Che dire poi del divieto di diffusione dei sondaggi? Cosa significa divieto di diffusione dei sondaggi? Se riesco ad avere un sondaggio, non posso forse darlo a mia moglie, a mio fratello? Non lo posso forse dare a chi incontro per strada perché c'è un divieto di diffusione?

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Che significa divieto di diffusione, forse solo divieto di pubblicazione? Ma allora ciò avrebbe dovuto essere esplicitato in modo diverso, perché si riferisce a tutt'altra attività, a tutt'altro comportamento. Se la formulazione è così generica potrà essere interpretata in modo talmente restrittivo da far sì che io non possa, ad esempio, comunicare il sondaggio neppure ad una persona che ad un certo momento entra nella stanza dove mi trovo, perché diffondo nei suoi confronti qualcosa che ho appreso. Questo sondaggio, allora, lo dovrò tenere nel segreto del mio cuore; addirittura non potrò neppure parlarne con una persona che incontro per strada perché anche questa sarebbe una diffusione di cifre di un sondaggio.

Qui stiamo veramente sfiorando il ridicolo e lo facciamo in un momento in cui molti ritengono che questo accanimento contro gli *spot* pubblicitari sia all'origine della sconfitta di questa maggioranza di Governo alle elezioni europee e la vera matrice di questo risultato elettorale. Da qui questo accanimento inconsulto, che non è possibile nei confronti della stampa perché c'è una chiara norma costituzionale che lo vieta.

Non si è mai pensato alla circostanza che lo *spot* televisivo dura pochi secondi e poi viene cancellato mentre il giornale può rimanere per mesi e per anni nelle case dei lettori e quindi può costituire un mezzo di propaganda ben più duraturo di quello spazio di pochi secondi in cui il *leader* o il rappresentante di un partito appare in televisione?

E che cosa succede quando appare in televisione il segretario di un partito della maggioranza o, ancor di più, il premier in carica? Non è anche quella una forma di spot pubblicitario, ancorché in via indiretta? Quando nei trenta giorni precedenti i comizi elettorali apparirà in televisione il Presidente del Consiglio in carica, il quale farà il rendiconto del proprio operato e dirà, seppure in maniera molto generica, che in futuro la sua coalizione, il suo partito ed egli stesso – poiché possibilmente anche lui si candiderà alle prossime elezioni per essere confermato premier di questo paese – vogliono realizzare determinati obiettivi, non sarà forse anche quella una forma di spot pubblicitario? Cosa faremo allora, lo bloccheremo, lo censureremo? La devo ancora vedere questa attività di censura nei confronti del Presidente del Consiglio o di un ministro del Governo in carica. Certo, la politica, dice il Presidente del Consiglio, non è come un detersivo che si vende attraverso gli spot. Si, è vero; la politica, malgrado tutti gli spot possibili, non si vende come un detersivo. Quest'ultimo è un oggetto sconosciuto a colui che guarda lo spot e che può essere spinto a verificarne le caratteristiche acquistandolo al supermercato per vedere se riesce a «sbiancare» meglio di altri prodotti. La politica non è così. La politica è il pane quotidiano di tutti i cittadini. La politica la si attua dai consigli di quartiere fino al Parlamento nazionale e le refluenze positive o negative del modo di fare politica, la possibilità di contatto con tutti i componenti delle assemblee elettive fanno sì che la propaganda politica entri in ogni casa quotidianamente. Quindi, non è uno spot pubblicitario, non è qualcosa da rivendere, non è certamente qualcosa che gli spot potranno rendere più o meno appetibile.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Cosa si farà allora quando questo Presidente del Consiglio se ne andrà in giro a fare i comizi? Certo, gli Stati Uniti sono un'entità molto lontana: il Presidente addirittura paga di tasca propria le spese dell'Air force one o della scorta quando si sposta in campagna elettorale, non vogliamo arrivare a questo, anche se ci si dovrebbe arrivare. Cosa faremo, lo censureremo? Sono veramente curioso di vedere quale sarà la reazione in quel caso.

Alla fine, crediamo veramente che il cittadino italiano, l'elettore, possa essere convinto esclusivamente da uno *spot* e votare per l'uno o l'altro schieramento soltanto perché quel *leader* è più patinato, più sorridente, più attorniato da belle fanciulle e inserito in uno *spot* più bello di altri? Crediamo veramente che il cittadino italiano si convinca con queste sciocchezze? Il cittadino italiano ha presente quotidianamente lo *spot* delle proprie tasche e si convince in base alla leggerezza delle proprie tasche causata dal malgoverno altrui. Questo è lo *spot* quotidianamente presente al cittadino italiano; non è certamente il sorriso o lo *slogan*, più o meno indovinato, che potrà convincerlo ad orientarsi in un senso piuttosto che in un altro.

Alla fine della storia, tutto ciò si rivela un falso problema ovvero un problema serio per la maggioranza e per questo Governo, è un problema che nasconde un vuoto del Centro-Sinistra: l'incapacità di avere uomini, idee, programmi e prospettive per il futuro in grado di confrontarsi validamente con l'opposizione, l'incapacità di presentare un conto di gestione con un saldo positivo; l'incapacità di confrontarsi con chi ha svolto opposizione anche costruttivamente, l'incapacità di ammettere i propri errori. Oltre a questa incapacità, dietro il divieto degli spot si cela anche di peggio: la volontà di imbavagliare l'opposizione, di precludere all'opposizione la possibilità di spiegare il proprio programma in termini chiari ai cittadini e di comparire in televisione. Tale preclusione avviene già attraverso gli organi di stampa, più o meno compiacenti nei confronti della maggioranza; attraverso i palinsesti della Rai che sono eccessivamente sbilanciati a favore del Governo. Non si tiene conto però di un dato di fatto importantissimo: la tasca del cittadino, le sue prospettive future e quelle dei propri figli, le condizioni di sicurezza in cui vive sono i fattori che determineranno il voto. Poiché la nostra deve essere una discussione sui principi, tesa a rendere il disegno di legge consonante con i principi costituzionali, non possiamo che votare contro un disegno di legge liberticida.

Noi ci auguriamo che questa maggioranza non sia più tale nella XIV legislatura: allora l'attuale maggioranza si ritroverà una legge che graverà sulle sue spalle; forse si sveglierà e griderà al tradimento della libertà. Sarà stata lei stessa, però, a volere tale tradimento; saranno stati i cittadini a scegliere, cittadini che sono molto più maturi di quanto qualche politologo o politico appena insediato in un posto tanto ambito possa credere. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, lo spettacolo che offre questa sera la parte dell'Aula riservata alla maggioranza ...

MONTELEONE. Non c'è nessuno, tranne il senatore Micele.

BORNACIN. ... ovvero la totale assenza della maggioranza, la dice lunga sull'arroganza rispetto al tema in discussione da parte delle forze del Centro-Sinistra. Credo che lo strumento dell'ostruzionismo sia collaudato in tutte le democrazie parlamentari e sia uno dei pochi strumenti a disposizione delle opposizioni nel momento in cui vogliono portare avanti una battaglia di principio che, come tale, in tutti i Parlamenti viene rispettata e tollerata da parte della maggioranza. Questa è sicuramente una battaglia di principio e questa maggioranza non vuole tollerare che l'opposizione ricorra ad uno dei suoi strumenti più classici, quello di tentare di svegliare le coscienze, se possibile; di dimostrare agli italiani, agli elettori, se possibile, che da parte della maggioranza si sta consumando un attentato alla libertà, che oggi colpisce l'opposizione, ma che domani potrebbe colpire quella parte che oggi è maggioranza. Di questo non ci si vuole rendere conto.

Qualcuno sta dimenticando che le leggi non si fanno a favore di questo o di quello, bensì per la totalità dei cittadini e per difendere i principi generali.

Signor Presidente, lei sa, perché era presente, che in un dibattito alla festa dell'Unità di Genova, cui partecipava il sottosegretario Vita, proprio sulla *par condicio*, sugli *spot* elettorali, sostanzialmente si era detto che nessuno avrebbe alzato le barricate; da parte dell'opposizione c'era una certa disponibilità al dialogo se si fosse trovato un terreno d'intesa. Oggi le barricate non le hanno alzate le opposizioni bensì la maggioranza, cercando di evitare in qualsiasi modo il dialogo con l'opposizione, arroccandosi su posizioni che sono state già definite illiberali dai colleghi, su posizioni che noi sinceramente non possiamo tollerare.

Qualche collega di maggioranza mi ha chiesto perché noi di Alleanza Nazionale stiamo conducendo una battaglia di questo genere e perché non l'abbiamo lasciata portare avanti a Forza Italia. In fondo, noi non avevamo mandato in onda *spot* elettorali. Sulle reti Mediaset, poi, era stata sbandierata una statistica in base alla quale gli *spot* di Forza Italia erano stati di gran lunga superiori a quelli di Alleanza Nazionale per cui ciò ci aveva danneggiato. Perché allora fare una battaglia di questo genere? Intendo rispondere pubblicamente in Aula a tale interrogativo: noi questa battaglia la stiamo portando avanti perché la riteniamo una battaglia di libertà. Noi siamo abituati a combattere le battaglie per i principi che esse difendono e non per il tornaconto che viene a questa o a quella parte politica.

Ho letto tanto tempo fa un libro su un cieco di guerra, Carlo Borsani, caduto vittima di mano fratricida nella guerra civile; già cieco, questi venne ucciso e poi gettato in un cassone della spazzatura. Egli diceva: «Il cielo non muta, anche se gli occhi non lo vedono più». Esattamente questo pensa Alleanza Nazionale: le battaglie vanno combattute

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

solo ed esclusivamente perché devono essere combattute; noi crediamo alla battaglia che stiamo portando avanti, ma non per nostra convenienza elettorale. Oggi difendiamo la nostra libertà di propaganda elettorale difendendo la libertà di propaganda elettorale di tutte quante le forze politiche.

Signor Presidente, credo che lei e i colleghi ricorderanno il 1994, anno in cui si celebrano le prime elezioni anticipate con il nuovo sistema maggioritario. L'Italia stava andando avanti – ogni giorno c'erano arresti – sull'onda della forza d'urto dell'inchiesta Mani pulite; vennero sciolte le Camere e si arrivò alle elezioni del 27 marzo. L'onorevole Occhetto, allora segretario del Partito democratico della Sinistra e capo della coalizione di Sinistra, parlava di gioiosa macchina da guerra.

All'improvviso il 27 marzo del 1994 ci si accorse che quella macchina non era così gioiosa, perfetta e da guerra e che gli italiani avevano preferito affidare le sorti del paese al Centro-Destra, ad un partito nuovo come Forza Italia, ai cattolici che stavano con il Centro-Destra e ad Alleanza Nazionale, che all'epoca era un partito nuovo, nato a Fiuggi poco prima, che stava cercando di trovare uno spazio nella Destra politica e nazionale, nella Destra democratica che stava nascendo in Italia. In quel momento la colpa venne data agli *spot*, alla presenza televisiva, alle reti di Berlusconi. Ecco che appariva il conflitto di interessi e nasceva la necessità di regolamentare le presenze televisive e gli *spot* elettorali durante la campagna elettorale.

Poi vennero le elezioni del 1995 e quelle politiche del 1996. Nelle elezioni del 1995, che furono sostanzialmente regionali e amministrative, fu pari e patta. Nelle elezioni del 21 aprile 1996 vinse l'Ulivo; successivamente, nella tornata amministrativa del 1997, nelle grandi città il Centro-Destra perse e si affermarono l'Ulivo ed il Centro-Sinistra. Per carità, da quel momento non si parlò più assolutamente di *par condicio*. Si dimenticò quasi l'esistenza di un problema di equiparazione di presenze nelle televisioni durante la campagna elettorale e si fece finta che nulla fosse successo.

All'improvviso, dopo le elezioni europee del 1999, ecco che ricompare il problema, il mostro di Loch Ness per anni nascosto nelle acque del lago, e di nuovo si assiste alla vittoria del Centro-Destra nelle amministrative e di Forza Italia alle europee. Secondo l'Ulivo, il merito, o la colpa, è solo ed esclusivamente degli *spot* elettorali, delle presenze nei programmi televisivi come se – lo ha precedentemente ricordato qualche collega – gli italiani fossero così poco intelligenti da non sapere a chi dare la propria preferenza elettorale o decidere se andare a votare o meno, per l'imbonimento televisivo che in qualche modo riescono a sopportare.

Ebbene, se fosse solo questo, mi domando perché non viene, portata avanti una proposta di legge, che non è mia né del Centro-Destra ma credo dei colleghi De Luca e Semenzato, nella quale si propone di aggiungere nei telecomandi degli apparecchi televisivi un piccolo tasto, simile a quello con il quale si interrompe l'audio, con cui annullare le immagini di particolare violenza, per sottrarre ad esse in particolare i minori.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Allora, perché non si percorre questa strada? Non si tratta – lo ripeto – di una proposta del Centro-Destra; tuttavia, la condivido e credo che anche la CEI, in alcuni articoli apparsi su «Avvenire», abbia difeso, questo disegno di legge. Perché non si approva una misura di questo genere, lasciando in fondo agli elettori italiani la libertà di decidere se vedere o meno lo *spot* elettorale trasmesso dalla televisione? Sarebbe un fatto da nulla, che non implicherebbe posizioni di libertà. Invece no: si vuole impedire, durante la campagna elettorale, ai candidati di farsi vedere, quasi come le famose tre scimmie che non vedono, non parlano e non sentono.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, non è che il problema della presenza riguardi solo ed esclusivamente le reti Mediaset, quelle di Berlusconi – bisognerà poi anche vedere fino a che punto ne è rimasto proprietario – nelle quali mi risulta, tra l'altro, che la presenza della Sinistra non sia minoritaria e secondaria, perché tanti programmi...

NOVI. C'è di più, senatore Bornacin. Se non si è stati di Sinistra, non si diventa direttori né dirigenti di Mediaset!

BORNACIN. Quello che dice il collega Novi non lo so, perché ha più rapporti rispetto a me con Mediaset.

Si tratta di una società affidata sicuramente a personaggi che non sono sospetti di appartenenza al Centro-Destra.

Ho qui con me dati molto precisi, che non riguardano Mediaset, signor Presidente e colleghi, ma la Rai, il servizio pubblico, quello che sono obbligato a pagare anche se non voglio, per il quale sono costretto a pagare il canone; dati relativi alla campagna elettorale europea (14 maggio-25 giugno) sui trenta più intervistati dalle tre reti Rai. D'Alema, capo del Governo, esponente di spicco del Centro-Sinistra, 271 minuti; Berlusconi 116; Bertinotti – dico, Bertinotti, quindi fuori della maggioranza, di un partito che ha subìto anche una scissione e che non mi risulta essere nella *hit parade* di gradimento degli italiani, pur avendo la sua consistenza – 94; Fini 91; Veltroni 77; Cossutta 67; Dini 52; Casini 54; Bossi 52; Marini 46; Boselli 44; Buttiglione – che allora stava nel Centro-Sinistra, 44; Mastella 43; Cito 43; poi vengono Manconi, Mattarella e Bonino con 34, per un totale di 931 minuti per il Centro-Sinistra, 301 per il Polo e 313 per gli altri. Questo è il servizio Rai.

Poi ci sono i primi 10 su Rai 1: D'Alema 91 minuti; Bertinotti 71; Berlusconi 68; Cossutta 50; alla fine, bontà di Rai 1, Fini con 45, poi Veltroni – lamentatevi con Rai 1, forse anche lì più pro D'Alema che pro Veltroni – con 43; Boselli e Casini con 32; Marini con 28; Jervolino Russo con 26. Su Rai 2 stessa situazione: D'Alema 138 minuti; Berlusconi 31; Bossi 30; Dini, il *desaparecido* della politica italiana, 27; Fini 26; Buttiglione 24; Bassolino 20; Cito, che deve avere qualche amico alla Rai, 20, così come Veltroni e Pannella, poi seguono altri. Con un totale per il Centro-Sinistra di 231 minuti, per il Polo di 58 e di 71 per gli altri. Anche su Rai 3 le cose non cambiano: D'Alema 41 minuti; Mattarella 25; Fini 19 – il TG3 ci tratta meglio degli altri e ci fa precedere addirittura Berlusconi che ne conta 16 – Dini 14; Veltroni 13; se-

Assemblea - Resoconto Stenografico

13 Ottobre 1999

guono poi Casini, Manconi, Bertinotti e Prodi. Questi sono dati non confutabili delle presenze in campagna elettorale sulle reti Rai. Allora mi domando, perché la *par condicio* deve essere creata per gli *spot* a pagamento sulle reti Mediaset e non deve esistere sulle reti pagate dai cittadini italiani, anche da quelli del Centro-Destra, i cui esponenti vedono questo tipo di presenze? Credo che questo sia lo scandalo della situazione, che dimostra sinceramente che quella che stiamo conducendo è una battaglia di libertà, perché non sono messe sullo stesso piano televisioni private e servizio pubblico.

Sono ben lontani i tempi dell'aprile del 1996, quando l'onorevole D'Alema si recava a visitare Mediaset a Segrate nel tentativo di carpire i voti di una certa parte e diceva che quell'azienda rappresentava un patrimonio dell'economia italiana. Sono ben lontani quei momenti. Oggi si tenta di fare ben altro. Non riesco a capire per quale ragione devono essere limitati e parificati gli *spot* sulle televisioni private, mentre è possibile che un mio concorrente elettorale stampi 100.000 manifesti ed io ne possa stampare solo 1.000 o 10.000; possa stampare 10 milioni di volantini ed io solo 100.000; possa organizzare due cene al giorno, ed io non possa farne neanche una in un mese; possa offrire *cocktail* agli elettori e il sottoscritto nemmeno una bottiglia di acqua minerale. Mi spiegate perché anche questi aspetti non vengono compresi nella *par condicio*?

PORCARI. Chi glielo dovrebbe spiegare? L'Aula è vuota.

BORNACIN. Almeno per qualche cronista questo resterà.

PORCARI. La maggioranza è sull'Aventino. È la prima volta che succede.

BORNACIN. Signor Presidente, il problema è veramente diverso. Lei sa, perché è relatore di maggioranza nella nostra Commissione, che c'è un altro disegno di legge, il n. 1138, in questo momento all'attenzione del Parlamento. Ho l'impressione che *par condicio* e disegno di legge n. 1138 non vadano distinti e che l'obiettivo vero della maggioranza non sia soltanto impedire agli italiani di scegliere per chi votare, ma anche mettere definitivamente le mani sul servizio pubblico e sulla Rai; altrimenti non si spiegherebbe perché nel disegno di legge n. 1138 prevedete una fondazione con consiglieri di amministrazione che durano in carica sette anni, nominati dai Presidenti di Camera e Senato che a loro volta durano in carica al massimo cinque anni. In Italia rimane in carica sette anni solo ed esclusivamente il Presidente della Repubblica e, poi, sua Santità il Papa, se il buon Dio gli consente di vivere e di regnare sulla cristianità per più tempo.

Questo secondo noi è il vero obiettivo. Volete raggiungere due risultati come maggioranza, signor Sottosegretario: da un lato, impedire all'opposizione di farsi pubblicità durante la campagna elettorale sull'unico mezzo che ormai seguono gli italiani, cioè la televisione, e che è facile da allontanare perché, diversamente dal comizio, con questo

Assemblea - Resoconto Stenografico

13 Ottobre 1999

maledetto o benedetto telecomando se uno non mi vuole vedere sullo schermo schiaccia un pulsante e cambia canale (anche per questo mi chiedo che senso abbia portare avanti con tanta pervicacia una battaglia di questo genere); dall'altro lato, si vogliono mettere definitivamente le mani sul servizio pubblico radiotelevisivo.

Sinceramente questo è l'obiettivo che noi vogliamo denunciare agli italiani. Le garantisco che noi a questo non ci stiamo: ecco perché stiamo conducendo l'ostruzionismo su questo provvedimento, ma è solo l'inizio di quello che accadrà anche sul disegno di legge n. 1138.

Sembra di essere di fronte a dei bambini che quando perdono con le biglie ad un certo punto vogliono rigiocare la partita. In realtà, come ricordava prima il collega Contestabile, avete paura di perdere le elezioni regionali del 2000 e le prossime elezioni politiche, che potranno avvenire prima o dopo le regional, al più tardi nel 2001 ma – vivaddio – alla scadenza di questa legislatura si dovranno pur tenere.

Il problema è che state giocando su dei principi e sulla libertà della propaganda politica in Italia solo ed esclusivamente perché avete paura di perdere le elezioni.

A questo non ci stiamo. Voi volete candidati che non siano in grado di farsi conoscere. Questa maggioranza non ha bisogno delle televisioni e di altri strumenti, perché dispone di tutta una rete di coperture e di amicizie, rappresentate dalle cooperative, dagli amici degli amici, da tutta una serie di cellule e cellulette, di giornali e giornalini che continuate a mantenere in piedi e per i quali non c'è alcuna par condicio.

PRESIDENTE. Senatore Bornacin, la invito a concludere.

BORNACIN. Ecco perché il Polo sta conducendo questa battaglia che definiamo ancora una volta – e siamo certi che lo sia – una battaglia di libertà. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà.

CAMBER. Signor Presidente, si è parlato con gli argomenti più diversi in ordine a questo provvedimento. Che lo si definisca un'offesa al buon senso, che lo si definisca un'ingiustizia particolarmente grave, che lo si definisca un *golpe* contro la libertà, comunque lo si voglia definire, va dato atto al Governo che dopo aver esperito a lungo vari tentativi sta riuscendo – ahinoi – a concretizzare questo disegno forse criminoso a lungo inseguito.

Poco importa se questo Governo – come è noto a tutti noi – non scaturisce dalle urne ma dalle manovre di corridoio, nonostante sia questo Governo e le forze che vi fanno riferimento a sbandierare in ogni sede la volontà di applicare un sistema maggioritario che puntualmente poi, in questo caso come in altri, è stato disatteso proprio da queste forze politiche.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

E poco importa se non tutte le forze che afferiscono a questo Governo hanno espresso condivisione sul provvedimento di legge.

Poco importa se è un provvedimento di un'arroganza assoluta, non solo nel merito – come è stato a lungo illustrato – ma anche, nello stesso linguaggio giuridico, a volte gravemente contraddittorio, a volte addirittura inapplicabile – se pensiamo, per esempio, all'istituto del *referendum* e a quanto si dice al riguardo – o ultroneo, se vogliamo.

Poco importa se – come è stato ricordato più volte – con il finanziamento pubblico ognuno era libero di operare le scelte che riteneva più congrue; se taluno ha ritenuto di investire in *spot* elettorali mentre altri hanno ritenuto, viceversa, di investire in treni, in autobus od altre fattispecie propagandistiche che a loro parere hanno pagato meno; tali scelte – sia le une che le altre – erano legittime in quanto esercitate in un regime di piena libertà e di rispetto delle regole giuridiche di qualsivoglia natura e ragione, che potevano essere applicate ai casi in ispecie.

Poco importa se, quando il Governo Berlusconi fece campagne di *spot*, venne a lungo contestato, accusato di strumentalizzazione, se non addirittura «spernacchiato», mentre ora il Governo in carica, i singoli Ministri e il Presidente del Consiglio – chi più ne ha più ne metta – tamburano con una campagna di *spot* sulle televisioni, tamburano con messaggi strumentali e filogovernativi a tutto tondo.

Poco importa se – come è stato ricordato più volte – l'analisi degli spazi sulle reti televisive nazionali al servizio di questo Governo e sulle reti regionali Rai al servizio di questo Governo dà come risultato – come ha ricordato l'Osservatorio di Pavia – uno spazio triplo messo a disposizione del Presidente del Consiglio, del Governo e dei suoi maggiori esponenti rispetto a quello messo a disposizione delle opposizioni.

Poco importa se i filmati che vengono proposti dalle reti filogovernative ignorano tutta una serie di faccende, faccenduole e faccendine, che possono andare – ascoltavo oggi l'intervento di un amico – dal filmato che ricorda le storie della Brigata Osoppo, a quelli che parlano delle foibe, o dell'esodo di centinaia di migliaia di istriani, fiumani e dalmati, e tutti quegli argomenti che a certe forze politiche fa comodo non nominare, non ricordare all'opinione pubblica; poco importa se questi argomenti non vengono trattati, vengono dribblati, vengono snobbati e cala il solito velo, calato per tanti anni su argomenti di questo genere.

Importa poi assolutamente niente di aspetti anticostituzionali di varia natura e di vario genere presenti nel provvedimento.

E nulla importa, poi, se il buon senso comune delle persone viene, per motivazioni diverse, in varia misura offeso, seppure nella misura più elementare e minimale.

Concludo, semplicemente dicendo che sono certo che rispetto a questo tipo di provvedimenti, tesi soltanto a togliere la parola all'opposizione, la facoltà all'opposizione di esercitare la sua ragione d'essere, cioè fare opposizione, dare messaggi contrari a quelli che il Governo in carica vuole che siano propagandati o propinati all'opinione pubblica; dicevo, rispetto a questi provvedimenti questo elettorato, verso il quale

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

le forze del Polo sono sempre state rispettose, saprà esercitare in piena libertà il proprio diritto-dovere di voto, vanificando squallide iniziative come quella che in questo momento siamo chiamati a discutere. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Germanà. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ieri ho avuto la sensazione che in Aula si respirasse un'aria piuttosto antidemocratica: provenivano dai banchi della maggioranza degli insulti, si aveva la sensazione di assistere ad un'asta di un mercato ittico. Oggi, debbo dire grazie all'assenza dei parlamentari della maggioranza, si sta svolgendo un dibattito piuttosto sereno.

Ho notato ieri la difficoltà che ha avuto il presidente Mancino quando ha tentato di rispondere al nostro capogruppo La Loggia; probabilmente tale difficoltà discendeva da una parola mancata, prima assunta dal presidente Mancino poi, chissà perché, non mantenuta.

Vorrei limitarmi a ricordare cosa è accaduto in questo mese e, soprattutto, nella 8^a Commissione: è stata avanzata la richiesta dalla maggioranza dei componenti della Commissione, di cui lei stesso Presidente fa parte, di fare esaminare il progetto di legge congiuntamente dalle Commissioni affari costituzionali e telecomunicazioni. Ricordo in quella occasione le due proposte avanzate, quella del collega Baldini, tesa a sostenere – probabilmente giustamente – che la competenza fosse nostra nonché quella del collega Manis che riteneva giusto un esame congiunto. Si è passati dunque alla votazione e la maggioranza ha dato ragione al collega Manis. In altre parole, la maggioranza dei componenti di una Commissione del Senato ha preteso giustamente che le Commissioni dovessero esaminare il provvedimento congiuntamente. In quell'occasione lo sfortunato popolare componente la maggioranza, che ha deciso di votare in coerenza con i suoi principi – probabilmente con i principi dei suoi elettori - che ha osato sfidare l'arroganza dei comunisti, è riuscito a farsi cacciare via dalla Commissione. Sfortunato da un lato, ma fortunato dall'altro. Fortunato perché, non esistendo la possibilità di licenziare un parlamentare, costui è stato soltanto rimosso. In altri tempi ed in altre democrazie probabilmente avrebbero chiesto il suo ricovero in una clinica psichiatrica. Qual è stato il risultato? Siamo in Aula e non abbiamo nè un relatore né un parere.

Ebbene, penso che probabilmente le Commissioni congiunte o il parere della nostra Commissione avrebbero dato oggi un risultato diverso; forse avremmo un relatore e anche un parere.

È chiaro che questo disegno è anticostituzionale; è in violazione agli articoli 3, 21 e 41. Lo hanno già ripetuto parecchi colleghi tra i quali ricordo Maceratini, Dentamaro e D'Onofrio, ma credo che a voi della maggioranza non democratica interessi tutt'altro; interessa che i poteri di regolamentazione siano sotto il vostro controllo così come è stato, d'altro canto, per la stampa. In questi giorni abbiamo visto che vi è della carta stampata, finanziata da paesi stranieri. Il controllo di tutto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

in tutti i settori farebbe molto comodo. Avrei capito se il criterio da utilizzare fosse stato leggermente diverso: stabilire, cioè, un tetto di spesa per il parlamentare o per il partito; dopodiché, lasciare allo stesso la possibilità di decidere di spendere questi soldi con *spot*, sindacati, organizzazioni di padronati, come ritenesse più opportuno. Invece gli *spot* non si possono fare mentre le altre organizzazioni collaterali possono continuare a convivere con l'attuale maggioranza.

D'altro canto, negare una libertà di scelta ha una logica perché i padronati, i sindacati e – perché no - le sezioni ben radicate sul territorio, a prescindere da chi siano state finanziate nel passato, non appartengono certamente a noi; non disponiamo di sindacati o di padronati; forse avevamo una piccola arma, quella degli *spot*, ma era a disposizione solo di alcuni di noi. Personalmente non credo agli *spot*, signor Presidente. Ritengo, importante operare nell'interesse del paese e per il benessere dei cittadini; d'altro canto, se un parlamentare riesce a realizzare venti iniziative, di cui diciannove giuste ed una meno giusta oppure sbagliata, il cittadino probabilmente lo giudicherà per quella sbagliata.

Quindi, non credo agli *spot*. Negli *spot* non si può dire: «Quello ha sbagliato»; nello *spot* non si fa altro che cercare di propagandare il proprio programma elettorale.

A tal proposito, vorrei ricordare che l'unico partito che ha presentato un programma elettorale alle elezioni europee è stato il nostro: Forza Italia. Voi della maggioranza siete preoccupati perché ritenete che il risultato ottenuto con tali *spot* nelle ultime elezioni abbia avvantaggiato Forza Italia. Secondo me non dovreste preoccuparvi degli *spot* elettorali. Ritengo invece, colleghi della maggioranza, anche se siete assenti dall'Aula – ma i cittadini, grazie a Radio radicale, ci ascoltano –, che voi dovreste occuparvi dei film violenti, che turbano il cervello dei giovani – oggi anche degli immigrati – e del problema della criminalità. Dovreste preoccuparvi del servizio telefonico 166, che vergognosamente stimola i cervelli non sani spingendoli verso la perversione. Questi sono i problemi che dovrebbero veramente far preoccupare la maggioranza.

Ritenete che risolvendo il problema degli *spot* avrete risolto i problemi degli italiani? Non credo.

Dovreste preoccuparvi di Tele Kabul, della televisione di Stato. Ricordo che nella precedente legislatura c'era una intervistatrice che spesso si trovava fuori dell'Aula, accanto alla *buvette*, e che mi intervistò almeno quindici volte. Il mio assistente a un certo punto mi chiese perché queste interviste non andavano in onda. Risposi che Tele Kabul avrebbe trasmesso un'intervista di un parlamentare del Polo solo nel momento in cui questo avesse detto qualcosa che non andava. Lui mi chiese se ciò era possibile; risposi di sì.

Un'altra équipe di Tele Kabul venne addirittura a visitarmi nel mio paese per realizzare un'altra intervista, mai mandata in onda. Un giorno eravamo dinanzi alla Camera e c'era la solita intervistatrice – che non vedo da un po' di tempo; forse sarà passata dalla nostra parte – che voleva farmi un'intervista. In quell'occasione dissi al mio assistente: «Guarda, dirò alcune cose, pochissime, ma vedrai che andranno in onda».

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

PORCARI. Il Governo è assente!

GERMANÀ. Non ha importanza, il Governo può mancare per un attimo; non può stare tutta la serata con noi.

PORCARI. C'è solo il Presidente che la ascolta. La guardia è stanca!

GERMANÀ. Dicevo che in quella occasione dissi al mio assistente che quell'intervista sarebbe andata in onda. Ricordo che la domanda postami fu: «Quanto ha speso lei per la campagna elettorale». Inventai una cifra; non ricordo bene se risposi 180 milioni, comunque era una cifra spropositata; tra l'altro non era possibile spenderla perché la legge non lo consentiva. Ebbene, «Tele Kabul», in una trasmissione curata da Santoro, mandò in onda un'unica intervista, la mia, per far capire ai cittadini italiani che si possono spendere 180 milioni per una campagna elettorale. Per quanto riguarda gli *spot* debbo allora dire che sono sereno.

Vorrei citare un piccolo episodio che mi riguarda personalmente. Nella mia provincia, vi sono circa otto comuni in cui non sono visibili Canale 5, né Italia 1, né Rete 4; spesso questi elettori protestano con me pensando che noi abbiamo qualcosa a che fare con Mediaset. Ho incontrato Confalonieri qualche giorno fa e mi sono lamentato con lui perché, in occasione del voto del disegno di legge costituzionale per il diritto di voto degli italiani all'estero, Canale 5 ebbe a dire che in Aula tutti avevano applaudito, tranne gli esponenti di Rifondazione Comunista e dei Verdi; cosa non vera, è sufficiente vedere i risultati delle due votazioni: la prima, relativa alla legge costituzionale, con 205 voti favorevoli, la successiva, con 225 voti favorevoli. Probabilmente circa 20 diessini non avevano votato: questo è lo spazio che Mediaset ci riserva. Per concludere, sono sereno perché in questi piccoli paesi, dove non arriva assolutamente il segnale delle reti Mediaset, Forza Italia – ad esempio a Rodi Milici – ha il 29 per cento di consensi elettorali: più del doppio del secondo partito. Credetemi, non sono gli spot che possono impensierire chi opera in modo corretto. Pertanto, non ricercate negli spot il vostro insuccesso; credo invece che voi della maggioranza lo dovreste ricercare tra la gente, per i disservizi che vengono offerti quasi quotidianamente.

Vorrei leggervi una pubblicità delle Ferrovie dello Stato oggi pubblicata sul «Corriere della Sera» ma che è stata in precedenza pubblicata su tutti i quotidiani (credo sia costata 700 milioni di lire per un giorno; domani presenterò un'interrogazione al riguardo): «Parte il sistema di controllo della circolazione dei treni più avanzato d'Europa». (*Ilarità*).

C'è poco da ridere, c'è da piangere. Continuo a leggere: «Roma, 12 ottobre 1999: da oggi, alla stazione Termini, arrivare e partire sarà automatico». (*Ilarità*).

Ma, benedetto Iddio, io mi chiedo: cosa deve fare un povero cittadino che viene a sapere che le Ferrovie dello Stato, finanziate dallo Stato, e che sono un disastro, spendono 700 milioni di lire per una pubblicità, quando in Italia c'è gente che non può pagare la luce e che non ha ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

lavoro? Abbiamo il 35-40 per cento di disoccupati nel Mezzogiorno: a questo guardano, non agli *spot*. Non vogliono sapere se Berlusconi, Fini o D'Alema sono belli o bravi. I conti si fanno con la mano in tasca.

È questa la triste realtà della nostra nazione e voi non siete stati capaci, come ha fatto qualche paese democratico a noi vicino, di diminuire la disoccupazione. Signor Presidente, occorre stare attenti alle tasse che vengono imposte: quando qualcuno non può più pagare, è disperato. Cito per esempio la vicenda delle Ferrovie: ho saputo – e devo verificarlo – che l'investimento in pubblicità è passato da 30 miliardi l'anno a 60 miliardi. Non sono gli *spot*, ma le spese ad essere spropositate. L'incapacità di governare e, soprattutto, la scarsa fiducia che ripongono gli italiani nell'attuale maggioranza sono dovute al fatto che il potere è stato conquistato con l'inganno. Ciò, colleghi della maggioranza, non vi sarà perdonato. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carla Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Carla. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, le complesse vicende relative alla cosiddetta *par condicio*, per la quale sono stati spesi fiumi di inchiostro e di parole, tra dibattiti, polemiche, discussioni e scontri, avevano portato all'emanazione, qualche anno fa, di una serie di decreti-legge con cui, a partire dal decreto-legge n. 83 del 1995 e con sette successive reiterazioni, il Governo allora in carica aveva tentato di comprimere l'informazione, una materia delicata per una società civile e democratica che si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. La decisione di non procedere ad una ulteriore reiterazione fece tornare in vigore, dando vita a una non frequente reviviscenza normativa, molti articoli della legge n. 515 del 1993.

Con il disegno di legge n. 4197, oggi all'attenzione dell'Assemblea, il Governo si è proposto di disciplinare *ex novo* la materia, introducendo gravissime limitazioni alla libertà di espressione del pensiero nel corso delle campagne elettorali.

Non si possono non ricordare e ribadire, come è già stato fatto egregiamente in Commissione e in Aula, le eccezioni di incostituzionalità che presenta la normativa contenuta nel disegno di legge in esame, il contrasto con gli articoli 3, 21 e 41 della Costituzione, per citare i più calzanti. Proprio l'incidenza di tali questioni su di un tema così importante, che investe fondamentali diritti di libertà di tutti i cittadini, avrebbe reso necessaria una discussione ampia e aperta. La maggioranza sembra invece orientata a precludere ogni forma di confronto e di dibattito con le opposizioni; è arroccata sulle sue posizioni, pur sapendo che non si può perseguire una parità di condizioni tra competitori, senza capacità reale di comunicazione al corpo elettorale, pur sapendo che è necessario invece assicurare agli elettori le informazioni più complete ed immediate.

Regolare la materia dell'informazione politica ed elettorale significa tutelare l'interesse dei cittadini, ed eliminare la pubblicità elettorale non è compatibile con la tutela dell'interesse di cui sopra.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

La vera assenza di discriminazioni consiste nella reale offerta di pari opportunità positive e propositive, non certo nel divieto per tutti di manifestare in libertà il proprio orientamento. Con il disegno di legge governativo, invece, sono state introdotte limitazioni alla libertà di espressione del pensiero – ma non sono i divieti che possono tutelare i cittadini – palesando, in tal modo, soltanto il carattere ipocrita e paternalistico del Governo in carica che ricorre ampiamente alla pubblicità televisiva dissimulata sotto forma di *spot* e di messaggi informativi alla popolazione.

Una corretta disciplina della materia si può attuare solo ispirandosi alla parità di trattamento tra tutti i soggetti competitori, da un lato, e la genuinità e libertà effettiva del processo di formazione delle decisioni di voto, dall'altro.

Quest'ultimo principio trova una serie di corollari nei doveri di imparzialità, completezza ed obiettività dell'informazione.

In termini più complessi si pone invece il primo principio, che presenta a sua volta due profili distinti: parità di trattamento dei soggetti politici come parità dei tempi ad essi dedicati da parte delle emittenti nei programmi di informazione, e parità di trattamento come possibilità degli stessi soggetti di accedere al mezzo televisivo per parlare direttamente agli elettori.

Tale parità non è affatto realizzata nelle previsioni normative del disegno di legge presentato dal Governo, che ha dimostrato una volta di più di avere come orientamento generale l'abbattimento dei più fondamentali principi di libertà e non la loro realizzazione.

Il provvedimento del Polo, invece, fa convergere le più diverse forme di comunicazione nel grande alveo della libertà di espressione del pensiero; l'articolo 1 della proposta alternativa del Polo, infatti, mira a garantire una effettiva parità di condizioni tra le forze politiche in competizione, prevedendo una distribuzione equivalente dei tempi e degli spazi della informazione politica tra maggioranza ed opposizione in tutte le trasmissioni della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Per par condicio noi di Alleanza Nazionale e l'intero Polo intendiamo parità di condizioni, parità nella informazione politica ed elettorale, parità però che deve essere garantita su tutti i mezzi di comunicazione e perché si realizzi un'effettiva uguaglianza nell'accesso all'informazione occorre garantire tempi e spazi uguali alle notizie riguardanti sia la maggioranza che le opposizioni, ed il Governo a tal proposito non può essere considerato «terzo». L'Esecutivo, espressione della maggioranza parlamentare, non può essere ricompreso nella suddivisione degli spazi e dei tempi accanto alla maggioranza e all'opposizione.

Ribadisco che su questi temi si sarebbe auspicato e sarebbe stato necessario un confronto aperto; non neghiamo la necessità di regolamentare correttamente la materia, ma tale esigenza viene avvertita dall'opposizione; siamo noi a cercare a gran voce la *par condicio*, siamo noi i discriminati e gli ignorati dalla stampa dominante ed asservita, siamo noi discriminati dalla televisione di Stato.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Il Governo invece cerca di regolamentare la materia, non solo nel modo che più l'avvantaggia, ma anche nei momenti politici più critici. Si è parlato di par condicio subito dopo la vittoria del Polo nel 1994, si è messo tutto a tacere con la vittoria del Centro-sinistra nel 1996, si torna a parlare di par condicio ora, nel momento in cui il paese ha espresso nelle amministrative dello scorso giugno un voto di condanna all'operato di questo Governo. Un voto di condanna alle mancate risposte a problemi scottanti e urgenti come l'emergenza criminalità, la crisi economica ed occupazionale, la perdita di competitività a livello internazionale: abbiamo la crescita economica più debole tra i paesi europei dovuta a impedimenti strutturali, una pressione fiscale in aumento, un sistema di welfare inefficiente, un mercato del lavoro rigido che blocca investimenti aziendali e consumi privati, una sanità che grazie all'ultimo teorema della ministro Bindi – perché di un teorema si tratta più che di una riforma – sarà sempre più discriminata e discriminante per i cittadini e per gli stessi operatori sanitari; ma per la maggioranza sembra quasi che questi problemi non esistano, che siano un'invenzione dell'opposizione. Lo volesse il cielo. Invece a smascherare questo Governo arrivano non solo i dati del Fondo monetario internazionale, del congresso di Capri dei giovani industriali, della Criminalpol, ma anche i disagi sempre crescenti che i cittadini percepiscono nella quotidianità della vita.

Ecco che allora, invece di cercare soluzioni per far tornare il nostro paese ad essere competitivo in campo internazionale, si concentrano le energie sul modo di imbavagliare l'opposizione, si cercano solo soluzioni per comprimere i diritti altrui, si sprecano forze solo per mettere il bavaglio alla propaganda elettorale, e questo disegno di legge non fa altro che apporre il sigillo del regime al modo di procedere in tema di regole.

Erano state promessi al paese stabilità, governabilità e sviluppo, ma tutto ciò non è accaduto e non accadrà; tutti i giorni e su tutti i temi le diverse anime presenti in questa maggioranza mostrano discrepanze e disomogeneità inconfutabili. L'unico filo che unisce diessini, popolari, comunisti, mastelliani – e chi più ne ha più ne metta – è solo il potere ed il suo mantenimento ad ogni costo, anche approvando un disegno di legge liberticida che potrà rivelarsi un *boomerang*.

Il paese, i cittadini – onorevoli colleghe e colleghi – non si trovano in condizioni di minorità tali da aver bisogno di essere tutelati e difesi dalle espressioni del libero pensiero. I cittadini sono sempre più consapevoli della inaffidabilità di questa maggioranza «mutevole» che ha fallito in tutti i campi: politico, sociale ed economico. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, si scrive *par condicio* ma si legge censura, sin da quando nel 1995 l'espressione fu introdotta nel gergo politico e fu addi-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

rittura una delle cinque priorità a cui avrebbe dovuto assolvere il Governo del ribaltone presieduto da Lamberto Dini. Da allora le Sinistre, con sospetto altalenare, hanno cercato di imporre all'Italia una rigida censura contro la libertà di espressione di una parte politica e la libertà di informazione e di scelta di tutti i cittadini.

Nel 1995, alla vigilia delle elezioni regionali che avrebbero potuto portare alla caduta di quella maggioranza di Palazzo, nata sulla convergenza tra un assalto giudiziario al Governo, sorto dalle legittime elezioni del 1994, ed una manovra di Palazzo, volta a scardinare con l'abuso la maggioranza parlamentare espressa dagli elettori, il Governo non fu capace di altro che imporre un bavaglio alla libertà di espressione del Polo, con un divieto assoluto e generalizzato di campagna elettorale televisiva.

L'operazione stava talmente a cuore agli autori del ribaltone, al Governo di allora e al Presidente della Repubblica che si mandò il decreto governativo con un aereo di Stato ad Ankara, in Turchia, dove si trovava in visita ufficiale il Capo dello Stato perché vi apponesse la controfirma. Da quella data fino alle elezioni politiche del 1996 il decreto non venne mai convertito in legge, ma fu reiterato per ben sette volte. Non era infatti ancora stata pronunciata quella sentenza della Corte costituzionale che ha posto fine all'abuso di potere legislativo dei Governi. La mancata conversione per oltre quattordici mesi è stata evidentemente il segno della resipiscenza di una maggioranza parlamentare – quella del ribaltone – che pure di abusi e strappi alla legalità costituzionale non era stata certo avara.

Anche le elezioni del 1996 si svolsero in regime di censura. Fu impedito a candidati, liste e schieramenti di poter usufruire dei principali mezzi di comunicazione di massa. Tale fu il terrore che venne sparso allora sulla comunicazione politica che anche gli altri mezzi di comunicazione, in primo luogo i giornali, si tennero lontani dallo scontro elettorale. Basta consultare la raccolta dei quotidiani locali d'epoca per constatare come fosse calato il silenzio su tutte le iniziative elettorali dei candidati.

La par condicio, cioè la censura, era calata come un tetro clima sulle elezioni avvantaggiando chi, grazie allo storico radicamento nelle amministrazioni locali, nelle strutture dello Stato e del parastato, poteva esercitare un più capillare controllo sulla società italiana. Ottenuto il risultato, le Sinistre giunte al Governo hanno abbandonato il decreto e con esso qualunque strumentale campagna sulla comunicazione politica. Se il problema che oggi agitano fosse stato così vitale per la democrazia politica e la civiltà – come sostengono senza pudore i Capigruppo di maggioranza – non sarebbe stato dovere della maggioranza e del Governo proporre e fare approvare immediatamente il provvedimento che si vuole imporre oggi? Evidentemente, per loro i princìpi sono flessibili e si agitano solo in funzione delle opportunità e delle convenienze.

Fin qui la storia, ma veniamo ora all'attuale provvedimento presentato dal Governo. Esso è stato proposto dopo un turno elettorale – le elezioni europee – in cui i partiti della maggioranza sono stati sconfitti, mentre alcuni partiti dell'opposizione sono stati premiati dalle urne.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

Secondo gli esponenti della maggioranza che più si sono spesi in questi mesi in difesa del provvedimento in esame, questo risultato è stato frutto della campagna televisiva condotta da alcune liste. È questa l'opinione del sottosegretario per le comunicazioni Vincenzo Vita, che ha affermato testualmente su «Il Giorno»: «Il provvedimento è nato a causa dell'uso abnorme da parte di Forza Italia degli spot nella campagna elettorale». Si tratta di espressione di duplice gravità. In primo luogo, un Sottosegretario dovrebbe sapere che gli spot nella campagna elettorale di Forza Italia sono stati prodotti e trasmessi secondo la legge vigente, che fissa precisi limiti e parametri alle comunicazioni televisive. I comunicati di Forza Italia sono stati sottoposti al vaglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e sono stati trasmessi rispettando le norme di legge. Dunque, si è trattato di uso normale e legale. Ma l'aspetto più grave delle parole del Sottosegretario è la connessione tra la campagna elettorale e la decisione del Governo, che si presenta come un'autentica ritorsione.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue: TOMASSINI). Sono molte le mistificazioni che Governo e maggioranza hanno diffuso a piene mani in questa vicenda, nel tentativo di disorientare l'opinione pubblica. Vale la pena ricordarle: la prima, non esiste una regolamentazione sulla pubblicità televisiva; la seconda, il provvedimento del Governo non vieta ma favorisce la comunicazione politica; la terza, il divieto di *spot* è in vigore nella maggioranza dei paesi europei; la quarta, il provvedimento non è una ritorsione nei confronti di Berlusconi; la quinta, la propaganda televisiva la possono fare solo i ricchi.

Sulla regolamentazione: «Dobbiamo mettere fine al Far West. Al posto del Far West italiano della pubblicità elettorale, caso unico al mondo, ci sarà una legge che garantirà pari condizioni per tutti», Massimo D'Alema, presidente del Consiglio, 4 agosto 1999. Eppure, Massimo D'Alema era capogruppo PDS alla Camera dei deputati nel dicembre 1993, quando venne approvata con il voto favorevole del suo Gruppo la legge in vigore sulle campagne elettorali e sulla parità di accesso ai mezzi di informazione.

«Il tema della libertà è serio e impegnativo, ma certamente ha poco a che fare con la richiesta di un mercato selvaggio, senza regole», Vincenzo Vita, sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Egli, evidentemente non sa che esiste una legge con regole ben precise. «Ci vogliono al più presto norme che vietino gli *spot* ingannevoli, soprattutto a ridosso del voto. Nel commercio esistono leggi rigorose che regolano la concorrenza e vietano la pubblicità», Salvatore Cardinale, ministro delle comunicazioni, in un'intervista a «la Repubblica». Ebbene, entrambi igno-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

rano le norme, che io evito di leggere, contenute nell'articolo 2 della legge n. 515 del 1993 e nell'articolo 6 del regolamento del Garante per l'editoria. «Gli abili esperti di televisione dell'onorevole Berlusconi avrebbero continuato ad eludere le regole e a fare *spot* fino alla vigilia del voto», sempre Salvatore Cardinale. Tutti i comunicati elettorali sono stati approvati prima della messa in onda da parte dell'Autorità garante, che li ha giudicati conformi alle leggi.

La seconda affermazione: «Il Governo non vieta. Questa non è una legge che vieta, ma una legge che promuove la comunicazione politica nella forma adeguata, come avviene negli altri paesi democratici europei con i quali conviviamo e dove non si fanno grida. È evidente che la libertà di comunicazione politica va promossa e garantita in forme diverse», Massimo D'Alema, presidente del Consiglio.

E ancora, con informazioni europee: «La regolamentazione della pubblicità politica è uno dei cardini dei sistemi democratici», sempre Massimo D'Alema. «La par condicio è strumento tipico delle democrazie europee», Vincenzo Vita. Ma come stanno le cose? L'agenzia di stampa Ansa nell'agosto del 1999 così recitava: «In Gran Bretagna gli spot elettorali sono consentiti e trasmessi sia dalla BBC che dalle reti private; in Germania la legge stabilisce che la televisione pubblica è obbligata a trasmettere gratis la pubblicità dei partiti e che sulle emittenti private questi devono far fronte alle spese di produzione degli spot; in Francia i messaggi promozionali alla televisione sono previsti, ma devono essere realizzati in una struttura pubblica con mezzi messi a disposizione gratuitamente». Oppure, il «Sole-24Ore»: «La pubblicità elettorale è libera in Lussemburgo, Finlandia ed Irlanda; gli spot sono vietati sulla TV pubblica mentre sono liberi sulle emittenti private; in Spagna, Portogallo e Belgio gli spot sono vietati sulle TV private mentre la TV pubblica ripartisce gli spazi con criteri proporzionali; in Grecia la TV pubblica offre spazi gratis ai partiti», e così via. Quindi, ben diversa l'Europa da come la si vuole far passare.

«Berlusconi non c'entra. Non ha pesato per niente sulle nostre decisioni il problema di Berlusconi», Massimo D'Alema, presidente del Consiglio; affermazione poi smentita da Ministri e Sottosegretari.

«Ma lo sa lei quanto potrebbe spendere Berlusconi per una campagna elettorale? E nessuno potrebbe dirgli niente», ha dichiarato Salvatore Cardinale. Che questo strumento sia solo per i più ricchi è un argomento falso e ingannevole. Come ciascuno sa, la pubblicità televisiva è il mezzo che ha il più basso costo per contatto. Qualunque altra forma di propaganda, quando occorre raggiungere milioni di persone, ha un costo più alto. Dunque vietare la propaganda televisiva comporta anche l'innalzamento dei costi della politica.

Ma queste dichiarazioni mostrano subito debolezza. C'è chi sa fare comunicazione e chi no; c'è chi ha argomenti da comunicare e chi non ha né argomenti né idee.

Pensiamo agli *spot* di questo Governo. «Le Ferrovie si fanno in quattro per voi»; in effetti, nello stesso momento a Bologna quattro treni si incrociavano fra di loro. «Pagate di più e forse avrete il 70 per cento della posta recapitata». «Abbiamo costituito quasi 600.000 posti di lavo-

Assemblea - Resoconto Stenografico

13 Ottobre 1999

ro»; in effetti il calcolo è modesto, perché i posti di lavoro sono già stati oltre un milione, ma nei paesi esteri limitrofi all'Italia.

Cos'altro potremmo aggiungere? Le lodi della Missione Arcobaleno, o piuttosto i maldestri espedienti sul *dossier* Mitrokhin? Di fronte a questa antologia di falsità, di manipolazioni e di inganni è evidente l'intenzione del Governo di voler negare le libertà fondamentali; un'intenzione tanto più evidente nelle minacce del Governo e della maggioranza di voler ricorrere ad un decreto qualora il Parlamento non riuscisse ad approvare questo provvedimento, che abbiamo dichiarato liberticida non per partito preso ma per cognizione di causa.

Sono stati infatti tre presidenti emeriti della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, Vincenzo Caianiello, Aldo Corasaniti (che nella scorsa legislatura è stato presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, dove era stato eletto nelle liste del PDS), a sostenere che il provvedimento del Governo viola la libertà di espressione garantita dalla Costituzione. È stata la Corte costituzionale che nel 1995 dichiarò, in occasione dei *referendum* popolari, incostituzionale il decreto del Governo per la parte relativa ai *referendum*, l'unica per la quale il comitato promotore poté presentare ricorso, e consentì la possibilità di messaggi a pagamento per quella campagna elettorale.

Di tutto questo il Governo e la maggioranza paiono disinteressarsi, convinti di poter imporre al paese regole elettorali ad essi favorevoli. Gli aggiustamenti che oggi il Governo propone con il doppio regime tra televisioni nazionali, per le quali dovrebbe vigere un divieto assoluto, e televisioni locali, per le quali gli *spot* dovrebbero essere consentiti, sono ancora più grotteschi. Non si è mai visto, e tutti griderebbero allo scandalo, che una inserzione pubblicitaria di natura politica fosse consentita su «La Prealpina» o su «Il Quotidiano di Lecce» e fosse vietata sul «Corriere della Sera» o su «la Repubblica». Eppure è quanto propone il Governo, nel tentativo di rendere presentabile un provvedimento che è e resta un attentato alla libertà.

In un sistema democratico la competizione elettorale dovrebbe essere libera e liberi dovrebbero essere i diversi soggetti di scegliere gli strumenti che preferiscono e ritengono più adeguati. Voler imporre i modi e le forme delle campagne elettorali ai propri concorrenti è una delle più gravi violazioni della libertà di concorrenza, che nel caso della concorrenza elettorale e politica equivale alla libertà *tout court*.

La maggioranza fa, però, un grande errore di sottovalutazione, soprattutto se approverà questa legge iniqua credendo di poter così soffocare le opinioni e fare offesa ai cittadini. Questi hanno da tempo percepito il tradimento che questa maggioranza ha perpetrato nei loro confronti. Non sarà tappandoci la bocca che verrà assicurata la vittoria. I cittadini hanno già compiuto le loro valutazioni e sceglieranno la libertà e la democrazia. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta antimeridiana di domani.

Assemblea - Resoconto Stenografico

13 Ottobre 1999

Sull'intervento del senatore Magnalbò nel corso della seduta antimeridiana

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché si è creato un equivoco con delle colleghe deputate per delle frasi che ho pronunziato stamattina durante il discorso sulla *par condicio*. Le colleghe deputate si sono offese per aver enucleato una frase dal suo contesto; una frase che, se letta assieme a tutto il resto, indicava esattamente il contrario.

Comunque, sono molto rammaricato, sento un rammarico forte perché non era mia intenzione offendere nessuno. L'onorevole Alessandra Mussolini mi conosce molto bene e sa con quanta attenzione io abbia sempre guardato al mondo femminile; tant'è vero - a riprova – che sono l'unico senatore iscritto al circolo delle pari opportunità di Alleanza Nazionale di Roma, perché con il mondo femminile sto conducendo questa battaglia.

Condivido quindi quella che è stata la loro provocazione. La mia è stata una frase male interpretata, forse nella foga del discorso l'ho pronunziata malamente. Comunque, volevo dire che censuravo quelle sentenze stesse che l'onorevole Mussolini e le altre onorevoli deputate hanno censurato con il loro atteggiamento. Sono perfettamente solidale con loro ed esprimo nuovamente il mio rammarico.

Non mi rendo conto di una cosa, però, signor Presidente. Sembra che in quest'Aula parliamo di fronte a nessuno, ma questa solitudine ha delle orecchie lunghissime, che arrivano fino a Montecitorio. Stamattina era deserto qui, eppure questa voce è arrivata velocissima e improvvisa all'altra Camera.

Signor Presidente, mi scuso anche con lei per averla costretta a venire questa sera in Aula ad espletare la sua funzione e – ripeto – esprimo il mio rammarico e sono solidale perfettamente con le colleghe della Camera e con quanto hanno fatto. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. Senatore Magnalbò, la conosco come persona tranquilla e cortese e come parlamentare corretto.

Mi consenta però di dirle che non ho potuto apprezzare le espressioni da lei usate nel corso dell'intervento di questa mattina, che ho trovato incomprensibili e certamente inammissibili in un'Aula parlamentare. Alla luce di tali espressioni non potevano mancare le legittime proteste di alcune parlamentari, alle quali desidero esprimere la mia solidarietà.

Prendo comunque atto delle sue precisazioni e della richiesta di rettifica del senso vero delle sue parole, tradite dal calore dell'intervento. Dispongo pertanto la rettifica del Resoconto come da sua

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

13 Ottobre 1999

richiesta. Mi auguro che in questo modo l'incidente possa considerarsi chiuso.

MAGNALBÒ. La ringrazio, signor Presidente.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 14 ottobre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione dei disegni di legge:
 - Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (4197).
 - SEMENZATO. Regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva elettorale e referendaria (4201).
 - MANZELLA. Disciplina della propaganda elettorale radiotelevisiva (4207).
 - CÒ ed altri. Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (4215).
 - LA LOGGIA ed altri. Disciplina dell'informazione elettorale e politica (4225).

II. Discussione del documento:

 Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (*Doc.* XXVII, n. 5).

La seduta è tolta (ore 20,30).

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

Pedrizzi, Bonatesta e Monteleone. – «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei disabili» (4264).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite I^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 6^a (Finanze e tesoro):

Gasperini. – «Istituzione di una casa da gioco a Cittadella» (4234), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 6 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 10, della legge 23 dicembre 1998, n. 454, copia del decreto ministeriale n. 170068 del 1º ottobre 1999, con il quale sono state apportate variazioni di bilancio compensative tra capitoli di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, per l'anno finanziario 1999.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 12 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 11 maggio 1999, n. 140, la richiesta di parere parlamentare sul programma di massima ai fini dell'autorizzazione di spesa di cui al citato articolo 3 della legge 11 maggio 1999, n. 140, recante studi e ricerche per la politica industriale (n. 558).

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 novembre 1999.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 ottobre 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria del Club alpino italiano (CAI), per l'esercizio 1998 (*Doc.* XV, n. 220).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Interpellanze

NOVI. – Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che a Napoli i cosiddetti ausiliari del traffico hanno elevato un milione di multe;

che con una recente sentenza il tribunale civile di Roma, preceduto da quello di Perugia, ha ritenuto nullo il verbale di contravvenzione firmato da un ausiliario del traffico napoletano;

che i tribunali di Roma e Perugia hanno, così sentenziato l'illegittimità del potere conferito dalle autorità comunali ai cosiddetti ausiliari:

che, in assenza di una legge *ad hoc*, il comune di Napoli ha trasformato illegalmente gli ausiliari del traffico in agenti di polizia giudiziaria;

che ci si trova di fronte a poteri concessi illegittimamente da una amministrazione comunale sull'orlo della bancarotta;

che gli avvocati Francesco Tuccillo e Angela Pisani, esponenti del Comitato antiabusi, hanno rilevato la reiterazione di comportamenti abusivi posti in essere dall'assessore al traffico Paolucci;

che la sola Compagnia napoletana parcheggi, una cooperativa frutto di traffici clientelari e preelettorali della giunta Bassolino, ha elevato 500.000 multe, mentre i quasi 2.000 vigili ne hanno elevato soltanto 700.000;

che gli ausiliari sono stati trasformati in una sorta di procacciatori abusivi di risorse finanziarie per il comune di Napoli;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

che la giunta comunale ha violato la normativa della legge Bassanini:

che le multe non possono essere elevate de relato,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda porre in essere per impedire la reiterazione dei predetti comportamenti abusivi da parte dell'assessore Paolucci e del sindaco Bassolino.

(2-00925)

ANGIUS, DI ORIO, BATTAFARANO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che l'Italtel nel corso degli ultimi anni ha subito consistenti processi di riorganizzazione e ristrutturazione, che hanno comportato pesanti conseguenze sul piano occupazionale;

che l'annunciata divisione societaria annunciata dai soci di Italtel, Telecom e Siemens, comporterà ulteriori e notevoli conseguenze per l'occupazione;

che lo stabilimento dell'Aquila, che nella prevista divisione societaria diverrà proprietà della Siemens, è quello che subirà le conseguenze più gravi con il taglio di 800 posti di lavoro;

che tale decisione è tale da aggravare la già preoccupante situazione nella provincia dell'Aquila, gravata da un tasso di disoccupazione elevatissimo;

che lo stabilimento Italtel, rappresenta la più importante fonte di lavoro per la città e la provincia dell'Aquila,

gli interpellanti chiedono di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per avviare il confronto sul piano industriale dell'azienda al fine di evitare i gravi tagli all'occupazione e di inserire tale confronto nel quadro di più generali iniziative per il rilancio del polo industriale dell'Aquila.

(2-00926)

Interrogazioni

RECCIA, FLORINO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale. – Per sapere se siano a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'ETI (Ente tabacchi italiani) ha approvato in data 4 ottobre 1999 un piano strategico di riassetto dell'Ente, che prevede la chiusura di una serie di manifatture tabacchi, con la perdita di circa 4.000 posti di lavoro, di cui 336 a Napoli, 433 a Cava dei Tirreni e 369 a Scafati.

Data la situazione occupazionale nella Campania, come del resto in tutto il Sud Italia (maggiormente interessati dal provvedimento), gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda prende-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

re per bloccare tale decisione che reca vantaggi solo ad una nota multinazionale del tabacco e grave nocumento all'occupazione.

(3-03161)

D'ALÌ, CUSIMANO, RECCIA. – Al Ministro delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che la comunità europea è parte contraente della Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT);

che l'ICCAT ha raccomandato la fissazione di limiti di cattura per il tonno rosso nel Mediterraneo;

che, essendo le raccomandazioni dell'ICCAT vincolanti per la Comunità, il Consiglio dell'Unione europea ha emanato il regolamento (CE) n. 49/1999 che determina il totale ammissibile di catture di tonno rosso per ciascun Stato membro e precisamente:

| Italia | 26,7 | per | cento | |
|------------|-------|-----|----------|---|
| Francia | 33,8 | | » | |
| Grecia | 1,77 | | » | |
| Portogallo | 3,23 | | » | |
| Spagna | 34,35 | | » ; | , |

per l'Italia detta percentuale viene ulteriormente ridotta per l'anno 1999:

```
Italia
3.463 tonnellate

Francia
6.413 »

Spagna
5.555 »
```

che l'Avvocatura generale dello Stato italiano ha presentato, lo scorso 6 aprile, ricorso contro il regolamento alla Corte di giustizia delle Comunità europee, ad oggi ancora pendente;

che l'impugnato regolamento, oltre ad essere in palese violazione dei princìpi fondamentali dell'ordinamento giuridico, non tiene conto nella ripartizione delle percentuali delle statistiche di pesca di tonno rosso presentate all'ICCAT dai paesi comunitari ed in particolare dall'Italia, dalla Francia e dalla Spagna, e precisamente:

1997 (anno di ultima presentazione delle statistiche)

tonnare volanti:

| Italia | 7.068 |
|----------------|--------|
| Francia | 7.701 |
| Spagna | 1.172; |
| tonnare fisse: | |
| Italia | 154 |
| Francia | 0 |
| Spagna | 1; |
| palancari: | |
| Italia | 1.620 |
| Francia | 0 |
| Spagna | 871: |

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

considerato:

che il suddetto regolamento è frutto del totale disinteresse mostrato dall'Italia rispetto alla pesca del tonno rosso, disinteresse evidenziato dai seguenti dati:

delegati a partecipare alle riunioni ICCAT:

| anni | 1997 | 1998 |
|-------------|------|------|
| Italia | 2 | 3 |
| Francia | 12 | 9 |
| Spagna | 58 | 61 |
| Stati Uniti | 26 | 34 |
| Giappone | 22 | 22 ; |

membri nominati per far parte del Comitato scientifico dell'ICCAT:

| anni | 1997 | 1998 |
|-------------|------|------|
| Italia | 2 | 1 |
| Francia | 9 | 8 |
| Spagna | 9 | 11 |
| Stati Uniti | | 10 |
| Giappone | 8 | 8; |

che vi è assenza totale di stanziamenti statali per la ricerca relativa ai grandi pelagici e ciò in palese violazione degli obblighi internazionali derivanti dall'adesione all'ICCAT e del dettato legislativo della legge n. 41 del 1982;

che non essendo ad oggi pervenuta alcuna decisione al ricorso in sede comunitaria appaiono compromesse in maniera irreversibile le potenzialità di pesca del tonno rosso da parte di operatori nazionali;

che, difformemente dalla scarsissima attuazione che la pesca del tonno rosso riceve nelle politiche governative, essa, per come è evidenziato dai dati economici e occupazionali, costituisce un rilevantissimo momento nella attività di produzione di tutte le marinerie pescherecce d'Italia,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni, che risultino al Ministro in indirizzo, in ordine alle quali non sia stata data alcuna risposta al ricorso presentato in sede comunitaria il 6 aprile 1999 e se esso sia stato oggetto di solleciti da parte del Governo italiano;

quali azioni intenda adottare il Governo in sede nazionale per porre rimedio alla palese penalizzazione operata in sede di ripartizione delle quote comunitarie;

quali interventi intenda porre in essere lo stesso Governo perchè gli interessi dei pescatori italiani di tonno rosso vengano in futuro adeguatamente tutelati nelle sedi internazionali dell'ICCAT e dell'Unione europea;

come il Governo intenda ovviare alla gravissima disattenzione in sede di distribuzione dei fondi per la ricerca, che ha visto completamente ignorato per il quinto piano triennale il settore della ricerca relativa ai grandi pelagici, configurando così non solo un'imperdonabile frammentazione di un rilevante settore economico, ma anche un mancato adempimento ad obblighi assunti in sede di trattati internazionali.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

MACONI, LARIZZA, PIZZINATO. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che ai dipendenti di aziende italiane operanti all'estero viene garantita una copertura previdenziale in Italia;

che per i lavoratori nei paesi in cui non è stata stipulata ancora una specifica convenzione la copertura previsionale è prevista dal decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, convertito dalla legge 3 ottobre 1987, n. 398 (articoli 1 e 4);

che il calcolo della contribuzione obbligatoria è effettuato su una retribuzione convenzionale, per settori di attività, il cui importo mensile è determinato da uno specifico decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica entro il 31 gennaio di ciascun anno;

che, secondo il sistema pensionistico italiano, le prestazioni garantite ai lavoratori italiani che hanno lavorato all'estero saranno proporzionali ai versamenti contributivi effettuati secondo il regime contributivo che vale per gli altri lavoratori ai sensi della legge n. 335 del 1995;

che in quasi tutti i casi le retribuzioni convenzionali stabilite dai decreti ministeriali risultano essere di gran lunga inferiori rispetto alle retribuzioni medie percepite da lavoratori con analoghi gradi di responsabilità o qualifica che svolgono la propria attività in Italia,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo in merito per sanare questa evidente sperequazione;

se non ritenga a tal fine utile prevedere che la suddetta retribuzione convenzionale, come determinata dai decreti ministeriali, sia considerata come la retribuzione minima su cui calcolare le diverse ritenute previdenziali.

(3-03163)

MACONI, PIZZINATO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che il decreto per il recepimento della direttiva europea sulla liberalizzazione del mercato ha comportato un notevole riassetto sulle attività e sulle strutture aziendali dell'Enel:

che il decreto ha riaffermato il ruolo strategico delle attività di ricerca, inserendolo fra gli oneri di sistema soggetti a finanziamento pubblico;

che, a fronte della liberalizzazione del mercato e dalla privatizzazione dell'Enel, viene meno per ora il mandato esplicito a finanziare la ricerca di sistema, tant'è che l'amministratore delegato, dottor Tatò, sulla privatizzazione ha affermato che la ricerca rappresenta un costo;

che negli ultimi due anni sono avvenuti diversi processi di ristrutturazione nel settore della ricerca, che hanno comportato il dimezzamento delle risorse umane e degli investimenti ed altri sono in corso con ulteriori riduzioni dei ricercatori:

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

che il Governo non ha ancora definito per il settore della ricerca nè la forma societaria che dovrà operare, nè la forma di finanziamento;

che, in assenza di tali indirizzi, rischiano di prevalere legittime e comprensibili logiche aziendali, che però possono non corrispondere all'interesse generale del sistema,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per individuare gli obiettivi strategici della ricerca, le modalità di finanziamento e la indicazione di una forma societaria, che garantisca una adeguata struttura di ricerca applicata e sia in grado di assicurare la necessaria innovazione tecnologica al sistema elettrico nazionale.

(3-03164)

MONTAGNA, VEDOVATO. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la società Metropolis spa aveva a suo tempo pubblicato un bando d'asta per l'alienazione di una serie di cespiti immobiliari di proprietà delle Ferrovie dello Stato;

che, a seguito di tale bando d'asta, una piccola impresa della provincia di Pavia formulava la propria offerta relativa ad appezzamento di terreno allocato nella medesima provincia;

che in data 17 luglio 1998 la società Metropolis spa (Direzione operativa di Milano, protocollo n. 0338648) comunicava alla suddetta impresa che la stessa era risultata aggiudicataria del terreno di cui si tratta e che sarebbero seguite «le informazioni riguardanti la formalizzazione del relativo atto di compravendita»;

che un anno dopo, in data 15 luglio 1999, la stessa società Metropolis spa, (medesimo ufficio protocollo n. 036882) contraddicendo all'impegno assunto, comunicava alla piccola impresa di cui sopra che la gara esperita a suo tempo era stata «annullata per incogruità del prezzo», concedendo dieci giorni per accettare il nuovo prezzo, più che doppio rispetto a quello a suo tempo concordato, o per perdere il diritto alla formalizzazione dell'atto di acquisto del terreno, promettendo peraltro in questo caso all'aggiudicatario di restituire il deposito cauzionale anni prima versato;

considerato:

che questo stile nei rapporti tra cittadino e società di proprietà pubblica è poco compatibile con il clima politico presente nel paese in relazione alla diffusa sensazione di arroganza e vessatorietà della pubblica amministrazione;

che il mantenimento degli impegni assunti verso i cittadini è questione fondamentale per garantire credibilità e autorevolezza alla pubblica amministrazione e, quindi, allo Stato;

che questo errore non può essere scaricato sul cittadino, soprattutto venendo meno ad un impegno assunto dalla società verso l'esterno;

che, al di là del caso segnalato, è opportuno verificare se questo sia il normale modo di operare della società Metropolis spa,

Assemblea - Allegato B

13 Ottobre 1999

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per porre rimedio all'incresciosa situazione creatasi.

(3-03165)

SMURAGLIA, LARIZZA, MACONI, PIZZINATO. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che l'ENI – al pari di altre grandi aziende pubbliche d'interesse strategico per lo sviluppo economico e produttivo nazionale – è tuttora investito da un generale processo di ridefinizione degli obiettivi di politica industriale, essenzialmente orientato alla progressiva dismissione delle partecipazioni azionarie statali;

che le esigenze di risanamento finanziario connesse al processo di privatizzazione sono state invocate, dal *management* dell'ENI, per giustificare un drastico ridimensionamento dei piani industriali e l'avvio, tra gli altri, di un programma di alienazione del patrimonio immobiliare:

che in alcune aree del paese attorno agli insediamenti produttivi dell'ENI sono sorti degli agglomerati urbani – originariamente destinati ai dipendenti del gruppo – il cui sviluppo urbanistico e infrastrutturale è stato di norma improntato ad una politica di interesse pubblico generale (produttivo e sociale), comunemente perseguita dalle amministrazioni locali e dal *management* aziendale; è questo il caso del comune di San Donato Milanese che, per effetto dell'insediamento sul suo territorio di un polo produttivo dell'ENI, ha visto la popolazione espandersi dai 2.500 abitanti del dopoguerra agli attuali 32.000;

che in questi anni lo sviluppo economico, sociale e culturale della città di San Donato Milanese è stato fortemente condizionato dalle esigenze di sviluppo industriale dell'ENI; l'amministrazione comunale, in particolare, ha compiuto alcune scelte – di destinazione urbanistica e di intervento infrastrutturale – in stretta correlazione con le politiche di sviluppo produttivo e occupazionale dell'ente; anche in conseguenza di tali interventi si è di molto accresciuto, negli anni, il valore dei terreni e dei fabbricati di proprietà della società petrolifera;

che l'ENI ha recentemente avviato un programma di dismissione del patrimonio immobiliare posseduto nel comune di San Donato Milanese;

che tale decisione dell'ENI e, soprattutto, l'assoluta mancanza di informazione circa la complessiva strategia industriale del gruppo stanno allarmando la popolazione, fondamentalmente preoccupata che l'operazione preluda allo smembramento, e all'eventuale diversa dislocazione, degli impianti oggi presenti nel territorio di San Donato Milanese, con drammatiche ripercussioni sugli equilibri occupazionali;

che coinvolto nel programma di dismissione immobiliare è anche il villaggio SNAM di Metanopoli, un agglomerato abitato da 1.200 famiglie, in origine realizzato per i lavoratori delle società del gruppo, in gran parte immigrati da altre regioni d'Italia; nelle attuali condizioni la vendita del villaggio SNAM sarebbe percepita dai suoi abitanti – tuttora

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

soprattutto dipendenti dell'ENI – come la definitiva recisione di uno storico legame di reciproca fiducia e collaborazione tra la città e il gruppo industriale;

che, inoltre, l'alienazione delle proprietà dell'ENI comporterebbe per la cittadinanza la perdita di un complesso di servizi oggi accessibili a tutti in virtù di convenzioni stipulate dal comune con la SNAM e con l'Immobiliare Metanopoli, di proprietà dell'ENI (si tratta, in particolare, di palestre, parchi, giardini, centri sportivi e ricreativi, eccetera),

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di doversi esprimere direttamente sul generale processo di ridefinizione delle strategie di politica industriale dell'ENI, eventualmente anche esercitando le proprie prerogative di azionista di riferimento;

se non si ritenga comunque opportuno acquisire, con qualunque mezzo, le necessarie garanzie che i processi di ristrutturazione e di privatizzazione, tuttora in atto nelle società del gruppo ENI, siano effettivamente improntati ad una coerente strategia di sviluppo industriale, che abbia come principali obiettivi la complessiva espansione dell'economia nazionale e la salvaguardia dei livelli occupazionali e degli equilibri economici e produttivi locali;

in attesa che vengano acquisite le garanzie di cui sopra, se non si ritenga di dover intervenire per sospendere temporaneamente il piano di dismissione delle proprietà immobiliari dell'ENI nel comune di San Donato Milanese, al fine anche di coinvolgere la comunità locale nel governo dei processi di trasformazione delle aree ad originaria destinazione industriale, di proprietà dell'ente; l'esigenza è quella di salvaguardare i connotati urbanistici e la vocazione produttiva della città – ai quali un contributo determinante ha effettivamente dato l'ENI – garantendo parimenti i vincoli di uso pubblico delle aree, strutture e attrezzature di proprietà dell'ente, che per tradizione e consuetudine sono ormai divenuti parte integrante del patrimonio collettivo.

(3-03166)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CUSIMANO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale. – Per sapere se siano a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'ETI (Ente tabacchi italiani) ha approvato in data 4 ottobre 1999 un piano strategico di riassetto dell'Ente, che prevede la chiusura di una serie di manifatture tabacchi, con la perdita di circa 4.000 posti di lavoro, di cui 197 nella città di Catania.

Data la situazione occupazionale nella città, come del resto in tutto il Sud Italia (maggiormente interessati dal provvedimento), l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda prendere per bloccare tale decisione che reca vantaggi solo ad una nota multinazionale del tabacco e grave nocumento all'occupazione.

(4-16733)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

FLORINO. – Ai Ministri per i beni e le attività culturali e della giustizia. – Preso atto:

che la biblioteca universitaria di Napoli rientra tra gli uffici dello Stato direttamente gestiti e amministrati dal Ministero per i beni e le attività culturali;

che la biblioteca sopra citata è stata oggetto negli anni scorsi di ripetuti e preoccupanti furti di beni librari di notevole pregio e di indiscutibile valore storico-artistico-culturale e perciò tutelati dalle leggi sui beni culturali:

che la gran parte delle sottrazioni di tali beni librari sono state effettuate da una dipendente di ruolo della biblioteca universitaria e che nel corso di un tentativo di furto la dipendente di cui sopra è stata addirittura scoperta in flagranza di reato dalla direttrice della biblioteca in persona, dottoressa Vera Valitutto;

che a seguito di tale increscioso episodio il dirigente dell'istituto ha evitato di assumere le conseguenziali, doverose, obbligatorie e idonee azioni disciplinari nei confronti della dipendente colta in flagranza di reato, tanto a tutela del patrimonio dello Stato e, nel caso di specie, dell'amministrazione del Ministero per i beni e le attività culturali;

che, infatti, piuttosto che segnalare all'autorità giudiziaria il gravissimo episodio di sottrazione di beni dello Stato, la direttrice dell'istituto secretava l'accadimento anche rispetto ai funzionari di più alto grado (direttori di biblioteca – nono livello) e al personale di vigilanza in servizio presso la biblioteca universitaria, lasciando ancora e inspiegabilmente al proprio posto di lavoro e alle proprie delicatissime mansioni (ufficio acquisti) la dipendente scoperta in flagranza di reato;

che, nonostante quanto sopra dichiarato, alla dipendente in oggetto veniva consentita la possibilità di effettuare turni pomeridiani con relativa chiusura degli uffici e dei saloni di consultazione e dei depositi dei libri rari ivi esistenti, operazioni, queste, svolte qualche volta anche di notte in occasione di preparazioni di mostre, in assenza di pubblico e con la sola presenza del personale esterno della impresa di pulizie, così da agevolare oggettivamente l'attività criminosa della dipendente solo per la «personale» interpretazione della direttrice della biblioteca che valutava la medesima operatrice soggetto degno della fiducia della direzione;

che proprio in seguito a tale attività pomeridiana svolta anche presso l'ufficio prestito venivano accertate ulteriori irregolarità e conseguenti sparizioni di libri rarissimi, con relativa denuncia della dipendente alla direzione da parte del direttore dello stesso ufficio prestito (aprile 1997), che solo successivamente presentava regolare, ma tardiva, denuncia ai carabinieri nei confronti della dipendente medesima;

che tale inconcepibile ritardo nell'azione obbligatoria della direzione determinava la reiterazione nel tempo della sottrazione furtiva dei beni librari dello Stato, solo in parte succesivamente recuperati dai carabinieri presso botteghe antiquarie del centro storico di Napoli e abitazioni di privati a Roma;

che tale incresciosa situazione generava enorme malumore tra il personale della biblioteca universitaria nonchè un clima di pesante e in-

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

giustificato sospetto tra gli operatori e la direzione con conseguente ed inevitabile nocumento per il buon andamento dell'ufficio, situazione che ha indotto quasi tutto il personale direttivo a chiedere il trasferimento presso altra sede del Ministero;

che la situazione descritta è stata abbondantemente verificata *in loco* da numerosi ispettori del Ministero ivi inviati dalla Direzione generale per gli affari generali e del personale e dalla Direzione generale dell'ufficio centrale per i beni librari nel corso dell'anno 1997, che hanno preso atto delle incomprensibili e singolari procedure in uso presso la biblioteca universitaria di Napoli da parte della direzione nella gestione dell'istituto e, soprattutto, nei rapporti con il personale dipendente, le organizzazioni sindacali e la numerosa utenza dell'istituto;

tenuto conto:

che anche a seguito delle citate ispezioni la situazione di incomprensione tra il personale e la direzione e tutte le problematiche sin qui emerse rimangono tuttora insolute, così come inconcepibilmente invariato rimane l'affidamento dell'incarico di direzione alla dottoressa Valitutto:

che le cause di profondo malessere esplicate dal personale dell'istituto si possono sintetizzare nei seguenti punti:

la condotta omissiva e scarsamente responsabile del direttore nei confronti del patrimonio affidatogli, in occasione di una sottrazione operata da un dipendente;

la personale concezione del direttore della gestione del rapporto di lavoro, con particolare riferimento alle mansioni, a fronte di norme di legge e contrattuali, e la sua condotta antisindacale;

la mancata applicazione da parte del direttore di disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modifiche e integrazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra descritti e se mai siano stati loro consegnati i verbali e le relative conclusioni degli ispettori ministeriali in merito alla gravissima situazione determinatasi negli anni 1996-99 presso la biblioteca universitaria di Napoli e puntualmente registrate dai funzionari ispettivi del Ministero per i beni e le attività culturali;

se non ritengano utile oltre che opportuno intervenire rispetto alle responsabilità scaturenti dalle mancate iniziative e adottare i consequenziali provvedimenti di ordine disciplinare a seguito della valutazione dei comportamenti anche omissivi tenuti dal dirigente della biblioteca in oggetto;

se non ritengano doveroso intervenire con sollecitudine per restituire condizioni di serenità, operatività, sicurezza e credibilità ad un organo statale di così alto valore e prestigio, provvedendo se del caso, alla sostituzione dell'attuale dirigente.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

FLORINO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici. – Premesso:

che il costruendo centro agro-alimentare di Volla (Napoli) è stato finanziato con oltre 50 miliardi dal Governo;

che l'indennizzo ai coloni e proprietari per gli espropri dei suoli, non ancora completato per l'intermediazione di malavitosi registi non tanto occulti di tutte le operazioni, pregiudica l'opera progettata;

che gli stessi coloni e proprietari hanno ripetutamente denunciato le intimidazioni:

che il consorzio agro-alimentare costituito dal comune di Napoli, dalla provincia, dalla camera di commercio eccetera per la realizzazione del mercato con alcune allegre operazioni manifesta chiari segni di cedimento nei confronti della malavita organizzata;

che tali cedimenti morali sono riscontrabili essendo stati affidati lavori per 100 miliardi di lire, previa licitazione privata ristretta a solo tre ditte, all'impresa Pizzarotti, coivolta con il suo titolare nell'inchiesta sulla TAV;

che per entrare nei terreni espropriati si affida l'incombenza a ditte affidatarie in subappalto di lavori;

che le procedure messe in campo per avviare i lavori e realizzare il centro agro-alimentare a Volla sono il chiaro sintomo di un malessere illegale che avvolge tutta la vicenda,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi dell'affidamento dei lavori ad una impresa inquisita;

quali provvedimenti si intenda adottare per il ripristino della legalità riconducibili alle leggi antimafia vigenti in materia di appalti e subappalti;

quali procedure si intenda adottare per conoscere i fatti precedenti a quelli attualmente in corso soprattutto in materia di subappalto e sicurezza dei cantieri.

(4-16735)

PIZZINATO, MACONI. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che sulla base delle intese raggiunte presso il Ministero del lavoro, nella fase di liquidazione dell'ex EFIM, l'Istituto ricerche Breda spa di Milano e Bari è stato acquisito dall'Istituto scientifico Breda spa;

che successivamente – circa un anno fa – la direzione ha sottoposto alle organizzazioni sindacali provinciali ed alle rappresentanze sindacali unitarie dell'Istituto scientifico Breda di Milano il «piano di sviluppo» ed il programma di riorganizzazione dei due centri;

che in tutto questo periodo – come risulta anche che da una lettera aperta dei sindacati al consiglio di amministrazione dell'Istituto scientifico Breda – i lavoratori ed i sindacati hanno collaborato alla riorganizzazione ed allo spostamento della sede di Bari a Tecnopolis, rivendicando e richiedendo un recupero e una riqualificazione professionale del personale;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

che ora la direzione dell'Istituto scientifico Breda minaccia di procedere al licenziamento di parte del personale,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione determinatasi nell'Istituto scientifico Breda e quali iniziative intendano porre in atto a fronte delle tensioni determinatesi fra i dipendenti;

se a fronte dell'esigenza di potenziamento della ricerca scientifica nel nostro paese non ritengano di intervenire per potenziare le ricerche svolte dall'Istituto scientifico Breda;

quali passi intendano compiere nei confronti dell'Istituto scientifico Breda affinchè non siano poste in atto procedure di licenziamento collettive;

se il Ministro del lavoro non intenda promuovere un incontro con le parti per esaminare congiuntamente la situazione.

(4-16736)

SERENA. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che la scultrice lettone Lolita Timofeeva ha donato all'isola di Burano una propria scultura dal titolo «Casanova»;

che, come l'artista stessa ha evidenziato, il suo Don Giovanni intende rappresentare e una versione ironica dell'uomo che vuole possedere tutto:

che la scultura, pur pregevole, è stata a giudizio di molti cittadini situata nel posto sbagliato, perchè balza agli occhi di chi passa in piazza Santo Stefano una evidente morfologia fallica, non adatta a un determinato pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in accordo con gli amministratori di Burano, non intenda trovare una differente e più adeguata collocazione alla statua.

(4-16737)

CADDEO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la provincia di Cagliari opera un consorzio, formato dall'amministrazione provinciale, dal comune di Cagliari e da quello di Quartu Sant'Elena, che assicura il trasporto pubblico locale nell'insieme dell'area urbana cagliaritana;

che il consorzio, sostenuto dagli enti proprietari, ha predisposto e sta attuando un progetto di riorganizzazione del servizio finalizzato al risanamento dei conti, al riassetto delle attività e alla salvaguardia dei livelli occupativi e retributivi del personale dipendente;

che questa strategia aziendale, basata su un accordo con le rappresentanze sindacali confederali, ha cominciato a dare i suoi primi frutti migliorando il rapporto tra i costi ed i ricavi e riducendo notevolmente il peso da addossare ai cittadini attraverso la leva fiscale;

che contro questo accordo e questa strategia si è levata l'iniziativa di un sindacato autonomo che sta attuando uno sciopero ad oltranza e che sta bloccando il servizio pubblico da più di una settimana;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

che questa situazione si sta scaricando pesantemente sulla vita e sulle attività produttive dell'area urbana e, considerato il ruolo della città, di gran parte della provincia;

che, in modo particolare, risultano penalizzati i ceti più deboli, gli anziani, gli studenti e le loro famiglie;

che la stampa ha dato notizia dell'apertura di un'inchiesta da parte della competente procura della Repubblica per verificare se ci si trovi di fronte ad un'illegittima interruzione di servizio pubblico e ad una vera e propria truffa messa in atto con la presentazione di oltre cento certificati medici che apparirebbero falsi;

che lo sciopero è stato indetto senza rispettare le norme della legge n. 146 del 1990 che prevede l'indicazione della durata ed un preavviso di dieci giorni;

che non vengono rispettati neppure gli accordi sindacali nazionali di settore che prescrivono che tra uno sciopero e l'altro, quando interessano lo stesso servizio e la stessa utenza, devono intercorrere almeno sette giorni;

che sono evidenti i disagi della cittadinanza, il disorientamento e le preoccupazioni degli utenti, che devono subire le conseguenze di una situazione sempre più insostenibile;

che lo sciopero appare illegale;

che finora non c'è stata alcuna azione da parte della prefettura per riportare nella legalità la situazione; ciò contrasta con quanto, di norma, avviene nel resto del territorio nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia venuto a conoscenza dello sciopero ad oltranza che ha fatto precipitare nel caos il trasporto pubblico locale nell'area urbana di Cagliari;

se non intenda intervenire per garantire il rispetto delle norme che disciplinano lo svolgimento di servizi pubblici e per assicurare il regolare funzionamento del trasporto locale, utilizzando tutti i poteri disponibili compresa la precettazione.

(4-16738)

LAURO. – Al Ministro della pubblica istruzione. – Premesso:

che in base al decreto ministeriale n. 200 del 6 agosto 1999 e alla nota prot. n. 26 del 6 agosto 1999 del Ministero della pubblica istruzione sulla rideterminazione degli organici del personale ATA (assistenti amministrativi) per l'anno scolastico 1999-2000 la legge finanziaria prevedeva un taglio del 3 per cento;

che nel comparto scuola media il taglio è stato invece del 10 per cento mentre a carico dei circoli didattici è stato del 35 per cento;

che tutto ciò è dovuto al fatto che nella determinazione degli organici delle unità ATA nel corrente anno scolastico non vengono computati gli insegnanti di sostegno e gli insegnanti di lingue, nonostante l'anno precedente vi siano state numerose immissioni in ruolo proprio in questi posti;

che attualmente non vengono considerati gli insegnanti di religione, gli insegnanti dipendenti delle scuole private e gli insegnanti con

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

contratto a tempo determinato, anche se vengono amministrati dalla scuola;

che dal 1º gennaio 2000, andando a regime l'autonomia scolastica, ricadranno sul personale amministrativo numerose ed onerose competenze sinora svolte dai provveditorati;

che dalla stessa data anche gli operatori scolastici, attualmente dipendenti del comune, saranno amministrati dallo Stato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda rivedere i parametri di cui sopra, in modo che anche il comparto scuola subisca un taglio del personale non oltre il 3 per cento, come previsto dalla legge finanziaria.

(4-16739)

RIPAMONTI. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che nei confronti di Flaviana Crimella, una operaia di Lecco dipendente da 34 anni di una azienda chimica, è stato aperto un provvedimento disciplinare con tanto di sospensione di un giorno per assenza ingiustificata dal posto di lavoro;

che la signora, che doveva accompagnare il cane pastore, da anni sostegno del marito non vedente, ad una visita specialistica, chiese una giornata di ferie al suo diretto superiore con i giorni di anticipo previsti, ma il responsabile del personale avrebbe preteso un certificato medico per giustificare l'assenza;

che la Crimella, dopo aver accompagnato il cane alla visita medica, sarebbe tornata regolarmente al lavoro con il certificato del medico veterinario e dopo qualche giorno avrebbe ricevuto la lettera di ammonimento che le commutava un giorno di sospensione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti di cui in premessa;

se non si ritenga, dal momento in cui per potersi occupare del proprio cane (o animale) di fronte all'impossibilità di usufruire di un giorno di ferie occorrerebbe necessariamente certificare una malattia personale (o, in taluni casi, anche di un congiunto), che una simile situazione rasenti l'istigazione a comportamenti poco corretti e non conformi a un paese civile;

se non si intenda intervenire per salvaguardare i diritti degli animali presenti nei nuclei familiari che necessitano di cure ed assistenza che, necessariamente, devono essere garantite dallo stesso nucleo familiare.

(4-16740)

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che il decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, stabilisce all'articolo 2 l'obbligo del CONI di conformarsi ai principi dell'ordinamento

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

sportivo internazionale, in armonia con le deliberazioni e gli indirizzi del Comitato olimpico internazionale (CIO);

che l'attività venatoria in base all'ordinamento del CIO non rientra nel novero degli sport olimpici nè appartiene allo sport in senso lato in quanto non comporta alcuna competizione nè riveste alcun carattere proprio dell'agonismo sportivo,

si chiede di sapere quali indirizzi si intenda adottare perchè in sede di vigilanza e di approvazione del nuovo statuto del CONI sia garantito il rispetto, coerente con l'ordinamento internazionale, dell'articolo 5, comma 2, lettera *c*), del medesimo decreto legislativo e pertanto sia esclusa la Federazione italiana della caccia dall'ambito delle federazioni sportive nazionali riconosciute dal CONI.

(4-16741)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che l'articolo 3 della legge 18 novembre 1998, n. 398, prevedeva che entro il maggio del 1999 doveva essere adottato un regolamento per l'Ente autonomo acquedotto pugliese (EAAP) in vista della sua trasformazione in società per azioni;

che detto regolamento doveva anche disciplinare la riscossione delle entrate dell'Ente e le modalità di versamento delle medesime da parte degli utenti (le cosiddette bollette), prevedendo tra l'altro, in particolare, che la riscossione delle entrate fosse effettuata direttamente dall'Ente e che i pagamenti fossero effettuati in quattro rate trimestrali:

che, invece, si è proceduto alla trasformazione in società per azioni dell'Ente autonomo acquedotto pugliese senza che fosse stato ancora approvato il regolamento in questione;

che, per quanto riguarda la riscossione dei canoni dovuti dagli utenti, l'amministratore unico dell'Acquedotto pugliese, avvocato Pallesi, ha affidato il servizio alla Banca di Roma che lo sta già svolgendo attraverso una società controllata e cioè la SIGREC spa, che curerà anche il recupero del credito in caso di mancato pagamento;

che nelle scorse settimane l'Acquedotto pugliese aveva annunciato che i circa 860.000 utenti della Puglia, della Basilicata, della Campania e della Calabria avrebbero ricevuto una bolletta più facile da leggere e più semplice da pagare, e cioè una fattura, con dettaglio esplicativo delle voci che la compongono, ed un bollettino di pagamento;

che, invece, le nuove modalità di pagamento, sperimentate su circa 250.000 utenti, si sono rivelate un vero fallimento ingenerando confusione e proteste da parte dei cittadini;

che, infatti, nei giorni scorsi gli utenti in questione hanno ricevuto soltanto un bollettino con l'importo da pagare entro il 30 ottobre 1999;

che soltanto successivamente l'Acquedotto pugliese ha inviato il dettaglio esplicativo sulle voci che compongono e giustificano la somma da pagare;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

che nel dettaglio in questione vi sono soltanto i tributi e gli importi che devono essere corrisposti, mentre mancano alcuni dati essenziali, quali l'ultima lettura del contatore, i metri cubi di acqua consumati ed il calcolo effettuato per giustificare l'importo richiesto dalla fattura;

che molte richieste di pagamento sono inoltre errate;

che si registrano generali proteste mentre l'Acquedotto pugliese si limita a comunicare che il servizio sarà migliorato nel futuro,

si chiede di conoscere:

se sia stato rispettato l'articolo 3 della legge n. 398 del 1998 e, in particolare, il previsto regolamento per la riscossione delle entrate dell'Ente e le modalità di versamento da parte degli utenti;

se sia legittimo l'attuale comportamento dell'Acquedotto pugliese che pretende soldi dai cittadini senza fornire dati analitici che giustificano detta richiesta;

infine, quali iniziative, si intenda assumere al riguardo.

(4-16742)

STANISCIA. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che in provincia di Chieti lo stato di crisi in cui versano alcune aziende colpisce sempre più duramente l'occupazione;

che ai licenziamenti, sui quali in un'interrogazione presentata il 16 settembre 1999 si è già informato il Governo, se ne aggiungono altri egualmente preoccupanti;

che alla situazione particolarmente difficile che si è creata alla Bellco, azienda della Val Sinello, alla Confar, Camiceria di Fara San Martino, ed alla IMT, azienda dell'indotto Honda, nei primi giorni di settembre, si aggiunge la minaccia di una pesante riduzione di personale, 50 unità su 227, presso la Pierburg, azienda di Cerratina che opera nel settore della componentistica, passata lo scorso anno nelle mani di una multinazionale tedesca in un tentativo di rilancio della sua attività che non è stato, tuttavia, sufficiente a bloccarne la crisi tecnologica e di commesse;

che ad aggravare in misura sempre più preoccupante la situazione occupazionale nella Val di Sangro sono i 18 licenziamenti previsti dalla CEIT, azienda di costruzioni elettro-telefoniche, che si sommano a quelli già attuati durante l'anno (all'incirca una cinquantina);

che preoccupa, inoltre, la situazione creatasi nell'ambito della privatizzazione dei Monopoli di Stato, che ha portato alla costituzione dell'Ente tabacchi italiani;

che il piano di ristrutturazione presentato da quest'ultimo il 4 ottobre 1999 prevede la chiusura dell'ATI di Lanciano, unica azienda di trasformazione del tabacco nella regione Abruzzo, e dunque il licenziamento delle circa 100 unità lavorative (32 dipendenti e 72 stagionali) dello stabilimento,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra esposti;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

quali provvedimenti intendano adottare al fine di porre rimedio alla situazione di crisi che si sta determinando in ambito occupazionale nell'area del Sangro.

(4-16743)

PIERONI, PAPINI, DE LUCA Athos, OCCHIPINTI. – Ai Ministri della sanità, delle politiche agricole e forestali e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie. – Premesso:

che la magistratura britannica ha aperto una indagine allo scopo di accertare le responsabilità del Governo inglese indiziato di aver consentito all'industria AgrEvo di raddoppiare la superfice dei campi sperimentali e la durata dei tempi di sperimentazione delle varietà agricole geneticamente modificate (OGM);

che venerdì 17 settembre 1999 il Ministro dell'ambiente britannico, a nome dell'intera compagine di Governo, ha ammesso pubblicamente di aver violato le regole comunitarie sottoscritte per la sperimentazione di colture transgeniche e, a propria giustificazione, il portavoce del Governo britannico ha affermato che la violazione delle norme è stata prodotta al fine di approfondire i *test* scientifici e le indagini sul rischio delle colture OGM;

che da una successiva indagine compiuta dall'associazione nazionale Verdi Ambiente e Società emerge quanto segue:

sette dei nove prodotti alimentari OGM consentiti alla vendita dei paesi dell'Unione europea sono commercializzati con atto di notifica in deroga alle procedure di autorizzazione contemplate dal Regolamento CE 258/97 (si veda la tabella allegata);

la deroga espressa dall'articolo 5 del regolamento CE 258/97 è applicabile solo nei casi in cui:

sulla base dei dati scientifici disponibili e universalmente riconosciuti o di un parere emesso da una delle autorità competenti (autorità nazionali costituite allo scopo e accreditate alla Commissione UE) i prodotti geneticamente modificati siano sostanzialmente equivalenti a prodotti o ingredienti alimentari esistenti;

si tratti di prodotti e ingredienti alimentari prodotti a partire da organismi geneticamente modificati, ma che non li contengono;

nessuno dei sette prodotti OGM in oggetto risponde alle caratteristiche di «sostanziale equivalenza» richieste, poichè tali prodotti rientrano nella definizione di «sostanzialmente equivalenti tranne che per il tratto geneticamente modificato»;

nessuno dei sette OGM in oggetto risponde alle caratteristiche di «prodotti e ingredienti alimentari prodotti a partire da organismi geneticamente modificati, ma che non li contengono», poichè il tratto geneticamente modificato è riscontrabile in ciascuna delle varietà alimentari in oggetto;

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

neppure le tre varietà di oli di colza rispondono ai requisiti richiesti dalla deroga e questo risulta chiaro dalla posizione del Comitato scientifico UE che, in risposta all'interrogativo della Commissione UE, indica la necessità di inserire nella lista dei prodotti etichettabili anche gli oli derivati da prodotti OGM, poichè anche in seguito al processo di raffinazione non è affatto esclusa la tracciabilità del contenuto geneticamente manipolato; nessuno quindi degli alimenti OGM in oggetto poteva e può

nessuno quindi degli alimenti OGM in oggetto poteva e può essere commercializzato nei paesi UE attraverso atto di notifica in deroga al Regolamento CE 258/97;

dall'indagine condotta dall'associazione nazionale Verdi Ambiente e Società emerge inoltre che tutte le cinque industrie titolari delle sette varietà alimentari OGM in oggetto hanno incaricato le autorità tecniche britanniche per la formulazione della necessaria valutazione di «sostanziale equivalenza» di tutti i loro prodotti OGM e che tale parere è stato concesso in modo arbitrario e non rispondente alla reale natura dei prodotti in esame;

tutte le valutazioni di «sostanziale equivalenza» delle varietà alimentari OGM in oggetto sono state sottoposte e valutate dal comitato britannico ACNFP (Advisory Community on Novelle Food Processes);

tutte le sette notifiche di avvio della fase di commercializzazione dei prodotti alimentari OGM sono state inoltrate dalle industrie titolari dei prodotti contestualmente al Governo britannico e alla Commissione UE e, ad effetto di tale procedura di notifica (illegittima per i motivi sopraelencati), si è potuto automaticamente procedere alla fase di commercializzazione sull'intero territorio UE,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente e necessario impugnare in sede di Consiglio e di Commissione UE, anche attraverso la richiesta di altri Stati membri dell'Unione, le notifiche attraverso le quali si è proceduto alla commercializzazione in tutto il territorio comunitario dei sette prodotti OGM in oggetto;

se non si ritenga urgente e necessario richiedere in sede di Consiglio e di Commissione UE, anche attraverso la richiesta di altri Stati membri dell'Unione, l'istituzione di una Commissione di inchiesta incaricata di stabilire la reale entità degli illeciti commessi;

se non si ritenga urgente e necessaria l'emanazione di un decreto di sospensione della commercializzazione su tutto il territorio nazionale di prodotti OGM in oggetto, quale forma di garanzia e tutela della salute pubblica del paese.

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

ALLEGATO

Alimenti OGM notificati per la commercializzazione nel territorio UE, ai sensi dell'articolo 5, in deroga al Regolamento CE n. 258/97

| Alimento OGM | Laboratorio di analisi | Paese di notifica | Anno di notifica |
|---|---------------------------|-------------------|------------------|
| Mais Bt 11 (Novartis) | ACNFP (GB) | Gran Bretagna | 21 gennaio 1998 |
| Mais Mon 810 (Monsanto) | ACNFP (GB) | Gran Bretagna | 10 dicembre 1997 |
| Olio di semi di Colza Gt 73 (Monsanto) | ACNFP (GB) | Gran Bretagna | 10 novembre 1997 |
| Olio di Colza MS1 RS1 (Plant Genetic System) | ACNFP (GB) | Gran Bretagna | giugno 1997 |
| Olio di Colza RF2 MS1 (Plant Genetic System) | ACNFP (GB) | Gran Bretagna | giugno 1997 |
| Mais Mon 809 (Pioneer) | ACNFP (GB) | Gran Bretagna | 23 ottobre 1998 |
| Mais T25 (AgrEvo) | ACNFP (GB) | Gran Bretagna | 12 gennaio 1998 |

(4-16744)

PINTO. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle politiche agricole e forestali e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la direzione della società Star ha annunciato il proposito di dismettere il proprio stabilimento di Sarno (Salerno), specializzato nella trasformazione dei prodotti agricoli e nella lavorazione e nell'inscatolamento del tonno;

che la non comune professionalità dimostrata dagli addetti allo stabilimento suddetto ha concorso a creare prestigio e quindi ampio mercato ai prodotti in esso confezionati;

che l'annunciata dismissione costituirebbe un ulteriore, gravissimo danno dell'economia e all'occupazione in una città – Sarno – già duramente provata dall'alluvione del 5 maggio 1998, che seminò lutti e distruzioni mettendo in ginocchio ogni attività produttiva;

che al danno specifico conseguente alla chiusura di un importante presidio industriale si aggiungerebbe quello introdotto sul piano dell'immagine dell'intero comparto,

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Ottobre 1999

l'interrogante chiede di conoscere quale urgente ed adeguata iniziativa s'intenda assumere per scongiurare il realizzarsi di un così preoccupante annuncio e potenziare, invece, il settore produttivo, di trasformazione e conserviero di Sarno e dell'area che la circonda.

(4-16745)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

- 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- 3-03161, dei senatori Reccia e Florino, sull'Ente tabacchi italiani;
 - 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):
- 3-03165, dei senatori Montagna e Vedovato, sull'alienazione di cespiti immobiliari di proprietà delle Ferrovie dello Stato da parte della società Metropolis;
 - 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):
- 3-03164, dei senatori Maconi e Pizzinato, sulle attività di ricerca dell'Enel:
- 3-03166, dei senatori Smuraglia ed altri, sulla dismissione delle proprietà immobiliari dell'ENI nel comune di San Donato Milanese;
 - 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):
- 3-03163, dei senatori Maconi ed altri, sulla copertura previdenziale dei dipendenti di aziende italiane operanti all'estero.

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 4-16688, dei senatori Pieroni ed altri, e 4-16697, del senatore D'Alì.